

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 5-6
set/dic 2015



**Crippa
un bis
per il futuro**



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA



ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni oggi diventano UnipolSai Assicurazioni.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai
ASSICURAZIONI

LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
LONDARDE

MILANO
ASSICURAZIONI

	Eventi	4	Crippa due ori sui prati e un sogno in pista Giorgio Cimbrico
	I protagonisti del 2015	8	Bolt fa rima con Gold Andrea Buongiovanni
		12	Un cuore e un gesto per l'uomo della quinta doppietta Mario Nicolielo
		16	Eaton l'uomo a 10 dimensioni Pierangelo Molinaro
		20	Fenomeno Van Niekerk dal Capo al vecchio Friuli Andrea Schiavon
		24	Shelly-Ann una corona da regina Carlo Santi
		27	Dafne masterchef della velocità Nazareno Orlandi
	La lunga estate del 2015	30	Il giro del Mondo in nove giorni Giorgio Cimbrico
		41	Periscopio sui Mondiali Roberto L. Quercetani
		42	Il Kenya si prende il mondo Marco Buccellato
	Casa Italiana Atletica	46	Casa Italiana Atletica a Pechino l'Italia incontra la Cina Anna Chiara Spigarolo

	Eventi	50	Mondiali Paralimpici nuovi traguardi Giuliana Grillo
		52	Dematteis camosci gemelli dal dolore al trionfo mondiale Luca Perenzoni
		56	Re Giorgio e la sua squadra Luca Cassai
		58	Mezzofondo e triplo scintillano in Diamond League Diego Sampaolo
		60	Ogunode è la freccia del Rieti Meeting Valerio Vecchiarelli
		62	Mennea Day il giorno del record Giorgio Lo Giudice
	Persone	64	Ormezzano 80 anni il genio della tastiera Gianni Romeo
	Eventi	66	Con Riccardi e Bracco Milano fa il pieno di scudetti Mauro Ferraro
		70	Scudetti Allievi Vicenza e Bergamo in festa Cesare Rizzi
		72	Kinder+Sport Cup Visca superstar Raul Leoni
		77	Master un'estate mondiale Luca Cassai



atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXXII/Settembre/Dicembre 2015. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Mauro Ferraro, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Giorgio Lo Giudice, Giuliana Grillo, Pierangelo Molinaro, Mario Nicolielo, Nazareno Orlandi, Cesare Rizzi, Gianni Romeo, Diego Sampaolo, Carlo Santi, Anna Chiara Spigarolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli.

Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 33484713

Impaginazione e stampa: Stilgrafica srl - 00159 Roma - Tel. 06 43588200 - email: info@stilgrafica.com - web: www.stilgrafica.com

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN 292 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it

In copertina, lo junior Yeman Crippa al traguardo degli Europei di Cross di Hyères (foto Colombo/FIDAL).

Milano Tricolore



Bracco e Riccardi campioni





Il Presidente FIDAL, Alfio Giomi

2016, la strada azzurra verso Rio

“ Il 2015 è stato l'anno dei giovani, ma anche delle importanti riflessioni sui Mondiali di Pechino. Da qui parte il nostro percorso verso Europei e Giochi Olimpici. Siamo sempre in prima linea nella lotta al doping ”

Ho negli occhi il volto di Yeman Crippa al traguardo degli Europei di Cross. Il suo sorriso, tutta la gioia di quel momento racchiusa nell'abbraccio degli altri azzurrini del team junior sono immagini che lasciano il segno in chi ama l'atletica al termine di una stagione che più volte ha visto protagonisti i nostri giovani. Tutto questo avviene mentre il nostro sport sta vivendo un momento complesso, ma voglio ribadirlo con forza: l'immagine di un'atletica italiana travolta dal doping è inaccettabile. Noi non siamo questo. La Federazione di atletica è in prima linea nella lotta al doping.

Pensate alla "carta etica" che dal 2013 devono sottoscrivere tutti gli atleti che vestono la maglia azzurra. Pensate alla norma che abbiamo varato per escludere da qualsiasi supporto federale un atleta al secondo controllo mancato. Stiamo, inoltre, per lanciare un progetto nazionale per sensibilizzare i giovani su questa importante tematica. Sono fiducioso che la giustizia sportiva faccia il suo corso per risolvere in tempi rapidi la vicenda dei nostri 26 atleti deferiti perché molti di questi ragazzi si stanno preparando all'Olimpiade di Rio e devono poterlo fare con la giusta condizione psicofisica.

Il 2016 è ormai dietro l'angolo e sarà anche l'anno degli Europei di Amsterdam, un importante momento di verifica per le ambizioni a Cinque Cerchi dei nostri azzurri. Abbiamo riflettuto a lungo sui risultati dei Mondiali di Pechino, in totale controtendenza con quelli

del resto della stagione. Ci siamo messi subito al lavoro e ad ottobre le quattro giornate di Fiuggi sono state un'utile occasione di confronto tra atleti, tecnici e club. Per guardarsi negli occhi e, faccia a faccia, fare il punto e programmare insieme la strada da percorrere.

Non dobbiamo, però, dimenticare le sfide che ci attendono anche a livello organizzativo con diversi grandi eventi che nel corso della prossima anno saranno accolti proprio dal nostro Paese: dagli Europei Master Indoor di Ancona agli Europei di corsa in montagna ad Arco, dal Golden Gala fino agli Europei di cross a Chia in dicembre.

Buone notizie arrivano dall'ultimo dato sui tesserati in quota atleti che hanno raggiunto un notevole traguardo grazie anche al lavoro che le nostre società, ogni giorno, portano avanti sul territorio. Nel 2015 è stato infatti superata quota 200.000: rispetto al 2014 si tratta di un incremento di 13.000 equamente suddivisi tra over 40 e categorie giovanili-assolute, ai quali vanno sommati anche i 15.000 che hanno sottoscritto la Runcard. Sono agonisti e veri appassionati di tutte le età: questa è l'Italia dell'atletica che deve essere orgogliosa di se stessa e a cui auguro un 2016 entusiasmante e ricco di soddisfazioni.

Un pensiero, infine, per Gabre Gabric, una signora dell'atletica che ci ha lasciato da poco. Due Olimpiadi, il matrimonio con il maestro degli ostacoli Sandro Calvesi, le medaglie e i record da master: il suo spirito di atleta vivrà per sempre. ■

di Giorgio Cimbrico

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Crippa due ori sui prati e un sogno in pista



Yeman Crippa

Agli Europei di cross di Hyères in Francia, il giovane mezzofondista si conferma campione junior del Vecchio Continente con gli azzurrini argento a squadre. Sul podio anche il team femminile under 23, trascinato al bronzo da Federica Del Buono



Il team junior vicecampione d'Europa

“Siamo andati per fare bene e ci abbiamo messo il cuore / Azzurri in Costa Azzurra con un capitano senza paura / Yeman ha vinto ancora l'oro incantando tutti con la sua corsa / Noi siamo tornati da vice campioni d'Europa perchè è l'unione che crea la forza”. Con queste strofe a ritmo di rap Yassine Bouih ha messo in rima il successo di Yeman Crippa e l'argento del team junior (di cui anche lui fa parte) agli Europei di Cross. Un sogno diventato realtà il 13 dicembre sul traguardo dell'ippodromo di Hyères, tempio della vela francese a un tiro di sasso da Tolone: dalle fredde montagne bulgare alle rive del Mediterraneo, in un tempore che odora di primavera, la corsa campestre ha sempre lo stesso sorridente principino, il terzo nella storia della manifestazione a concedere il back to back (traduzione: due successi consecutivi) dopo il russo



Yevgeni Rybakov e l'ungherese Barnabas Bene. Bene, molto bene anche Yeman che corre con il piglio disinvolto di chi sapeva di potersi confermare e lo ha fatto, andando via attorno ai 4 chilometri dei 6 previsti tra galoppatoio e pineta per concedersi un arrivo festante, tempestato di saluti per papà Roberto, venuto per fare il tifo, per l'allenatore Massimo Pegoretti, per il resto della spedizione azzurra che non ha perso un momento di gara del cavallino. Era l'asso nella manica e lui ha saputo calarlo al momento giusto. "Un azzardo? Direi di no: Ero venuto per confermarmi e sapevo che avevo buone possibilità di farcela. La fuga per la vittoria ha funzionato". I 6" riflati al francese Fabien Palcau e i 7" toccati allo spagnolo El Mahdi Lahoufi non trasmettono a pieno la di-

mensione del successo del 19enne nato ai 2500 metri di altitudine di Dessie, Etiopia settentrionale, regione degli Amara, crocevia di una strada costruita dagli italiani che portava verso l'Eritrea e di un'altra che scendeva verso Assab e la costa della Dancalia. Della terra d'origine, Yeman mantiene i ricordi del tempo della prima infanzia: "Al pascolo con le mucche, in cerca dell'acqua che spesso era lontana. Sempre in movimento". Una spensieratezza spazzata dalla guerra, dalle privazioni, dal destino che lo porta, con cinque fratelli, nell'orfanotrofio di Addis Abeba. E' lì che una svolta fa sbocciare la sua seconda vita: i coniugi Crippa, milanesi trapiantati dalle parti di Tione, non sono per l'adozione a distanza, ma per quella di massa. La nidiata di piccoli etiopi diventa italiana,

ITALIA QUINTA NEL MEDAGLIERE

La ventiduesima edizione degli Europei di corsa campestre si è chiusa con 3 medaglie per l'Italia dell'atletica. Sui prati dell'ippodromo di Hyères (Francia) vanno in archivio l'oro junior di Yeman Crippa, l'argento del team maschile under 20 e il bronzo di quello femminile under 23. In cima al medagliere c'è la Gran Bretagna con 9 metalli (3 ori, 4 argenti e 2 bronzi) davanti a Spagna (6: 2/2/2), Germania (4: 2/-/2) e Francia (6: 1/4/1). Per gli azzurri anche due quarti posti con i seniores e gli under 23 capitanati da Lorenzo Dini (sesto classificato).



Federica Del Buono e il team U23 medaglia di bronzo

XXII Campionati Europei di Cross Hyères (Francia), 13 dicembre 2015 I podi e i risultati degli azzurri

UOMINI

Seniores (10.117m): 1. Ali Kaya (TUR) 29:20, 2. Alemayehu Bezabeh (ESP) 29:31, 3. Adel Mechaal (ESP) 29:51,...22. Giuseppe Gerratana 30:43, 23. Patrick Nasti 30:44, 24. Marouan Razine 30:46, 30. Abdoullah Bamoussa 31:00, 53. Marco Salami 31:45, Antonio Toninelli DNF. **TEAM:** 1. Spagna 14 punti, 2. Francia 35, 3. Gran Bretagna 78, 4. ITALIA 99

Under 23 (8.087m): 1. Jonathan Davies (GBR) 23:32, 2. Carlos Mayo (ESP) 23:35, 3. Amanal Petros (GER) 23:39,...6. Lorenzo Dini 23:41, 18. Italo Quazzola 23:59, 24. Cesare Maestri 24:12, 29. Iliass Aouani 24:18, 34. Nekagenet Crippa 24:25, Yassine Rachik DNF. **TEAM:** 1. Spagna 39 punti, 2. Gran Bretagna 41, 3. Francia 59, 4. ITALIA 77

Juniore (5.947m): 1. Yeman Crippa (ITA) 17:39, 2. Fabien Palcau (FRA) 17:45, 3. El Madhi Lahoufi (ESP) 17:46,...5. Said Ettaqy 17:49, 10. Pietro Riva 17:55, 13. Alessandro Giacobazzi 18:04, 18. Yassin Bouih 18:10, 20. Yohanes Chiappinelli 18:12. **TEAM:** 1. Francia 27 punti, 2. ITALIA 29, 3. Gran Bretagna 67

DONNE

Seniores (8.807m): 1. Sifan Hassan (NED) 25:47, 2. Kate Avery (GBR) 25:55, 3. Karoline Bjerkeli Grovdal (NOR) 25:57,...19. Veronica Inglese 26:45, 26. Silvia La Barbera 27:06, 36. Agnes Tschurtschenthaler 27:18, 37. Barbara Bressi 27:19, 44. Sara Dossena 27:36, 47. Federica Dal Ri 27:39. **TEAM:** 1. Gran Bretagna 33 punti, 2. Francia 78, 3. Irlanda 83

Under 23 (5.947m): 1. Louise Carton (BEL) 19:46, 2. Jip Vestenburg (NED) 19:46, 3. Amela Terzic (SRB) 19:49,...7. Federica Del Buono 20:12, 18. Christine Santi 20:35, 23. Costanza Martinetti 20:43, 34. Francesca Bertoni 20:59, 35. Isabella Papa 21:01, 38. Silvia Oggioni 21:14. **TEAM:** 1. Gran Bretagna 41 punti, 2. Francia 71, 3. ITALIA 82

Juniore (4.157m): 1. Konstanze Klosterhalfen (GER) 13:12, 2. Harriet Knowles-Jones (GBR) 13:16, 3. Alina Reh (GER) 13:20,...15. Ilaria Fantinel 13:49, 29. Federica Sugamiele 14:07, 43. Francesca Tommasi 14:25, 63. Anna Busatto 14:44, 66. Roberta Ciappini 14:50, 77. Erica Lapaine 15:45. **TEAM:** 1. Germania 20 punti, 2. Gran Bretagna 40, 3. Danimarca 62, 7. ITALIA 150

trentina. Le Dolomiti sono molto diverse dagli Amba bruciati dal sole. Yeman viene strappato al calcio da Mauro Borsari, che oggi non c'è più ma al quale è necessario esser riconoscenti: nel ragazzino dagli occhi eternamente accesi e allegri aveva individuato stoffa e classe. E dopo il giorno felice di Hyères e la collezione si allarga: cinque medaglie nell'Euro-cross, due d'oro individuali, e il bronzo sui 5000 a Eskilstuna, l'estate scorsa. E a quel ricordo il poliziotto Yeman storce un attimo la bocca: "In Svezia ero andato per qualcosa di più". Proprio i 5000 sono la distanza su cui puntare in pista: da 13'58" la rotta prevede una discesa verso il 13'40" che può fargli strappare un biglietto per Amsterdam, Europei in formato pieno, non più quelli degli under 19. "Per qualcosa di più grosso, ho tempo". Traducendo, meglio pensare a Tokyo, non a Rio, ormai dietro l'angolo. Bella prova d'insieme di un'Italia giovane e nuova: la conferma al vertice della squadra viene a mancare soltanto per la sfortuna che va a colpire Yohanes Chiappinelli. Il piccolo senese, che viene dallo stesso sterminato altopiano di Yeman, si torce una caviglia in partenza, non si arrende, stringe i denti affrontando dossi e, da buon siepista, i tronchi piazzati a movimentare il percorso. Ventesimo, con una smorfia di dolore. A occhio, era almeno da primi dieci, in linea con l'albese campione europeo junior dei 10.000 Pietro Riva, virtualmente non lontano da Said Ettaqy, quinto. Gli altri che vanno sul podio a squadre sono Alessandro Giacobazzi, mo-



denese di Pavullo, tredicesimo, e Bouih il rapper, diciottesimo. Due etiopi, due marocchini, un piemontese, un emiliano: tutti amici per la pelle. Sino in fondo. Viene dalla under 23 l'altro piazzamento che vale il podio e al terzo posto delle promesse femminili offre un decisivo contributo Federica Del Buono, settima in una gara dai connotati di una partecipazione importante: sufficiente dare un'occhiata a chi si è spartito le medaglie, la belga Louise Carton, l'olandese Jip Vastenburg e la serba Amelia Terzic. "Non sono una specialista del cross e rientro dopo un lungo periodo di problemi fisici. Ritengo questo piazzamento un buon punto di partenza per un 2016 di progressi in pista".

NEL 2016 TOCCA A CHIA

La data da mettere in agenda per il prossimo anno è l'11 dicembre quando, per la terza volta nella storia della manifestazione, gli Europei di cross torneranno in Italia. E così dopo Ferrara nel 1998 e San Giorgio su Legnano nel 2006, toccherà a Chia, in provincia di Cagliari, accogliere l'edizione numero 23 della rassegna continentale. Teatro della competizione saranno i prati di una splendida oasi naturale sulla costa meridionale della Sardegna. Il tutto nel cuore di un'unica e suggestiva location, il Chia Laguna Resort, quartier generale dell'intero evento.



Il presidente FIDAL Alfio Giomi e la squadra azzurra con la bandiera EA

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Bolt fa rima con Gold

Il numero 1 della velocità mondiale dal 2008 ha centrato il 94% di successi. Mai nessuno come lui nella storia dell'atletica



Dopo – ma solo dopo, tra settembre e ottobre – si è dato alla pazzia gioia. A Trelawny, la sua “parrocchia” giamaicana, ha avuto lo stadio locale intitolato a suo nome. A Londra, tradizionale base europea, è stato al raduno dell'Irlanda che preparava la Coppa del Mondo di rugby e ha fatto il dj in un lo-

cale tra i più alla moda, offrendo da bere a tutti, ma dimenticandosi all'uscita di pagare un conto da circa 14.000 euro, salvo saldarlo l'indomani mattina tra mille scuse. A Falmouth, di ritorno a casa, ha donato 10.000 dollari e materiali vari al suo liceo di origine, la William Knibb Memorial High School.



A Montecarlo la laaf ha annunciato che la sua fondazione è ufficialmente entrata a far parte del progetto "L'atletica per un mondo migliore". A Miami, ospite d'onore a un party di un noto rapper, ha apprezzato molto l'esibizione di una ballerina di strip-tease, tanto da essere paparazzato mentre, durante lo show, la omaggiava con dollari verdi. A Monaco di Baviera, accompagnato anche dal dottor Hans Wilhelm Muller-Wohlfarth, uno che lo ha rimesso in piedi un sacco di volte, per il terzo anno consecutivo è stato all'Oktoberfest dove, in mise bavarese, ha cantato e ballato, boccali di birra in mano e bionde tedesche intorno. A Los Angeles è stato star del "The Ellen DeGeneres Show", popolarissimo talk-show statunitense. A Città del Messico, per una campagna promozionale del suo sponsor tecnico, ha fatto un bagno di folla come non gli capitava da tempo. Lui, tifosissimo del Manchester United, per una scommessa persa, ha anche dovuto farsi ritrarre con addosso la maglia dell'Arsenal: immagini e video relativi hanno fatto il giro del mondo.

Tutto questo, dopo. Perché prima, dal 22 al 30 agosto, a Pechino, ha fatto alla perfezione quel che doveva fare. Ovvero l'ennesima tripletta mondiale 100-200-4x100, la terza (sarebbero quattro, senza l'inopinata falsa partenza nella finale dei 100 di Daegu 2011), da aggiungersi alle due olimpiche. Infinito Usain Bolt. Incomparabile Usain Bolt. Unico Usain Bolt. E pensare che alla vigilia della rassegna iridata cinese, in quel Nido d'Uccello che già lo vide enorme protagonista ai Giochi 2008 dando il "la" alla sua leggenda, in pochi avrebbero scommesso su un nuovo en-plein. Qualcuno, do-

po sette anni di suo indiscusso dominio, aveva addirittura avanzato l'ipotesi che il giamaicano fosse prossimo al capolinea. La minaccia veniva in primo luogo da se stesso: dopo due anonime stagioni, con gare rarissime e acciacchi plurimi (l'ultimo all'articolazione di un'anca), non pareva esser più l'atleta dominante che era stato. Poi, in seconda battuta, da mister Justin Gatlin. Il reprobato, il malvagio, l'empio, l'ex dopato, imbattuto dal settembre 2013 e da 27 gare. E invece...

A Pechino si comincia con la batteria dei 100. Ed è lo statunitense a destare di gran lunga la miglior impressione. Con un 9"83 ottenuto senza affatto forzare, segna il tempo più veloce di giornata, mentre Usain corre, impegnandosi, in 9"96. La sua partenza, col motore a battere quasi in testa, non convince. Ma - serve ricordarlo? - l'indomani, domenica 23 agosto, dopo una semifinale che complice una quasi-caduta al via non cancella tutti i dubbi, alle 15,15 italiane, le 21,15 locali, si conferma ancora una volta il più forte, ribaltando il pronostico e il mondo. Poco importa se il 9"79 col quale si impone sia il tempo più lento dei due trionfi olimpici e dei tre mondiali. Quel che conta è che è tornato e ha ribadito il suo status di leggenda. Bolt è in ritardo nei confronti di Gatlin fino a circa agli 80 metri. Poi Justin si ingolfa (anche psicologicamente) e Usain, spingendo a tutta fino in fondo, prima lo affianca e poi vola verso il trionfo: il vantaggio finale sarà di 13/1000, un soffio. È la sua undicesima medaglia iridata (nove ori!), nessuno come lui: Carl Lewis si era fermato a dieci. Per molti è la vittoria del Bene sul Male, della luce sul buio, del paradiso sull'inferno.

“Non ho interpretato la gara al meglio – dirà nelle mille interviste successive – ma ero tranquillo, rilassato e l’ho portata a casa. Chi dubita di se stesso, nello sport, perde in partenza. Nei mesi scorsi ho avuto diversi problemi, ma conosco le mie qualità. Si trattava di eseguire il gesto tecnico con il giusto equilibrio. L’ho fatto in parte ed è bastato”. Il pubblico cinese è tutto per lui. In una finale mondiale senza precedenti, con nove atleti al via e con due 20enni a spartirsi il bronzo, lo statunitense Trayvon Bromell e il canadese Andre De Grasse, accreditati dello stesso 9”91. Il grande sconfitto è Gatlin: non perdeva da quando proprio Bolt lo precedette

GLI 11 ORI MONDIALI DI USAIN BOLT

Berlino 2009	Daegu 2011	Mosca 2013	Pechino 2015
100m: 9.58	200m: 19.40	100m: 9.77	100m: 9.79
200m: 19.19	4x100m: 37.04	200m: 19.66	200m: 19.55
4x100: 37.31		4x100: 37.36	4x100: 37.36

* A Osaka 2007 fu d'argento nei 200 (19.91) e con la 4x100 (37.89)

nei 100 del meeting di Bruxelles del 6 settembre 2013. Comunque torna sul podio iridato dieci anni dopo l'oro di Helsinki 2005 (lo stesso Lewis e Kim Collins vantavano un

record di otto): in mezzo i quattro lunghi anni di stop per doping. “In fondo è stata una gran gara – dirà – e se proprio dovevo perdere, non potevo che perdere contro quel super campione che è Usain. Essere stato protagonista fino agli ultimi cinque metri di uno spettacolo del genere mi fa star bene con me stesso”. Bolt è show anche il giorno dopo, quando si presenta alla premiazione con una telecamera con la quale, mentre Gatlin se la prende con qualcuno che importuna mamma Jeannette in tribuna, riprende tutta la cerimonia.

Poi vengono i 200. Batterie e semifinali sono d'assaggio. La finale, giovedì 27, ha pathos relativo. Chi vince? Facile a questo punto, Bolt, che, così, porta a dodici i suoi podi mondiali, a dieci gli ori (sette individuali: Sergey Bubka e Michael Johnson restano a sei), a cinque le medaglie consecutive sui 200 e a quattro i trionfi in fila nella specialità. Sono tutti record. Usain, sul mezzo giro di pista, dal settembre 2007, ha subito un solo ko (da Yohan Blake ai campionati nazionali 2012) e si conferma dominatore. Il giamaicano, in testa sin dall'uscita di curva, con 19"55, suo miglior tempo dal 2012 e miglior crono mondiale stagionale, scende per la diciannovesima volta sotto i 19"80. Gatlin (19"74), ancora una volta, si deve accontentare del secondo posto. «Quest'oro – ride Bolt – per un fatto di cuore, vale più di quello sui 100. I 100 sono per la gente e per coach Glen Mills, i 200 tutti per me. Hanno un significato maggiore”. Bolt è talmente





personaggio che più che l'ennesima volata vincente, a far notizia è la sua caduta gambe all'aria durante il giro d'onore, quando viene travolto da un "Segway", un dispositivo di trasporto guidato dal povero signor Song Tao, cameraman di Cctv, network nazionale cinese, che suo malgrado assurge a fama mondiale.

Bolt, sabato 29, completa l'opera con la 4x100. Corre solo la finale, ma basta e avanza. Insieme a lui ci sono, nell'ordine, Nesta Carter, Asafa Powell e Nickel Ashmeade. La Giamaica è in quarta corsia, gli Stati Uniti sono in sesta. Gatlin, in seconda frazione, regala ai suoi un vantaggio che tale rimane fin quasi al terzo cambio. Ma lì Tyson Gay e Michael Rodgers combinano un pasticcio e i caraibici, al ritmo delle falcate di Usain, si involano. Gli Usa sono prima battuti (37"36 a 37"77) e poi squalificati proprio per qual passaggio di testimone maldestro. "Ho intuito che qualcosa di anomalo stava succedendo – racconta Bolt – ma non ho capito chi fosse coinvolto. Ringrazio la squadra: volevo anche questo oro ed è arrivato. Pechino, di più, non poteva regalarmi». Dal 2009, nella velocità globale, ha conquistato 17 titoli su 18, pari al 94,4%!. Chiamiamola pure dittatura. Poi, ma solo poi, tra settembre e ottobre, ha festeggiato e celebrato. Ne ha avuto ben donde.



di Mario Nicolielo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Un cuore e un gesto per l'uomo della quinta doppietta

Farah, ancora un'accoppiata 5000-10000.

A parte Daegu, va così dal 2010





Dopo l'arciere di Bolt il gesto di esultanza più ricorrente sul manto del Nido è stato il Mobot: braccia inarcate sopra la testa e dita che sfiorano il cranio disegnando, a seconda dei punti di vista, un cuore oppure la lettera "M". L'autore è l'imperatore del mezzofondo prolungato, il britannico Mo Farah, capace ancora una volta di vincere 5000 e 10000 sul palcoscenico iridato.

Non conta il ritmo, né il numero di avversari nel drappello di testa. Allo scoccare dell'ultimo giro Farah accende la freccia e rivede i rivali solo dopo il traguardo. Ci hanno provato i kenyani a far saltare il banco, ma il britannico ha respinto l'assalto al forte. Nella giornata inaugurale lo squillo di Farah sui 10000 ha illuminato una serata resa frizzante dai fuochi d'artificio della cerimonia inaugurale. Tre atleti degli altipiani (Kamworor, Tanui e Muchiri) hanno sgranato il gruppo, ma alla campana Farah ha lanciato la micidiale progressione. L'unico brivido è stato un doppiaggio in curva, col britannico lesto a evitare la caduta dopo essere inciampato. Geoffrey Kamworor ha solo abbozzato il sorpasso, mentre Farah chiudeva a braccia alzate in 27'01"13. L'urlo sprigionato sul filo di lana è stata la risposta agli attacchi mediatici su-

biti per via dei rapporti col tecnico americano Alberto Salazar. Argomento che aveva incendiato la vigilia, ma che non ha influenzato la resa del ragazzo di natali somali.

Esattamente una settimana più tardi, al penultimo giorno della rassegna cinese, Farah ha chiuso il cerchio, conquistando i 5000 e centrando la quarta doppietta di fila dopo Londra (Olimpiadi), Mosca (Mondiali) e Zurigo (Europei), la quinta considerando anche l'Europeo di Barcellona 2010. "Qual è stata la più difficile? Quella di Londra, perché correvvo in casa, ero pieno di responsabilità e tutti si aspettavano le mie due vittorie".

Cambia lo scenario, ma il re delle distanze lunghe in pista è sempre il 32enne nato a Mogadiscio. A Pechino Farah si è imposto per la terza volta al Mondiale nei 5000. Alla campana – il cui suono era sovrastato dagli enormi tamburi a bordo pista – il keniano Caleb Ndiku ha allungato il passo, esaundero però la benzina all'ingresso del rettilineo quando Farah lo ha salutato chiudendo in 13'50"38. Gli occhi spiritati che hanno accompagnato le falcate conclusive sono la manifestazione più evidente della forza d'animo del suddito di Sua Maestà, cresciuto a Gibuti e sbarcato a Londra a 8 an-

ni, da cinque marito di Tania che gli ha dato due gemelle dopo le imprese olimpiche mentre il terzo figlio è in arrivo. "È stata dura vincere dopo una stagione travagliata. Per mia fortuna, mentre gli altri parlavano, io mi allenavo".

Tifoso dell'Arsenal e musulmano praticante, da un paio di stagioni Farah fa base a Portland, Oregon, dove si allena nell'ambito del Progetto Nike agli ordini del discusso ex maratoneta Alberto Salazar, indagato dall'Agenzia antidoping



statunitense in seguito ai risultati di un'inchiesta giornalistica. Per ora nessun fatto appurato con Farah che, nonostante gli inviti della Federazione Britannica a tornare in patria, ha più volte dichiarato: "Mi fido del mio coach e non ho intenzionato di lasciarlo". Affidando inoltre al Sunday Times i suoi valori ematici: "Non ho nulla da nascondere, ne uscirò pulito".

Il suo palmarès nelle grandi rassegne è ricco quanto quello dei fenomeni etiopi del passato recente, Haile Gebrselassie e Kenenisa Bekele e dei mostri sacri di quello remoto, Paavo Nurmi, Emil Zatopek e Lasse Viren. E il tempo è dalla parte di Mo. Prossimo obiettivo i Giochi di Rio: "Dire ora se parteciperò a entrambe le gare è impossibile. Lo deciderò solo qualche mese prima dell'appuntamento. Dipenderà dalla forma e da come saranno andati gli allenamenti".

Farah – imbattuto nelle finali che contano dal 2011; ultimo a sconfiggerlo, l'etiopio Jeylan nei 10000 di Daegu – si è ricoperto d'oro per rivoluzionare il mezzofondo. Se lo si porta in carrozza fino all'ultimo giro è finita. L'unica sua pecca è l'assenza di record del mondo, sebbene sul punto abbia le idee chiare: "Sono più legato alle vittorie, perché nessuno te le può togliere". E su un possibile futuro in maratona? "È tutto un altro modo di correre. Finché sarò velo-



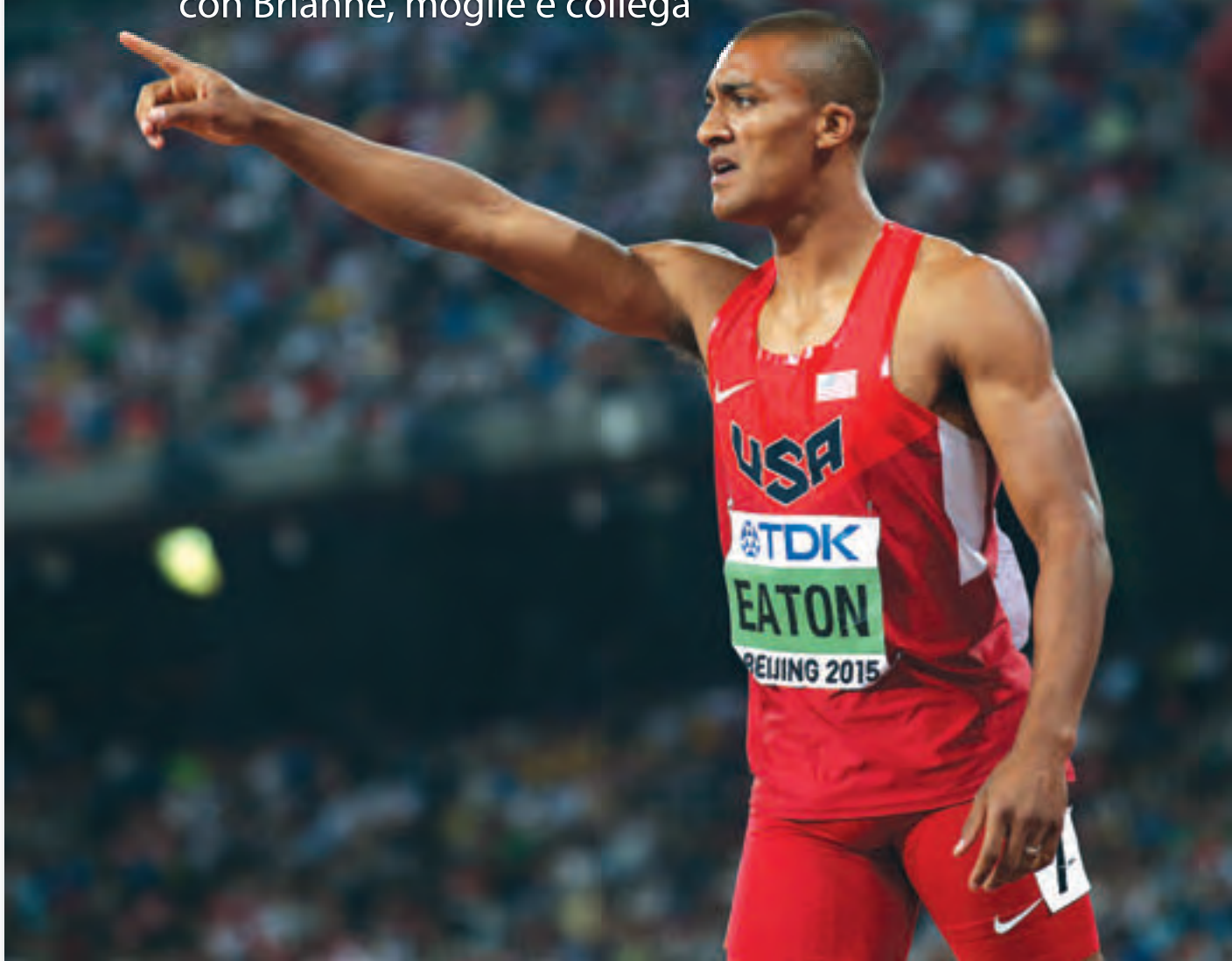
ce nel finale continuerò con la pista". Grinta, cuore e gambe sono i suoi ingredienti per spezzare la schiena agli avversari. E lasciare in pista quel segno indelebile: il cuore e la "M" di Mo.

di Pierangelo Molinaro

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Eaton l'uomo a 10 dimensioni

Il re del decathlon si confessa e racconta la sua lunga storia d'amore con Brianne, moglie e collega



Ashton Eaton e la moglie eptatleta Brianne Theisen



La perfezione non esiste, ma se qualcuno avvicina l'atleta perfetto ha le sembianze di Ashton Eaton. Il 27enne statunitense ha stabilito l'unico primato mondiale alla rassegna di Pechino, dando una nuova dimensione ai limiti umani. Ashton non stabilisce record assoluti ma grazie a lui l'uomo diventa sempre più prestativo, capace di crescere in più direzioni, di abbattere muri per entrare in dimensioni nuove. "Perché il decathlon? Perché è una disciplina che mi appaga pienamente, mi regala soddisfazioni sottili anche se a costo di grandi sacrifici. Ma sacrifici che non pesano perché è come vivere un eterno gioco, anche se affrontato con il massimo impegno e alla ricerca del miglioramento continuo", spiega. Di certo la genetica ha una grande parte dei meriti in questo superman. Grazie a mamma Roslyn Eaton, insegnante di origine europea, e papà Terrance Wilson, afroamericano che lasciò la famiglia quando Ashton aveva appena festeggiato due anni. Ma conta anche il lavoro, un'applicazione quasi maniacale a una specialità difficile, agli ordini di Henry Marra.

A Pechino Eaton ha esordito correndo i 100 in 10"23, a due soli centesimi dal personale e ha chiuso la prima giornata correndo in 45"00 i 400, per sigillare le sue dieci fatiche con un 4'17"52 sui 1500 che gli ha permesso di portare la somma dei suoi punti a 9.045, sei più del precedente limite che aveva stabilito nel giugno 2012 a Eugene nei Trials che l'avrebbero portato all'oro olimpico di Londra. Se fosse stato

italiano avrebbe vestito la maglia azzurra in almeno sette specialità...Perché non sono da trascurare fra i suoi personali il 48"69 nei 400hs, l'8,23 di lungo, il 20"76 sui 200 e il 5,40 nell'asta.

Ma è nei meandri della sua vita che vanno trovate le basi di questo straordinario atleta. Nato a Portland, nello stato dell'Oregon, il 21 gennaio 1988, si è trasferito dopo la separazione dei suoi genitori con mamma Roslyn (che gli ha dato il cognome) a La Pine. Lo sport? Li praticava tutti, dall'atletica, al football, al basket, alla lotta. Non aveva parametri fisici straordinari (ora è 1.85 per 84 kg) ma una straordinaria capacità nervosa per coordinazione e reattività, ma soprattutto una straordinaria fluidità muscolare. Con tali qualità, unite ad un senso agonistico incredibile, per lui era naturale primeggiare in qualunque disciplina praticasse. Quando mamma si trasferì per lavoro a Bend, sempre in Oregon, Ashton, alla Mountain View High School, incontrò due tecnici, John Nosler e Tate Metcalf. Nel 2006 correva già i 400 piani in 48"69, tempo che gli valse il titolo di campione dell'Oregon per quel livello scolastico. Ma poche università lo cercarono, così Eaton decise di giocare a football americano nella squadra del college che militava in terza divisione. Fu Metcalf a fargli balenare la possibilità di dedicarsi alle prove multiple e non era una scelta facile perché nel football aveva possibilità di guadagni che nell'atletica, e soprattutto nelle prove multiple, mai avrebbe potuto neppure so-



gnare. Però era una strada intrigante, la possibilità di verificare i propri limiti. Campo di allenamento Eugene, nel campus dell'Università dell'Oregon, sotto la guida di Dan Steele, ex decathleta responsabile della squadra di atletica. Era incredibile come in poco tempo migliorasse in specialità per lui sconosciute come ostacoli, asta, alto e 1500, ma questo è insito nei campioni veri: la facilità di apprendere e automatizzare un gesto. Ad esempio, nell'asta riuscì a salire di un metro e 20 in un solo anno. Al suo sesto decathlon già superava il muro degli 8.000 punti. Il sodalizio con Steele è durato sino al 2010, quando l'allenatore si è trasferito armi e bagagli ad allenare i ragazzi della Northern Iowa University, ed è iniziato il rapporto con Harry Marra, già tecnico di Dan O'Brien e Dave Johnson, un connubio che ha permesso a Eaton il definitivo salto di qualità.

Il suo primo vero terreno di caccia sono stati i campionati universitari, gli Ncaa, vinti per la prima volta nel 2008. Nel 2010 il primo record, nell'eptathlon indoor, 6.499 punti, 23 più del vecchio limite di O'Brien e all'aperto, conquistando il terzo titolo consecutivo Ncaa, ha portato il personale a

8.457 punti. La prima qualificazione ad un grande campionato è arrivata nel 2009, secondo ai Trials, prima del 18° posto ai Mondiali di Berlino con 8.061.

L'esplosione vera è avvenuta nel 2011, annunciata già in inverno con il primato indoor portato a 6.568 punti in un meeting a Tallinn, record incrementato a 6.645 nel marzo 2012 ai Mondiali in sala di Istanbul. Il capolavoro era nell'aria e la sede il campo di casa, a Eugene, nei Trials olimpici per Londra: primato mondiale del decathlon sottratto al ceco Roman Sebrle con 9.039 punti. Eaton si preparava a compiere l'ultimo passo, l'assalto all'Olimpiade e all'ultimo trono che gli mancava, battere Trey Hardee. Impresa riuscita con uno score finale di 8.869, punti. Era il vero inizio del suo regno, confermato nel 2013 ai Mondiali di Mosca (8.809) e ai Mondiali Indoor di Sopot. Adesso Pechino.

Eaton dice che alle spalle di queste performance c'è un segreto, la moglie Brianne Theisen, canadese, coetanea di Ashton, argento dell'eptathlon a Mosca e Pechino. Confessa Ashton: "È una donna eccezionale, non solo una grande atleta. Può capire sino in fondo la mia vita e assecondarla,

lavorare sul campo con me, darmi quella tranquillità interiore senza la quale è impossibile inseguire grandi risultati". Una bella storia la loro, ma qui francamente il campione mondiale non è stato veloce come in pista: "Ci siamo conosciuti nel 2007, quando una delegazione della sua università venne in visita a quella di Eugene. Ci incontrammo a una festa, parlammo per un quarto d'ora. Poteva finire lì, ma il caso ci fece rincontrare in Brasile, ai Giochi Panamericani Juniores, dove le squadre di Stati Uniti e Canada dividevano lo stesso albergo. Alla festa finale ballammo insieme e scappò anche il primo bacio".

Fu Brianne a fare il primo passo: si trasferì a Eugene per studiare e allenarsi. Ognuno la sua vita, si incontravano in mensa e al campo di allenamento e Brianne aveva l'auto, così tante volte riaccompagnava a casa Eaton. C'era fee-

ling, ma Eaton non si decideva. "Mi riaccompagnava – confida – ma non la invitavo ad entrare anche se a volte rimanevamo in auto quattro ore a parlare". Lui, il coraggio a due mani l'ha preso la sera di San Valentino 2008: un mazzo di rose e la dichiarazione. "Ma Brianne non mi ha detto subito sì. Mi piaceva, la stimavo, avevamo un sacco di argomenti in comune. Con lei poteva nascere una storia importante, non potevo prenderla in giro". Iniziò una convivenza semiclandestina, facile nelle città universitarie, continuata anche ai Mondiali di Berlino e ai Giochi di Londra. Da mesi Eaton aveva le fedi in auto, ma prima di chiedere la mano di Brianne andò sino in Canada per chiedere il consenso ai signori Theisen. Insomma, uno all'antica, nei confronti dei quali Peynet era un dilettante, ma un campione sparato nel futuro.

DECATHLON - I RECORD MONDIALI DI EATON A CONFRONTO

WR	100m	lungo	peso	alto	400m	110hs	disco	asta	giavelotto	1500m
9.039 (2012)	10.21 (+0.4)	8,23 (+0.8)	14,20	2,05	46.70	13.70 (-0.8)	42,81	5,30	58,87	4:14.48
9.045 (2015)	10.23 (-0.4)	7,88 (0.0)	14,52	2,01	45.00	13.69 (-0.2)	43,84	5,20	63,63	4:17.52



di Andrea Schiavon

Foto di Giancarlo Colombo/FIDAL e In-Site Athlete Management

Fenomeno Van Niekerk dal Capo al vecchio Friuli

Una "nonna" allenatrice e un futuro senza confini
per il campione del mondo dei 400 metri



La finale mondiale dei 400m a Pechino

Wayde van Niekerk
e la sua allenatrice Anna



Ci vuole pazienza per costruire un atleta. E serve anche la capacità di andare fuori da convenzioni, luoghi comuni e stereotipi. Tipo quello dell'allenatore che urla, a bordo pista, con il viso paonazzo e le vene del collo che si gonfiano. Oppure quello che per crescere bisogna necessariamente andarsene dall'Italia. La storia di Wayde van Niekerk è diversa, è un percorso alternativo che passa per un angolo della penisola e raggiunge il mondo. Un giro di pista come non lo avete mai visto, che comincia in un altro emisfero e prende velocità in una cittadina che conta poco più di diecimila abitanti. Sono tante le tracce di van Niekerk a Gemona, la piccola cittadina del Friuli dove il campione mondiale dei 400 fa base per buona parte della stagione all'aperto. In quel pezzetto d'Italia, incastrato tra la Carinzia e la Slovenia, gli atleti sudafricani sono di casa sin da quando Oscar Pistorius non era un detenuto per omicidio, ma un esempio per tutto il mondo. Le sue vicende giudiziarie non hanno dissolto il legame di Gemona con il Sudafrica e Wayde, arrivato per la prima volta in Italia quando non aveva neppure 20 anni, ha continuato a trascorrere quattro mesi all'anno in provincia di Udine. «All'inizio era quasi un bambino e non era ancora allenato da Ans Botha» racconta Anna Pittini, una giovane donna di 33 anni, con l'aria della studentessa e la precisione di un ufficiale dell'impero austro-ungarico. È lei a occuparsi di tutto quando i sudafricani sono a Gemona: laureatasi interprete, dopo avere lavorato come assistente di Pistorius, ha continuato a mantenere i rapporti, diventando un punto

di riferimento per gli atleti gestiti dal manager Peet van Zyl. «Solo pochi atleti, giusto 3 o 4, rimangono a Gemona per un periodo così lungo come Wayde – spiega Pittini – mentre gli altri si fermano per periodi di allenamento che variano da 20 a 40 giorni». Tra i compagni di allenamento fissi di van Niekerk c'è Akani Simbine, un 22enne da 9"97 sui 100 e 20"23 sui 200, e negli anni passati a Gemona è transitato anche Anaso Jobodwana, coetaneo di Wayde e medaglia di bronzo ai Mondiali di Pechino nei 200 (con 19"87). La velocità sudafricana è giovane e va forte. Molto forte.

TRA FERRI E PLAYSTATION - Un ambiente competitivo è utile, ma accanto a van Niekerk c'è sempre lei: l'altra Anna. Anna Soffia Botha è diventata un'allenatrice famosa a Pechino, con i suoi 74 anni. L'amore per l'atletica può durare tutta la vita e così Ans, come la chiamano tutti, è riuscita a diventare bisnonna prima di arrivare a vivere dal di dentro un Mondiale: in Cina era al suo esordio in una manifestazione del genere. Fino a quest'anno i risultati migliori li aveva ottenuti con Thuso Mpuang, duecentista da 20"44, portandolo due volte sul podio delle Universiadi, nel 2009 e nel 2011. Di pista però la signora Botha ne ha masticata per oltre mezzo secolo e da 25 anni è la capo allenatrice della University of Free State di Bloemfontein, dove van Niekerk si allena dalla fine del 2012.

«Anna sta in raduno con Wayde per tutti e quattro i mesi – racconta Pittini – e quando non è in pista corrisponde bene

all'immagine della nonna: non rinuncia mai al suo té pomeridiano e nel tempo libero le piace lavorare a maglia, realizzando cappelli per i ragazzi e maglioni per sé». Una nonnina che sferruzza ma che, al tempo stesso, sa essere tecnologica rilasciando interviste via skype, armata di tablet.

È una vita tranquilla quella degli atleti sudafricani a Gemona. Oltre a pista (Mondo, realizzata sei anni fa), rettilineo coper-

to, palestra e piscina, si sfrutta il territorio: le strade per le ripetute in salita non sono mai troppo trafficate e poi ci sono i fiumi, perfetti per una crioterapia naturale a fine allenamento. Al Tagliamento ci arrivano in pochi minuti in bici, mentre quando Wayde e i suoi compagni vogliono pure divertirsi un po' se ne vanno al torrente Palar, dove c'è una cascata alta 8 metri dalla quale ci si può tuffare. Tra un allenamento e l'altro, mentre Ans sferruzza, i ragazzi si dedicano a inter-

minabili sfide a Fifa (van Niekerk è un gran tifoso del Liverpool) con la playstation, mentre gli strappi alla dieta hanno la forma di un kebab, mangiato aspettando che la lavanderia automatica finisca di centrifugare il bucato.

PURE GATLIN - Può sembrare una quotidianità monotona e qualcuno potrebbe pure storcere il naso di fronte alla sistemazione in un hotel tre stelle, ma a Wayde e ai suoi compagni va più che bene così. Di questo posto si parla pure in Diamond League se persino Justin Gatlin, prima di Pechino, ha trasferito la propria base dall'Austria a Gemona per alcune settimane. Lui però non andava a piedi al campo d'allenamento: per percorrere i 400 metri dall'albergo alla pista aveva un pulmino. In attesa di vedere se gli sprinter statunitensi metteranno radici in Friuli (dove già, a Lignano, trascorrono l'estate i giamaicani del gruppo di Asafa Powell e Nesta Carter), il Sudafrica guarda avanti e l'accordo con Gemona è stato rinnovato sino al 2019. Dove sarà arrivato van Niekerk da qui ad allora? Alla sua stessa età, 23 anni, un certo Michael Johnson correva i 200 in 19"85, ma non era ancora mai sceso sotto i 44 secondi (aveva 44"21) sui 400. Con queste premesse, da Rio in poi tutto è possibile.



LA SCHEDA

Wayde Van Niekerk è nato il 15 luglio 1992 a Città del Capo. Altezza: 183 cm. Peso: 70 kg.

C'è anche sangue italiano nelle vene di Wayde che nell'albero genealogico di mamma Odessa ha un nonno che di cognome faceva De Pasquale. Cresciuto giocando a rugby in una famiglia in cui entrambi i genitori (e anche il secondo marito della madre) avevano praticato atletica, Wayde comincia presto a frequentare la pista e fino alla categoria junior si cimenta anche con il salto in alto, arrivando a 2,06. Il primo importante risultato a livello internazionale lo ottiene ai Mondiali juniores di Moncton, nel 2010: quarto nei 200 con 21"02, a due centesimi dal bronzo. Dopo le stagioni 2011 e 2012 condizionate da problemi tendinei e muscolari, nel 2013 inizia la ricostruzione convertendosi ai 400 e il 12 aprile 2014 a Pretoria corre per la prima volta il giro di pista

sotto i 45 secondi, 44"92. In quella stessa stagione scende a 44"38 ed è secondo ai Giochi del Commonwealth e ai campionati africani. Ai Mondiali arriva con il terzo tempo dell'anno (alle spalle di Isaac Makwala e Kirani James), ma forte delle tre vittorie ottenute in Diamond League a New York, Parigi e Londra. Com'è andata a finire a Pechino, è storia nota.

Primati personali:

100m 10.48 (+0.2 / 2011)
200m 19.94 (+0.6 / 2015)
400m 43.48 (2015)

Progressione

200m
2010 21.02 (+0,5)
2011 20.57 (+1,4)
2012 —
2013 20.84 (-)
2014 20.19 (+1,2)
2015 19.94 (+0,6)

400m

2012 46.43
2013 45.09
2014 44.38
2015 43.48



di Carlo Santi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Shelly-Ann una corona da regina

Nove successi tra Mondiali e Olimpiadi per la Fraser,
il "Razzo Tascabile" di Giamaica





La figlia dei fiori ha vinto portando a spasso sulla pista dello stadio Nazionale di Pechino il suo giardino. Shelly-Ann Fraser-Pryce, la parrucchiera più veloce del mondo, ha corso i 100 metri in 10"76: è stato il suo sesto titolo mondiale, il terzo in questa gara dopo quelli conquistati a Berlino 2009 e Mosca 2013. Il suo oro a Pechino lo ha vinto con il braccio alzato battendo Dafne Schippers. Shelly-Ann, la sprinter tascabile, ha corso con cinque margherite all'attaccatura delle trecchine verde prato, lunghe più di un metro ciascuna, un prato fiorito in uno stadio di atletica che ha accolto tutto, dalla maschera di Shawn Crawford ai capelli fiamma di Michelle-Lee Ahye alla parrucca rossa di Blessing Okagbare. La giamaicana ha portato in giro i colori del suo Paese. Non poteva farlo che lei, Shelly-Ann, che a Kingston, in Giamaica, gestisce un salone di bellezza anche se, a ben guardare, sarebbe meglio stare lontani da quel posto. Campionessa olimpica a Pechino nel 2008 e poi a Londra quattro anni dopo, la Fraser è l'unica donna a detenere contemporaneamente il titolo olimpico e mondiale oltre che esser stata la prima giamaicana a conquistare l'oro nei 100 metri ai Giochi. Minuta, anzi tascabile con i suoi 152 centimetri di altezza per 52 chili, Shelly-Ann vive a Kingston, dove si allena nel gruppo di Asafa Powell. La prima volta sotto gli 11 secondi è datata 2008. Ai campionati nazionali, che le sono valsi il visto per le Olimpiadi, la Fraser ha corso in 10"85. A Pechino in quel 2008 ha saputo fare meglio correndo la finale, vinta, in 10"78. Che era, in Giamaica, il secondo crono all time dopo il 10"74 di Merlene Ottey. Pocket Rocket: la chiamano così, Razzo Tascabile, per la statura e per la potenza che riesce a sprigionare uscendo dai blocchi. Crede nel lavoro, elogia il

suo allenatore, Stephen Francis: «Credo in lui e nella volontà del Signore, non importa da dove vieni o quale sia il tuo passato, conta il lavoro che fai ogni giorno per continuare a migliorarti». Ha parlato molto della sua carriera, dei suoi





progressi e ha ricordato la sua esperienza olimpica del 2008. «Quando ho corso qui, ai Giochi, ero una ragazzina impaurita e sono andata a vincere. Non c'è nulla che una donna non possa raggiungere». Non ha dimenticato le sue origini, la sua povertà. In Giamaica è cresciuta in una famiglia umile: a Kingston dormiva in un unico letto con i due fratelli. Lo sport l'ha aiutata non solo a crescere ma anche nella vita. Nella sua città, ma non solo, è un'icona. Vanta anche l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine di Distinzione, ordine cavalleresco della Giamaica. Tutti la rispettano. Ha aperto un salone di bellezza e da non molto anche un altro locale, che i giovani frequentano molto. Si chiama Shelly's Cafe, è un locale alla moda, un bar ristorante sul campus della University of Technology, sul modello di Tacco 11, l'american bar che Federica Pellegrini ha aperto a Spinea. La sua carriera è stata macchiata, due anni fa, da una vicenda di doping. Trovata positiva nel 2013 all'anfetamina, la Fraser era stata squalificata per 18 mesi. Il Tas, al quale la sprinter giamaicana è ri-

corsa, ha ridotto lo stop a sei mesi accogliendo la tesi della contaminazione di un integratore. A braccetto con Usain Bolt, Shelly-Ann sa viaggiare alla stessa velocità del connazionale che è anche suo coetaneo: lui è nato nell'agosto del 1986, lei a dicembre. Carriere parallele anche in fatto di successi alle Olimpiadi e ai Mondiali. In questa stagione la Fraser è partita subito con il piede giusto dopo la prima delusione - un passo falso - a Shanghai a metà maggio, quinta nei 100 in 11"25 («È stata una di quelle giornate in cui ti fa tutto storto, ero partita malissimo») due settimane dopo, a Eugene, ha saputo correre in 10"81. Era segnale di una stagione che sarebbe diventata straordinaria. Come Bolt, la Fraser è rimasta senza medaglia nei 100 metri al Mondiale di Daegu nel 2011. Il Lampo è stato squalificato per falsa partenza, lei è finita quarta alle spalle di Carmelita Jeter, Veronica Campbell-Brown e Kelly-Ann Baptiste. La stagione, Shelly-Ann l'ha chiusa vincendo di nuovo la Diamond League (nei 100) come aveva fatto nel 2012 e nel 2013.

I NUMERI SPRINT DI SHELLY-ANN FRASER-PRYCE

10.70 è il suo primato personale e nazionale nei 100 ottenuto a Kingston il 29 giugno 2012

41.07 è il record giamaicano della 4x100 realizzato a Pechino il 29 agosto 2015 con Veronica Campbell-Brown, Natasha Morrison e Elaine Thompson

6.98 il suo record nei 60 indoor centrato a Sopot nel marzo del 2014 vincendo l'oro mondiale in sala

9 le sue medaglie d'oro tra Olimpiadi e Mondiali all'aperto

di Nazareno Orlandi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Dafne masterchef della velocità



Oro e orange:
l'Olanda perde
la testa per la ragazza
di Utrecht che
a Pechino, dopo
l'argento nei 100 metri
(10.81), si è laureata
campionessa
del mondo
dei 200 in 21.63
(record europeo)

Ingredienti per quattro persone: una zucca, due cipolle rosse, formaggio fresco di capra, trecento grammi di bulgur, olio d'oliva, prezzemolo. "Chef" Dafne Schippers insegna: se vuoi diventare la terza donna di sempre sui 200 metri devi correre in 21 secondi e 63 centesimi. Lei l'ha fatto a Pechino. Bene, ma se vuoi cucinare al meglio una gustosa insalata di bulgur (una specie di frumento turco), beh, no, allora devi prenderti una mezz'oretta in più. Vietato correre. Trentacinque minuti, secondo i consigli del suo dafnelikes.com. Perché la cucina, da quando il "cibo" è stato promosso

a "food", è una cosa serissima. Quasi quanto una finale mondiale. E Dafne Schippers, premiata al Masterchef dell'atletica planetaria, in pista vola ma ai fornelli si esalta.

Passo indietro. Siamo a metà maggio, all'alba della stagione del boom ai Mondiali di Pechino, dove sarà strabiliante medaglia d'oro nei 200 con il primato europeo e argento dietro la Fraser-Pryce nei 100 con il record nazionale (10"81), tempo che mancava in Europa da undici anni. La schiacciassassi olandese ancora non ha preso la provvidenziale decisione di accantonare le sette fatiche e concentrarsi sulla velocità. È nell'aria, così come era già stato nel 2014, ma sarà ufficiale soltanto a fine mese dopo aver migliorato di nuovo il record d'Olanda sui

100 metri, a Hengelo, consigliata dal suo tecnico Bart Bennema e dal coach americano Rana Reiner con cui spesso perfeziona lo sprint a Daytona Beach. Periodo di scelte, incroci da non sbagliare. Per sciogliere la tensione, la campionessa mondiale in pectore, insieme alla sorella Sanne, riversa sul web la propria passione per la cucina e lancia un foodblog. Lo chiama "Dafne Likes" e vi annota tutte le sue sperimentazioni gastronomiche, ispirate anche dai viaggi in giro per il mondo.

Scrive lei: "Qui tutti parlano soltanto della scelta di Dafne, sprint o eptathlon. E sapete io cosa faccio? Vi spiego come preparare un'insalata di bulgur con zucca e formaggio di capra". Viva la normalità.

Dall'hamburger di ceci agli involtini vietnamiti, tra una gara e l'altra si rilassa scrivendo ricette accurate e sfiziose, e si diverte a diffonderle alla sua community di appassionati lettori, per-



ché, signori cari, siamo donne, e oltre alla pazza idea di scalzare Florence Griffith-Joyner sui 200 c'è di più. Bruciare in pista le avversarie va bene, ma bruciare sui fornelli le crepes al cocco con le fragole è un peccato mortale. Arancia Meccanica con le chiodate ai piedi, tutta muscoli e potenza, all'apparenza impermeabile ai sentimenti. Sobria e discreta fuori dal campo. Cuore tenero come le polpette di cioccolato e avena che sforna appena tornata dalla tappa di Londra della Diamond League, a fine luglio, con un altro primato nazionale in saccoccia. Le pagine del blog odorano della sua voglia di famiglia e semplicità. E questo un po' "mamma" la rende, come Fanny Blankers-Koen (quattro ori olimpici nel

'48) con cui si sprecano i paragoni e di cui – con le Olimpiadi di Rio alle porte – è l'erede designata.

Adesso, dopo Pechino, la riconoscono e la salutano, mentre porta a spasso il suo cagnolino Noa tra le villette di Oog In Al, il suo quartiere di Utrecht che è lo stesso di quel poeta del pallone (Marco Van Basten) che agli Oranje ha regalato il più bel gol nella finale di un campionato europeo. Altro che Cigno, lei, Dafne, 23 anni, un carismatico travestito da eptathleta, prestata alla velocità, ora campionessa di tutto in Europa (60 indoor a Praga, 100 e 200 a Zurigo l'anno scorso) e ciclone mondiale in un Nido d'Uccello che si è inchinato a questa ragazza sempre più sorprendente. Da Moncton a Pechino, da cinque anni è sempre sul podio. Torna dalla Cina e si mette a contare le medaglie (dodici) mentre prepara patatine fritte aromatizzate alla carota e alle barbabietole: l'eptathlon che le ha



dato gli ori junior a Moncton e Tallinn e il bronzo ai Mondiali di Mosca 2013, prima medaglia iridata di una donna d'Olanda. E poi quelle collezionate nello sprint e nel lungo: record nazionale a 6,78.

Tra i tulipani, parlano già di effetto-Dafne: centinaia di nuovi giovani atleti si affacciano sulle piste d'atletica e che gioia per la sua società d'origine, la Hellas Utrecht, che ha comprato intere pagine di giornali locali per rivendicare il suo 21"63. Record europeo sì, ma soprattutto – per loro – primato societario. E quanto orgoglio nella gigantografia sparata all'ingresso del campo d'allenamento del quartiere di Overvecht, dove ha cominciato a saltellare a nove anni: "Benvenuti nella casa di Dafne Schippers". Lei ricompensa i suoi piccoli fans al Flame Games di Amsterdam a inizio settembre. Come? Organizza uno showcooking prima delle gare.

La metamorfosi di Dafne è completata. Il richiamo alla mitologia è automatico. Correva veloce anche la ninfa che scappava da Apollo e poi si trasformava in lauro. Corre velocissima lei, che la sua metamorfosi l'ha portata a compimento, diventando una sprinter moderna e devastante sul lanciato. Alta com'è (1.80), più duecentista che centometrista. Se sistema l'uscita dai blocchi, il record di Griffith-Joyner (21"34) andrà in pensione. È pronta anche ai sette metri nel lungo. E il primo amore dell'èptathlon non è abbandonato. Quanti progetti per



Schippers-cuochi-e -fiamme-olimpiche, tra le indoor mondiali di Portland, gli Europei a 45km da casa (Amsterdam) e Rio de Janeiro per la medaglia a cinque cerchi, l'unica che le manca. Che è un po' come se manca il melograno nel coucous. Ma non ditelo a lei che a queste cose ci tiene.

di Giorgio Cimbrico

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

Il giro del Mondo in nove giorni



Dal 22 al 30 agosto la quindicesima edizione della rassegna iridata ha mandato in scena il grande spettacolo dell'atletica globale. Day by day, ecco i protagonisti, le storie, le sorprese e le imprese di Pechino 2015

22 AGOSTO - Aureliano Pertile da Montagnana, provincia di Padova, gran tenore di un secolo fa; Ruggero Pertile da Camposampiero, provincia di Padova, capace di lanciare il suo acuto quando l'ingresso nella maturità è un fatto solido, di interpretare, nella commedia e nella tragedia della maratona, un'impegnativa serie di parti: il tattico, il gregario di lusso, lo scanditore di ritmo, il raccogliatore di cadaveri usando un gergo spietato, il protagonista. Di mostrare senza reticenze i suoi sentimenti, di aprire il serbatoio delle lacrime. Invecchiando ci si commuove più facilmente e Ruggero, nome eroico, è vecchio, 41 anni, il più vecchio dei 69 che prendono il via sotto una delle porte imperiali: sono appena passate le sette e mezza e la mattina è già un crudele esempio di estate pechinese. Tocca al vecio dare la prima scossa a un ritmo che assomiglia a un languido slow, offrire a Daniele Meucci la testa della corsa, frenare, accelerare, superare una piccola crisi, scomparire, riaffacciarsi. Al 35° km la grafica annuncia che non è naufragato, che è settimo, a contatto pieno con Stephen Kiprotich, campione olimpico e, ancora per poco, mondiale. E poi, come in teatro d'opera che si rispetti, cambia la scena e lo scioglimento della trama è affidato alla pista del Nido.



La finale dei 100 metri con il duello all'ultimo centesimo tra Usain Bolt e Justin Gatlin



Daniele Meucci e Ruggero Pertile

Ruggero entra mentre i tre dell'Africa Orientale hanno appena raccolto le bandiere: l'eritrea per il giovanissimo GhirmayGhebreslassie, l'etiopese per YemaneTsegay, l'ugandese per Solomon Mutai. Anche Ruggero finisce nel marasma della curva occupata dalle ragazze dell'epathlon che stanno iniziando il salto in alto. In assenza di giudici, diventano loro la barriera, il segnale che la fatica è finita. Ruggero

quarto, a meno di un minuto dal podio, Meucci con gli occhi cerbiatteschi velati d'ira (i problemi intestinali alla Pamich, un posto perduto per il marasma organizzativo) è ottavo, a mezzo minuto dall'omino che abbraccia.

A ogni preparazione di lancio, la mastodontica Christina Schwanitz, originaria della bella Dresda risorta dalle macerie, si aggiusta la spessa treccia in un rituale che precede

l'accendersi delle polveri. La svolta al terzo turno quando il 20,30 di Lijiao Gong viene superato di 7 cm assegnando alla cinese l'ennesimo piazzamento. Si interrompe la striscia vincente di Valerie Adams: l'anglotongana è assente dopo aver iniziato la lunga opera di rimessaggio che la porterà a Rio. Mo Farah dà inizio ai giochi per la quinta doppietta, in un 10000 senza scosse, se non quella destata dal crono finale, appena al di là dei 27.

23 AGOSTO - È il giorno dei 100, della sfida tra Bene e Male l'ha chiamata qualcuno, ma nelle vene dei Mondiali si entra subito, sin da memorabili batterie



Joe Kovacs

mattutine dei 400 che offrono un doppio 43"93 (l'arabo Yousef Masraj e il giamaicano Rusheen McDonald), che portano Martyn Rooney (44"45) vicino al vecchio record europeo di Thomas Schoenlebe, che spediscono a casa (con 45"16!) il ceko Pavel Maslak. Diciotto tempi sotto i 45" e due sotto i 44". Per la spedizione azzurra una parentesi triste e commovente: Yadi Pedroso, saldamente terza nella batteria di una Zuzana Heinova da 54"55 e in perfetta linea per un ritorno sotto i 55", cade all'ultima barriera e finisce in un fiume di lacrime. Dopo la semifinale nessuno è disposto a scommettere un farthing (nelle isole del Caribe, un quarto di penny) su Usain Bolt che incespica in partenza, si lancia in una corsa ad handicap, digrigna i denti, scuote il capo prima di rimediare la vittoria per un "naso" su Andre de Grasse, il ragazzo uscito da una vita difficile. Tutto in Usain è approssimativo, la brutta copia di un Lampo a basso voltaggio, tutto è opaco confrontato alle cromature di Justin Gatlin: 9"77 a 9"96: a due ore dal faccia a faccia, Justin ha due metri su Usain. Quando i nove (parità tra Vicaut e Su e finale allargata) vengono chiamati in pista, Usain sembra voler lasciare dietro di sé il repertorio di gesti, di gag. È compreso nel ruolo di chi sta per celebrare il più singolare passaggio di consegne: lui ha appena fatto 29 anni, Justin ne ha 33 e mezzo. Poi, qualcosa si scioglie: un sorriso fa breccia, un occhio si accende, una mano inizia a massaggiare il mento, un sopracciglio si corruga in un finto cipiglio. Usain sta ritrovando se stesso, la forza che fluisce dolce come un ruscello. Gatlin lo guarda e gli allunga il pugno in segno di saluto e lui risponde con un rapido tocco. La colonna sonora è una scala veloce impressa sulla tastiera da Lang Lang, il pianista alla moda. Allo sparo Gatlin va via ma bastano quattro appoggi per capire che la perfezione che lo vestiva da due anni e da 30 gare come un mantello magico ha un piccolo buco da cui esce l'aria fatata. Justin guadagna, ma non quel metro e mezzo atteso. Cinquanta, sessanta centimetri, non di più. A mezza strada, Usain si avvicina, punta al pareggio. I fotogrammi scorrono: come la moglie di Loth, Justin viene fregato da un'occhiata. Guarda, vede il Lampo che gli è addosso. Non diventa di sale, ma di marmo. E così prova qualcosa di irrazionale, un tuffo lungo, disperato, senza senso. Un centesimo, solo un centesimo - 9"79 a 9"80- ma la luce è chiara e la vittoria non ha bisogno di esame fotografico. Per la terza volta Bolt è campione del mondo (senza la falsa di Daegu, gli assi sarebbero quattro), per la seconda volta il Gatlin ritornato e ritrovato è secondo, a Mosca a otto centesimi, qui a uno. Vince Bolt perché è Bolt, un Ali, un peso massimo che, dopo Rio, consegnerà un futuro luminoso a due pesi leggeri, Trayvon Bromell e Andre de Grasse che, dopo feroci scontri Ncaa, dividono la medaglia di bronzo. Giornata da uomini forti: la martellata di Pavel Fajdek a 80,88 è la conferma di una superiorità espressa in stagione e la bordata nei pressi dei 22 metri di Joe Kovacs, l'uomo mortai che inghiotte la pillola da sedici libbre e la spara lontano, è una notizia positiva per una squadra americana che ha già cominciato ad accusare sbandamenti. L'occhio della telecamera scova David Storl molto contrariato.

Felice è un figliolone giamaicano: O'Dayne Richards, campione del Commonwealth e Panamericano, sale su un podio assoluto con una gran botta a 21,69 che, a metà strada, gli aveva dato la testa. Dopo Farah, anche Jessica Ennis, signora Hill e neomamma, conferma l'oro di Londra mostrando le solite eccellenze nell'avvio (12"91 e 1,86) e rifilando 115punti a BrianneTheisen, signora Eaton. Gli occhi tristi di Katharina Johnson Thompson sono anche più tristi del solito: tre nulli nel lungo (l'ultimo, contestato, appena sotto i 7 metri) la tagliano fuori dal podio. Forse dall'oro.

24 AGOSTO - Lo scommettitore incallito che avesse puntato sul rosso, avrebbe avuto ragione. Perché a spuntarla, con 5,90 alla prima, è Pel di Carota Shawnacy Barber, 21 anni, nato a Las Cruces, Nuovo Mexico, studente all'università di Akron, Ohio, in gara per il paese che prima suo padre, poi lui, hanno scelto: il Canada. È la quota fatale a Renaud Lavillenie che con i Mondiali ha un pessimo rapporto: da Berlino a Pechino, terzo, terzo, secondo, terzo. I tre salti a 5,90 sono brutti, senza un sussulto. Il tedesco Raphael Holzdeppe, campione uscente, vende cara la pelle e inventa un 5,90. Girasoli e una parrucca verde prato per Shelly Ann Fraser, la parrucchiera più veloce del mondo; neanche un tulipano per Dafne Schippers, la sua vice. Nel giorno dell'ottavo sigillo del Razzo Tascabile, l'olandese inizia a fare irruzione nella storia dei Paesi Bassi, d'Europa, dello sprint. Il 10"81 che assegna alla signorina Schippers, 23 anni, segno





Il recordman mondiale David Rudisha oro negli 800 metri seguito da Adam Kszczot e Amel Tuka

dei Gemelli, la medaglia d'argento a cinque centesimi dalla piccola, irresistibile giamaicana, colloca la velocista di Utrecht - la città di Cartesio, di papa Adriano VI, del judoka Anton Geesink e di Marco Van Basten - al quarto posto nella lista europea di tutti i tempi. Vivian Cheroyiot, doppiettista a Daegu e passata attraverso la magnifica esperienza della maternità, tiene a bada l'etiope Gelete Burka, lascia a distanza la pattuglia delle americane (Molly Huddle, battuta all'ultimo soffio da Emily Infed, ci rimane malissimo) e apre i terreni di conquista al Kenya che, una ventina di minuti dopo i 10000, spazzano via le idee di sovvertimento che si era messo in testa Evan Jager, detto il cacciatore. Sulle siepi con i saltafossi non si scherza. Alla campana diventano aggressivi con accelerazioni che stroncano: la più violenta è inferta da Ezekiel Kemboi che con quattro Mondiali e due Olimpiadi diventa il più ricco della storia e coglie un successo sull'unica pista che mancava nel suo raccolto nel giorno del poker.

25 AGOSTO - Tre kenyani nelle semifinali dei 400hs: due vanno in finale. Boniface Tumuti è quinto in 48"33, Nicholas Bett corre e vince in 47"79, un tempo che non si vedeva da due anni. Un keniano che vince su barriere che non siano siepi non si vedeva da sempre. Bett ha 23 anni, gambe lunghissime, tecnica non ineccepibile, margini inesplorati: due anni fa aveva 49"70, l'anno scorso 49"03. Dopo due anni tormentati, David Lekuta Rudisha capisce che su strategie e tattiche deve essere calato un colpo di cancellino. Se le meraviglie cronometriche del 2011 e del 2012 non possono più essere offerte, se il rischio degli arrivi tumultuosi diventa una sirena d'allarme di fronte all'arrembare di finisseur crudeli (Amos, Aman, il nuovissimo Tuka) si tratta di rivedere i piani. La finale di Pechino inaugura un nuovo Rudisha, non più l'uomo del passaggio vertiginoso alla campana e del triturante tratto tra i 400 e i 600. Ora, un crescendo che lima gli artigli a chi li affila per il rettilineo finale. Quando David e Ferguson Rotich che lo affianca passano in 54"15, sembra che, in assenza di Aman e Amos (l'etiope squalificato per

spinte, il botswaniano ingenuamente fuori in semifinale), la gara sia stata consegnata allo scaltro polacco Adam Kszczot e al bosniaco Amel Tuka allenato da Gianni Ghidini. Ma il nuovo Rudisha sa appoggiare dolcemente il piede sull'acceleratore per evitare che la muta provi a dargli la caccia. Il polacco dagli occhi spiritati e l'ingegnere balcanico non hanno le crudeli brillanzette consuete e devono rassegnarsi a raccogliere le altre medaglie. Greg Rutherford è un atleta solido, e non solo per complessione fisica. Se la gara si decide tra gli 8,30 e gli 8,45 c'è un favorito e un vincitore: lui. Nel Nido, con 8,41, Greg il

Rosso può agitare l'Union Jack che, aveva fatto notare proprio lui con vena polemica, non era stampata sulla maglia, e rifinisce il British Slam: sulla sua testa, in contemporanea, le corone dell'Olimpiade, degli Europei, dei Giochi del Commonwealth, dei Mondiali. C'erano riusciti Daley Thompson, Sally Gunnell, Linford Christie e Jonathan Edwards. Per gli americani notte fonda. Sandra Perkovic, una delle due primedonne della Croazia, deve digerire una sconfitta che ronzava nell'aria fin dove vola il disco. Dopo aver varcato la linea dei 70 (a Bilbao), la cubana Denia Caballero - un peso medio se confrontata a Sandra dagli occhi acquamarina - piazza subito a 69,28 e attende.



Gloria Hooper

Perkovic, dopo un paio di esecuzioni da dimenticare, si ritrova solo all'ultimo turno, ma è tardi. Sul piede dei 4'09' Genzebe Dibaba può gentilmente scatenarsi nella seconda parte, offrendo un 800 finale in 1'57", un bel gioiello incastonato su una gara che non c'è. La prima azzurra che riesce a superare il primo scoglio, va a cozzare sul secondo: per Libania Grenot, 51"14, la finale dista 64 centesimi.

26 AGOSTO - I sudafricani dell'atletica non hanno la springbok sulla maglia, solo la protea, ma Wayde van Niekerk sa correre come la gazzella del veld, l'altopiano dove si è trasferito dalla natia Capetown. La sua condotta di gara e il tempo vincente sono capolavori. Il giro della morte, lo chiamano, e lui esce in barella, stremato. Wayde parte guardando al bersaglio grosso: 20"74 ai 200, 31"20 ai 300. A quel punto ha ancora 46 centesimi di margine sul Michael Johnson di Siviglia, sull'MJ da 43"18, che chiuse l'ultimo segmento in 11"6. Van Niekerk, nome boero per un giovanotto in cui confluiscono molte linee di sangue, impiega 12"3. Con 43"48 Wayde diventa il quarto della storia e il recordman africano, trascinando LaShawn Merritt a 43"65 (limite personale) e Kirani James a 43"78 (nei pressi del pb) in fondo alla prima gara che presenta gli occupanti del podio sotto i 44". Il 44"11 del piccolo Luguelin Santos è il migliore tra coloro che hanno conquistato la medaglia di legno. Van Niekerk è il secondo di sempre nella combinata 200-400 (19"94+43"48), iniziatica lista guidata da Michael Johnson, 19"32+43"18. "Dopo i 400hs, il giavellotto: a certe cose in Kenya non siamo abituati", confessa Julius Yego. Non sono abituati neppure i suiveur che hanno individuato nel bacino del Baltico l'origine e lo sviluppo del lancio che fa delirare finlandesi, estoni, svedesi, polacchi, russi nati sulla Neva. Ora, Africa, quella araba di Ihab Abdelrahman el Sayed, egiziano grosso come il genio che esce dalla lampada, e quella attestata sull'Equatore di Julius Yego, primo keniano a vincere un titolo mondiale senza lasciarsi alle spalle dai due ai 25 giri di pista o 42 chilometri sull'asfalto. Una cosa sola non gli riesce: il più lungo lancio del XXI secolo. Per otto centimetri, 92,80, resiste Mastro Jan Zelezny a Edmonton 2001. Poi viene lui, il 26enne nato nel distretto dei Nandi, corridori e saltafossi. Una scorsa ai testi sacri gli assegna un'etichetta cinematografica: il Terzo Uomo: dopo il boemo, solo Aki Parviainen, 93,09, ha fatto meglio del piccolotto. Nel cielo del Nido, 92,72 e un nullo finale da 90 e spiccioli. A seguire, foto ricordo con El Sayed, che sfiora gli 89, e Tero Pitkaemaki, salvatore dell'onore del Nord, che lo sovrastano di un palmo. Hyvin Jepkemoi arricchisce il raccolto keniano bruciando dopo l'ultima barriera la graziosa tunisina Habiba Ghribi e la coraggiosa tedesca Geza Krause e Cuba raddoppia con Yarisley Silva che, dopo il 4,90 vincente, prova invano a entrare nel ristrettissimo club (due socie) delle cinquemetriste.



Yarisley Silva



Anita Włodarczyk

Usain Bolt fa il bis sui 200 metri davanti a Justin Gatlin e Anaso Jobodwana



27 AGOSTO - Un lavoro facile, veloce: Usain Bolt corre in 19"55, mette le mani sul suo decimo titolo mondiale e Justin Gatlin, lontano due decimi, è felice come chi si è tolto un peso dallo stomaco. Quando la curva si esaurisce, finisce il confronto: Usain è davanti, deve solo allargare il gap e lo allarga diventando il più veloce dell'anno (a Pechino era arrivato da 19") e offrendo il suo quinto tempo di sempre. È anche il giorno dei quasi record: Christian Taylor atterra là in fondo, a 18,21, e Jonathan Edwards abbandona la solita espressione divertita per sbiancare in volto: sarebbe toccato a lui, dalla postazione della Bbc, annunciare che il suo record del mondo era caduto dopo 20 anni e 20 giorni. Per 8

centimetri Jonathan rimane sul ponte di comando. Anche Anitona Wlodarczyk porta una seria minaccia al suo fresco 81,08: la bordata a 80,85 è salutata da una punta rammarico per il ricco bonus da 100.000 dollari non finito sul conto corrente. Se Bolt arriva a dieci come i comandamenti, Allyson Felix approda a nove, come le sinfonie di Beethoven. L'ultima è un inno alla gioia e un'iniezione di fiducia per americani in affanno, somministrata da una delle più eleganti della storia che con 49"26 dà spessore cronometrico. A quattro decimi, la giovane bahamense Shaunae Miller, molto chic e dal finale impressionante.

28 AGOSTO - Sudore e lacrime inondano i corpi e i volti di Eleonora Giorgi e di Elisa Rigaudò: quando la gara entra nell'ultimo quarto, la speranza di podio è una fiamma ancora accesa e l'ucraina Lyudmila Olyanovska è a portata. È in quel momento, attorno al 17", che la milanese e la piemontese conoscono la dimensione di dolore provata nel 2000 da Betty Perrone. Squalificata la veterana prima, la dottoressa poi, nello stupore: mai in tanti anni Elisa, mai in queste stagioni di crescita Eleonora erano incorse in simili rigori. È in quel momento che sul viale diritto come una spada, compare la figurina di Antonella Palmisano che estromissioni e ritmo da rimonta proiettano verso un piazzamento importan-



Sergey Shubenkov conquista l'oro dei 110hs

te. È così lucida che quando scorge Elisa sul bordo della strada, le assesta una pacca sulla spalla: la risposta è un urlo, un incitamento, una corsa verso il lungo tunnel del Nido, per esser lì, gridare l'entusiasmo per la prova di chi all'appuntamento si era avvicinata in condizioni malferme. "Chissà, durerò due chilometri", si era detta al via. Invece dura 20 ed è quinta, a meno di 2'i da Hong Liu e Xiuzhi Lu che passano in quest'ordine la linea, senza accenno di disputa. Tutto secondo meriti acquisiti: premiata la primatista del mondo, allenata da Sandro Damilano. Più o meno nei momenti in cui vengono fulminate le squalifiche, arriva anche la resa di Marco

Fassinotti: un piede lo tormenta da giorni ed è triste vederlo, compito, raggiungere il giudice e pregare di cancellarlo dall'ordine di salto. Gian Marco Tamberi esegue alla perfezione sino a 2,29 ed entra nella finale a 14. Dafne Schippers è un capolavoro di precisione: dopo 10"81, un raddoppio che conduce a 21"63, terzo tempo di sempre dopo la scomparsa FloJo e Marion Jones in altitudine. È un record europeo di dimensione assoluta che non stupisce: agli Europei di Zurigo corse appena al di là dei 22" in una serata bagnata di pioggia dalla temperatura autunnale. Spazzato il quadruplo 21"71 di Marita Koch e di Heike Drechsler. Progresso ancora



L'abbraccio tra Antonella Palmisano e Elisa Rigau

più violento (21"66) della nuova giamaicana Elaine Thompson, in testa ai cinque metri finali, ma Dafne corre alla Bolt, senza perdere la testa. Gli Stati Uniti erano andati a Pechino con otto ostacolisti e ostacoliste e ambizioni senza confini. Risultato finale: il bronzo di Aries Merritt, con la sua storia di resistenza alla malattia, con il desiderio di nuove albe. Tutti, ghiacciati dal siberiano Sergei Shubenkov, a 25 anni è un'enciclopedia, 12"98, quarto europeo e primo di pelle chiara in assoluto sotto i 13". Dalla Caporetto degli americani alla Waterloo delle americane che dopo aver perso la carta più sicura con l'incespicare in semi di Dawn Harper-Nelson,



La 4x100 giamaicana con Campbell-Brown, Morrison, Thompson e Fraser-Pryce centra il primato dei Campionati, 41.07

Gianmarco Tamberi



mancano lo scalino più basso del podio con la raffinata Brianna Rollins e incamerano l'ultimo posto con Sherika Nelvis. E così festeggia la Giamaica, al bersaglio grosso con l'inaspettata Danielle Williams, 23 anni, capace di dare il meglio (12"58 in semi, 12"57 in finale) nell'occasione che conta.

29 AGOSTO - Il gusto speciale del decathlon raccolto nelle parole di Ashton Eaton. "Cosa ricorderò? I compagni che mi sono stati al fianco". È il senso della confraternita. E prima delle parole, viene il gesto: un abbraccio all'algerino Larbi Bourrada che invita Ashton a non lasciarsi illanguidire nella stanchezza in agguato diventando punto di riferimento nella lotta contro cinque numeri: 4'18"25. Dopo nove tappe, Eaton è a 8216 e correre sotto quel tempo significa record del mondo. E così, dopo lenti 800 in 2'22", Ashton si assesta l'ultima scossa. A occhio, passaggio a 3'14": necessari 63". Spremere quel poco che è rimasto: è quel che fa, senza arric-

chire di particolari drammatici il copione: 4'17"52, sei punti di progresso che valgono il record del mondo portato a 9045 e un bonus da 100.000 dollari che fanno comodo.

Giornata iniziata con la lunga e solitaria marcia dello slovacco Matej Toth che si concede una visita al bagno: tremano i visceri, non la testa. Marco De Luca e Matteo Giupponi fanno gara fianco a fianco e l'elegante romano, 16°, recrimina sullo schema strategico. Si va avanti tra sorprese (Eunice Sum cece sia a Marina Arzamanova, bielorusa dal volto asiatico e capace di riunire la corona europea a quella mondiale, che alla canadese Melissa Bishop: Maria Kuchina, caucasica del Kabardino, a 2,01 ha la meglio su Blanka Vlasic) e conferme: la prima è la doppia doppietta mondiale di Mo Farah, la seconda è il trionfo giamaicano nelle due staffette veloci. Per Bolt è l'11° oro, per gli Usa il solito pasticcio confezionato da Gay e Heard. Raggio di sole azzurro: senza Grenot, Chigbolu, Bonfanti, Folorunso e Bazzoni mancano per 93 centesimi l'ingresso tra le otto: ci riproveranno a Rio. Voto oltre la sufficienza per Riva, Siragusa, Bongiorno e Hooper: il tempo, 43"22, è il dodicesimo e il secondo della storia d'Italia.

30 AGOSTO - Al mattino vince Mare Dibaba che con la formidabile famiglia non c'entra niente. Al pomeriggio perde Genzebe Dibaba che tessuta in seta pura ma dimostra di essere umana: la stagione, il record mondiale monegasco, il titolo sui 1500 hanno lasciato tracce. Impossibile tenere il ritmo di Almaz Ayana che con sé porta pochissimo peso suppleffluo. Arduo resisterle specie quando, esaminando i parziali,, viene all'occhio che il 3000 finale è stato volato in 8'19"6. Il tempo vincente di Almaz, 14'26"83, viene votato come Prestazione dei Mondiali. Il settimo oro del Kenya arriva da Asbel Kiprop, terzo titolo di fila. Essenziale nel fisico (inevitabile pensare ai bronzi di Giacometti) e nella condotta di gara, Gambalunga risale e sprinta trascinandolo il giovane Elijah Manangoi a una doppietta

che poteva essere tripletta se Silas Kiplagat avesse odorato meglio l'aria della gara. L'unica pioggia caduta su Pechino bagna la pedana dell'alto e Gianmarco Tamberi, che si presenta con una perfetta mezza rasatura, ne è innervosito come un purosangue costretto a correre il derby sul fango. Neppure i consigli che papà Marco dispensa dai confini dell'area tecnica cambiano le sorti di questo primo assaggio mondiale dell'avvenente giovanotto: 2,25 viene salutato da Jimbo con gioia elettrica, ma 2,29 è troppo alto. Ottavo a fianco di Eric Kynard. La gara si risolve al barrage, conquistato da Derek Drouin, Guowei Zhang (che saltella come una gru) e Bohdan Bondarenko che si centellina e con due voli (2,25 e 2,33) arriva alla fase calda, fallita da Mutaz Essa Barshim. A 2,36 disco rosso per tutti, compresa la quarta prova prevista all'inizio dei supplementari. Risolve a 2,34 Drouin, canadese dell'Ontario che quando finì sul podio di Londra ricevette i complimenti di Dwight Stones.

XV CAMPIONATI DEL MONDO

Pechino (Cina), 22-30 agosto 2015

I MEDAGLIATI

UOMINI

100m (23) (-0.5): **1.** Usain Bolt (*jam*) 9.79, **2.** Justin Gatlin (*usa*) 9.80, **3.** Trayvon Bromell (*usa*) 9.92, **3.** Andre De Grasse (*can*) 9.92. **Gli italiani:** Jacques Riparelli 6. in 1b con 10.41.

200m (27) (-0.1): **1.** Usain Bolt (*jam*) 19.55, **2.** Justin Gatlin (*usa*) 19.74, **3.** Anaso Jobodwana (*rsa*) 19.87

400m (26): **1.** Wayde Van Niekerk (*rsa*) 43.48, **2.** LaShawn Merritt (*usa*) 43.65, **3.** Kirani James (*grn*) 43.78

800m (25): **1.** David Lekuta Rudisha (*ken*) 1:45.84, **2.** Adam Kszczot (*pol*) 1:46.08, **3.** Amel Tuka (*bih*) 1:46.30, **Gli italiani:** Giordano Benedetti 4. in 2b con 1:48.15.

1500m (30): **1.** Asbel Kiprop (*ken*) 3:34.40, **2.** Elijah Motonei Manangoi (*ken*) 3:34.63, **3.** Abdalaati Iguider (*mar*) 3:34.67

5000m (29): **1.** Mo Farah (*gbr*) 13:50.38, **2.** Caleb Mwangangi Ndiku (*ken*) 13:51.75, **3.** Hagos Gebrhiwet (*eti*) 13:51.86

10.000m (22): **1.** Mo Farah (*gbr*) 27:01.13, **2.** Kip. Kamworor (*ken*) 27:01.76, **3.** Paul Kipngetch Tanui (*ken*) 27:02.83

3000sc (24): **1.** Ezekiel Kemboi (*ken*) 8:11.28, **2.** Coneslus Kipruto (*ken*) 8:12.38, **3.** Brimin Kiprop Kipruto (*ken*) 8:12.54. **Gli italiani:** Jamel Chatbi 9. in 3b con 8:47.30.

Maratona (22): **1.** Ghirmay Ghebreslassie (*eri*) 2h12:28, **2.** Yemane Tsegay (*eti*) 2h13:08, **3.** Munyo Solomon Mutai (*uga*) 2h13:30. **Gli italiani:** 4. Ruggero Pertile 2h14:23, **8.** Daniele Meucci 2h14:54.

110hs (28) (0.1): **1.** Sergey Shubenkov (*rus*) 12.98, **2.** Hansle Parchment (*jam*) 13.03, **3.** Aries Merritt (*usa*) 13.04

400hs (25): **1.** Nicholas Bett (*ken*) 47.79, **2.** Denis Kudryavtsev (*rus*) 48.05, **3.** Jeffery Gibson (*bah*) 48.17

Alto (30): **1.** Derek Drouin (*can*) 2.34, **2.** Guowei Zhang (*cin*) e Bohdan Bondarenko (*ukr*) 2.33, **4.** Mutaz Essa Barshim (*qat*) 2.33, **8.** Erik Kynard (*usa*) e Gianmarco Tamperi (*ita*) 2.25 (in qualificazione: 6. nel gruppo A con 2.29). *nota: la gara è terminata con Drouin, Zhang e Bondarenko che hanno fallito i tre tentativi a 2.36. Per assegnare l'oro si è concesso un altro tentativo a 2.34 (tutti avevano superato 2.33), superato solo da Drouin.*

Asta (24): **1.** Shawnacy Barber (*can*) 5.90, **2.** Raphael Marcel Holzdeppe (*ger*) 5.90, **3.** Pawel Wojciechowski (*pol*), Renaud Lavillenie (*fra*) e Piotr Lisek (*pol*) 5.80,

Lungo (25): **1.** Greg Rutherford (*gbr*) 8.41/0.3, **2.** Fabrice Lapierre (*aus*) 8.24/0.7, **3.** Jianan Wang (*cin*) 8.18/0.0

Triplo (27): **1.** Christian Taylor (*usa*) 18.21/0.2, **2.** Pedro P. Pichardo (*cub*) 17.73/0.2, **3.** Nelson Évora (*por*) 17.52/0.3

Peso (23): **1.** Joe Kovacs (*usa*) 21.93, **2.** David Storl (*ger*) 21.74, **3.** O'Dayne Richards (*jam*) 21.69

Disco (29): **1.** Piotr Malachowski (*pol*) 67.40, **2.** Philip Milanov (*bel*) 66.90, **3.** Robert Urbanek (*pol*) 65.18

Martello (23): **1.** Pawel Fajdek (*pol*) 80.88, **2.** Dilshod Nazarov (*tjk*) 78.55, **3.** Wojciech Nowicki (*pol*) 78.55. **Gli italiani:** Marco Lingua in qualificazione 9. nel gruppo A con 72.85.

Giavelotto (26): **1.** Julius Yego (*ken*) 92.72, **2.** Ihab Abdelrahman El Sayed (*egy*) 88.99, **3.** Tero Pitkämäki (*fin*) 87.64

Marcia 20km (23): **1.** Miguel Ángel López (*spa*) 1h19:14, **2.** Zhen Wang (*cin*) 1h19:29, **3.** Benjamin Thorne (*can*) 1h19:57. **Gli italiani:** 19. Massimo Stano 1h22:53, **20.** Giorgio Rubino 1h23:23, **27.** Federico Tontodonati 1h24:33,

Marcia 50km (29): **1.** Matej Tóth (*svk*) 3h40:32, **2.** Jared Tallent (*aus*) 3h42:17, **3.** Takayuki Tanii (*jap*) 3h42:55. **Gli italiani:** 16. Marco De Luca 3h53:02, **17.** Matteo Giupponi 3h53:23, **25.** Teodorico Caporaso 3h56:58.

Decathlon (28/29): **1.** Ashton Eaton (*usa*) 9.045p WR (10.23/-0.4 7.88/0.0 14.52 2.01 45.00 / 13.69/-0.2 43.34 5.20 63.63 4:17.52), **2.** Damian Warner (*can*) 8.695p (10.31/-0.4 7.65/0.2 14.44 2.04 47.30 / 13.63/-0.2 44.99 4.80 63.50 4:31.51), **3.** Rico Freimuth (*ger*) 8.561p (10.51/-0.4 7.51/0.5 15.50 1.95 47.82 / 13.91/-0.2 50.17 4.80 60.61 4:37.05).

4x100m (29): **1.** Giamaica 37.36 (Nesta Carter, Asafa Powell, Nickel Ashmeade, Usain Bolt), **2.** Cina 38.01 (Youxue Mo, Zhenya Xie, Bingtian Su, Peimeng Zhang), **3.** Canada 38.13 (Aaron Brown, Andre De Grasse, Brendon Rodney, Justyn Warner

4x400m (30): **1.** Stati Uniti 2:57.82 (David Verburg, Tony McQuay, Bryshon Nellum, LaSwann Merritt), **2.** Trinidad&Tobago 2:58.20 (Renny Quow, Lelonde Gordon, Deon Lendore, Machel Cedenio), **3.** Gran Bretagna 2:58.51 (Rabah Yousif, Delanno Williams, Jarryd Dunn, Martyn Rooney.

DONNE

100m (24) (-0.3): **1.** Shelly-Ann Fraser-Pryce (*jam*) 10.76, **2.** Dafne Schippers (*ned*) 10.81, **3.** Tori Bowie (*usa*) 10.86

200m (28) (0.2): **1.** Dafne Schippers (*ned*) 21.63, **2.** Elaine Thompson (*jam*) 21.66, **3.** Veronica Campbell-Brown (*jam*) 21.97. **Le italiane:** Gloria Hooper 5. in 3sf con 22.92, 2. in 3b con 22.99.

400m (27): **1.** Allyson Felix (*usa*) 49.26, **2.** Shaunae Miller (*bah*) 49.67, **3.** Shericka Jackson (*jam*) 49.99. **Le italiane:** Libania Grenot 3. in 1sf con 51.14, 4. in 6b con 51.64; Maria Benedicta Chigbolu 6. in 3b con 52.48.

800m (29): **1.** Marina Arzamasova (*blr*) 1:58.03, **2.** Melissa Bishop (*can*) 1:58.12, **3.** Eunice Jepkoech Sum (*ken*) 1:58.18

1500m (25): **1.** Genzebe Dibaba (*eti*) 4:08.09, **2.** Faith Chepngetich Kipyegon (*ken*) 4:08.96, **3.** Sifan Hassan (*ola*) 4:09.34. **Le italiane:** Margherita Magnani 9. in 3b con 4:09.06.

5000m (30): **1.** Almaz Ayana (*eti*) 14:26.83, **2.** Senbere Teferi (*eti*) 14:44.07, **3.** Genzebe Dibaba (*eti*) 14:44.14

10.000m (24): **1.** Vivian Jepkemoi Cheruiyot (*ken*) 31:41.31, **2.** Gelete Burka (*eti*) 31:41.77, **3.** Emily Infeld (*usa*) 31:43.49

3000sc (26): **1.** Hyvin Kiyeng Jepkemoi (*ken*) 9:19.11, **2.** Habiba Ghribi (*tun*) 9:19.24, **3.** Gesa Felicitas Krause (*ger*) 9:19.25

Maratona (30): **1.** Maria Dibaba (*eti*) 2h27:35, **2.** Helah Kiprop (*ken*) 2h27:36, **3.** Eunice Jepkirui Kirwa (*brn*) 2h27:39

100hs (28) (-0.3): **1.** Danielle Williams (*jam*) 12.57, **2.** Cindy Roleder (*ger*) 12.59, **3.** Alina Talay (*blr*) 12.66

400hs (26): **1.** Zuzana Hejnová (*cze*) 53.50, **2.** Shamier Little (*usa*) 53.94, **3.** Cassandra Tate (*usa*) 54.02. **Le italiane:** Yadisleidy Pedroso 7. in 2b con 1:25.15.

Alto (29): **1.** Maria Kuchina (*rus*) 2.01, **2.** Blanka Vlašić (*cro*) 2.01, **3.** Anna Chicherova (*rus*) 2.01

Asta (26): **1.** Yarisley Silva (*cub*) 4.90, **2.** Fabiana Murer (*bra*) 4.85, **3.** Nikoléta Kyriakopoulou (*gre*) 4.80

Lungo (28): **1.** Tianna Bartoletta (*usa*) 7.14/1.2, **2.** Shara Proctor (*gbr*) 7.07/0.4, **3.** Ivana Španovic (*srb*) 7.01/0.8

Triplo (24): **1.** Catherine Ibargüen (*col*) 14.90/0.1, **2.** Hanna Knyazyeva-Minenko (*isr*) 14.78/-0.1, **3.** Olga Rypakova (*kaz*) 14.77/0.1. **Le italiane:** Simona La Mantia in qualificazione 6. nel gruppo A con 13.77.

Peso (22): **1.** Christina Schwanitz (*ger*) 20.37, **2.** Lijiao Gong (*cin*) 20.30, **3.** Michelle Carter (*usa*) 19.76. **Le italiane:** Chiara Rosa in qualificazione 8. nel gruppo A con 17.54.

Disco (25): **1.** Denia Caballero (*cub*) 69.28, **2.** Sandra Perkovic (*cro*) 67.39, **3.** Nadine Müller (*ger*) 65.53, **4.** Yaime Pérez (*cub*) 65.46

Martello (27): **1.** Anita Włodarczyk (*pol*) 80.85, **2.** Wenxiu Zhang (*cin*) 76.33, **3.** Alexandra Tavernier (*fra*) 74.02. **Le italiane:** Silvia Salis in qualificazione 13. nel gruppo B con 66.80.

Giavelotto (30): **1.** Kathrina Molitor (*ger*) 67.69, **2.** Huihui Lyu (*cin*) 66.13, **3.** Sunette Viljoen (*rsa*) 65.79




Marcia 20km (28): **1.** Hong Liu (*cin*) 1h27:45, **2.** Xiuzhi Lu (*cin*) 1h27:45, **3.** Lyudmyla Olyanovska (*ukr*) 1h28:13. **Le italiane:** 5. Antonella Palmisano 1h29:34, Elisa Rigauda e Eleonora Giorgi squalificate.




Eptathlon (22/23): **1.** Jessica Ennis-Hill (*gbr*) 6.669p (12.91/-0.7 1.86 13.73 23.42/0.2 / 6.43/0.8 42.51 2:10.13), **2.** Brianne Theisen-Eaton (*can*) 6.554p (12.98/-0.7 1.80 13.70 23.94/0.2 / 6.55/1.2 42.94 2:11.52), **3.** Laura Ikauniece-Admidina (*lat*) 6.516p (13.21/0.6 1.77 12.71 23.97/0.8 / 6.32/0.9 53.67 2:13.79)

4x100m (29): **1.** Giamaica 41.07 (Veronica Campbell-Brown, Natasha Morrison, Elaine Thompson, Shelly-Ann Fraser-Pryce), **2.** Stati Uniti 41.68 (English Gardner, Allyson Felix, Jenna Prandini, Jasmine Todd), **3.** Trinidad&Tobago 42.03 (Kelly-Ann Baptiste, Michelle-Lee Ahye, Reyare Thomas, Semoy Hackett). **Le italiane:** Italia 7. in 1b con 43.22 con Giulia Riva, Irene Siragusa, Anna Bongiorno, Gloria Hooper.

4x400m (30): **1.** Giamaica 3:19.13 (Christina Day, Shericka Jackson, Stephenie Ann McPherson, Novlene Williams-Mills), **2.** Stati Uniti 3:19.44 (Sanya Richards-Ross, Natasha Hastings, Allyson Felix, Francena McCorory), **3.** Gran Bretagna 3:23.62 (Christine Oshuruogu, Anyka Onuora, Eilidh Child, Seren Bundy-Davies). **Le italiane:** Italia 5. in 2b con 3:27.07 con Maria Benedicta Chigbolu, Elena Maria Bonfanti, Ayomide Foloruso, Chiara Bazzoni.

IL MEDAGLIERE

				Totale
1. Kenya	7	6	3	16
2. Giamaica	7	2	3	12
3. Stati Uniti	6	6	6	18
4. Gran Bretagna	4	1	2	7
5. Etiopia	3	3	2	8
6. Polonia	3	1	4	8
7. Canada	2	3	3	8
7. Germania	2	3	3	8
9. Russia	2	1	1	4
10. Cuba	2	1	-	3
11. Cina	1	7	1	9
12. Olanda	1	1	1	3
13. Sud Africa	1	-	2	3
14. Bielorussia	1	-	1	2
15. Colombia	1	-	-	1
15. Repubblica Ceca	1	-	-	1
15. Eritrea	1	-	-	1
15. Spagna	1	-	-	1
15. Repubblica Slovacca	1	-	-	1
20. Australia	-	2	-	2
20. Croazia	-	2	-	2
22. Bahamas	-	1	1	2

				Totale
22. Trinidad&Tobago	-	1	1	2
22. Ucraina	-	1	1	2
25. Belgio	-	1	-	1
25. Brasile	-	1	-	1
25. Egitto	-	1	-	1
25. Israele	-	1	-	1
25. Tajikistan	-	1	-	1
25. Tunisia	-	1	-	1
31. Francia	-	-	2	2
32. Bosnia-Herzegovina	-	-	1	1
32. Bahrain	-	-	1	1
32. Finlandia	-	-	1	1
32. Grecia	-	-	1	1
32. Grenada	-	-	1	1
32. Giappone	-	-	1	1
32. Kazakistan	-	-	1	1
32. Lettonia	-	-	1	1
32. Marocco	-	-	1	1
32. Portogallo	-	-	1	1
32. Serbia	-	-	1	1
32. Uganda	-	-	1	1

LA CLASSIFICA A PUNTI

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	Totale
1. Stati Uniti	6	6	6	7	6	5	4	6	214
2. Kenya	7	6	3	5	5	1	3	3	173
3. Giamaica	7	2	3	3	3	2	4	3	132
4. Germania	2	3	3	3	3	6	5	3	113
5. Gran Bretagna	4	1	2	2	6	2	1	1	94
5. Cina	1	7	1	1	5	1	1	1	94
7. Etiopia	3	3	2	3	-	2	2	1	83
8. Polonia	3	1	4	1	-	1	2	1	68
9. Canada	2	3	3	1	-	1	-	2	65
10. Russia	2	1	1	2	3	1	2	2	60
11. Francia	-	-	2	1	3	2	2	3	42
12. Cuba	2	1	-	1	-	-	1	-	30
13. Ucraina	-	1	1	1	-	3	1	-	29
14. Olanda	1	1	1	1	-	-	-	2	28
15. Sud Africa	1	-	2	-	-	-	1	-	22
15. Trinidad&Tobago	-	1	1	-	1	1	1	-	22
17. Bielorussia	1	-	1	-	-	1	1	1	20
18. Australia	-	2	-	-	-	1	-	2	19
19. Bahamas	-	1	1	-	-	1	-	-	16
20. Marocco	-	-	1	1	-	-	2	-	15
21. Repubblica Ceca	1	-	-	-	-	-	2	2	14
21. Croazia	-	2	-	-	-	-	-	-	14
21. Svezia	-	-	-	1	1	1	1	-	14
24. Ungheria	-	-	-	2	-	1	-	-	13
24. Finlandia	-	-	1	-	1	1	-	-	13
24. Brasile	-	1	-	-	-	2	-	-	13
24. Giappone	-	-	1	1	-	-	1	-	13
28. Spagna	1	-	-	-	1	-	-	-	12
29. Eritrea	1	-	-	-	-	1	-	-	11
29. Belgio	-	1	-	-	1	-	-	-	11
29. Portogallo	-	-	1	1	-	-	-	-	11
29. Italia	-	-	-	1	1	-	-	2	11
33. Qatar	-	-	-	1	-	1	1	-	10
33. Uganda	-	-	1	-	-	1	-	1	10

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	Totale
33. Bahrain	-	-	1	-	1	-	-	-	10
33. Colombia	1	-	-	-	-	-	1	-	10
37. Egitto	-	1	-	-	-	-	1	-	9
37. Algeria	-	-	-	1	1	-	-	-	9
37. Repubblica Slovacca	1	-	-	-	-	-	-	1	9
37. Nuova Zelanda	-	-	-	1	-	1	-	1	9
41. Turchia	-	-	-	-	-	2	1	-	8
41. Serbia	-	-	1	-	-	-	1	-	8
41. Lettonia	-	-	1	-	-	-	-	1	8
44. Grenada	-	-	1	-	-	-	-	1	7
44. Israele	-	1	-	-	-	-	-	-	7
44. Tajikistan	-	1	-	-	-	-	-	-	7
44. Tunisia	-	1	-	-	-	-	-	-	7
44. Bulgaria	-	-	-	1	-	-	1	-	7
49. Nigeria	-	-	-	-	1	-	-	2	6
49. Kazakistan	-	-	1	-	-	-	-	-	6
49. Grecia	-	-	1	-	-	-	-	-	6
49. Bosnia Erzegovina	-	-	1	-	-	-	-	-	6
53. Panama	-	-	-	1	-	-	-	-	5
53. Estonia	-	-	-	1	-	-	-	-	5
53. Danimarca	-	-	-	1	-	-	-	-	5
53. Rep.ca Dominicana	-	-	-	1	-	-	-	-	5
57. Botswana	-	-	-	-	1	-	-	-	4
57. Irlanda	-	-	-	-	1	-	-	-	4
59. Romania	-	-	-	-	-	1	-	-	3
59. Svizzera	-	-	-	-	-	1	-	-	3
59. Cipro	-	-	-	-	-	1	-	-	3
59. Antigua&Barbuda	-	-	-	-	-	1	-	-	3
63. Santa Lucia	-	-	-	-	-	-	1	-	2
63. Lituania	-	-	-	-	-	-	1	-	2
65. Moldavia	-	-	-	-	-	-	-	1	1
65. Arabia Saudita	-	-	-	-	-	-	-	1	1
65. Ecuador	-	-	-	-	-	-	-	1	1
65. India	-	-	-	-	-	-	-	1	1



Periscopio sui Mondiali

Roberto Luigi Quercetani, una delle penne più fervide ed esperte del giornalismo sportivo, traccia la sua analisi della rassegna iridata di Pechino

A soli 7 anni di distanza, il favoloso "Nido d'uccello" di Pechino ha avuto l'onore di ospitare nuovamente un campionato "globale" dell'atletica. Nel 2008 fu la volta dei Giochi Olimpici, quest'estate è venuto il turno dei Mondiali. Da quando questi ultimi sono entrati nel calendario dell'atletica internazionale, nessuna città aveva avuto il privilegio di organizzare entrambe le manifestazioni ad un intervallo così breve l'una dall'altra. Un omaggio al Paese più popoloso del mondo, che in atletica sta appena cominciando a scoprirsi. Del resto le giornate di Pechino 2015 sono servite soprattutto a ricordarci che l'atletica è e rimane uno sport individuale, in cui può capitare a tutti di godersi, sia pure per un giorno, un bel posto al sole. Si va verso un'epoca in cui anche i più forti dovranno abituarsi a dividere qualcosa con gli altri. A Pechino è accaduto agli Stati Uniti, che da tempo quasi immemorabile sono la nazione "leader" del nostro sport. A Pechino hanno vinto, fra uomini e donne, "solo" 6 medaglie d'oro, contro le 7 della Giamaica e del Kenia. E' vero che gli USA restano la nazione n°1 come medaglie di ogni tipo, avendone vinte 18, contro le 16 del Kenia e le 12 della Giamaica. Per la nostra Italia, Pechino 2015 rimarrà un ricordo non lieto: niente medaglie. In una manifestazione globale un simile digiuno l'avevamo avuto nel 2009 ai Mondiali di Berlino. Dovendo scegliere l'atleta n° 1 della manifestazione di Pechino, voteremmo per l'americano Ashton Eaton, che ha vinto il decathlon con 9045 punti, migliorando di 6 punti il record mondiale che già deteneva. Il secondo è finito con la bellezza di 350 punti di svantaggio. Dei parziali di Eaton il più impressionante ci sembra quel 45.00 sui 400 piani. E' vero forse che nell'insieme ha fatto di più il solito Usain Bolt, l'orgoglio della Giamaica, con i suoi "soliti" 3 ori - nei 100 metri (9.79), nei 200 (19.55) e nella 4x100 (37.36), dove il quartetto giamaicano ha staccato la Cina, seconda, di ben 65 centesimi! Diciamo solo che Bolt ci ha ormai abituati troppo bene da troppo tempo. Il suo più forte rivale americano, Justin Gatlin, ha retto molto bene nei 100 ma è stato quasi declassato nei 200. Fra quanti sono cresciuti di statura proprio a Pechino, citiamo il sudafricano Wayde van Niekerk, primo nei 400 in 43.48 (record del suo continente). La Gran Bretagna si è vestita a festa nel fondo grazie al suo formidabile buono d'acquisto Mo Farah, primo alla sua maniera, cioè grazie allo sprint finale, nei 5 e 10 chilometri. C'è voluta la maratona per farci finalmente vedere un azzurro davvero in gamba: il 41enne

Ruggero Pertile, quarto e primo dei non africani. L'Europa ha fornito il suo acuto sui 110hs con il russo Sergey Shubenkov, primo in 12.98. Il Kenia, davvero sorprendente in questi Mondiali, ha fatto vedere cose straordinarie nei 400 m. ostacoli grazie a Nicholas Bett, vincitore in 47.79. Il salto in alto era una delle prove più attese. Ma ha deluso un po' tutti. Nell'asta c'è stata l'inattesa sconfitta del francese Lavillenie. Le cose più belle del settore salti le ha fatte vedere l'americano Christian Taylor, il cui 18.21 nel triplo vale il secondo posto nella lista mondiale All Time, dietro quel Jonathan Edwards, inglese, che alcuni anni fa' ci disse di considerare Taylor come il suo più probabile successore. Forse il più straordinario fra i molti keniani in cattedra a Pechino è stato Julius Yego, vincitore del giavellotto con 92.72, nuovo record d'Africa. Il Kenia (16 medaglie) è il primo Paese dell'Africa a mostrare grande versatilità. Nel complesso, Pechino 2015 ha dimostrato, più di ogni precedente rassegna, che in atletica non ci sono porte chiuse e che un asso può venire dai luoghi più impensati. Basta avere "connections" tecniche nei posti giusti. A questo proposito hanno fatto molto gli "High Performance Training Centres" ideati da Primo Nebiolo nel 1995. Il versante femminile è stato ricco di risultati sorprendenti. Nello sprint la giamaicana Shelly-Ann Fraser-Pryce è una versione ridotta del Bolt maschile. A Pechino, nei 100 metri, l'ha spuntata sull'olandese Dafne Schippers, emersa poi molto bene nei 200. Il dominio delle donne africane nel mezzofondo/fondo è stato ribadito ancora una volta. Una certa Mare Dibaba - etiopica anche lei ma non parente delle sorelle dallo stesso nome più volte affiorate in tempi recenti - ha vinto la maratona in 2h 27:35 con un finish entusiasmante. Nel salto in alto è risalita alla ribalta la quasi 32enne veterana croata Blanka Vlasic che ha superato 2.01, ma ha dovuto accontentarsi del secondo posto dietro la russa Mariya Kuchina, pure 2.01. L'atleta donna più rilevante della rassegna pechinese resta a nostro avviso la polacca Anita Włodarczyk che ha vinto il martello con 80.85, staccando la seconda di quasi 4 metri e mezzo. Essa ha scritto la storia di questa specialità, portando il record mondiale a 81.08 poco prima di venire a Pechino. Fra i non molti colpi efficaci messi a segno dall'Europa merita di esser ricordata la vittoria dell'inglese Jessica Ennis-Hill nell'eptathlon (6669 p.), se non altro perché ottenuta battendo la canadese Brianne Theisen-Eaton (6544 p.) che è moglie dell'americano Ashton Eaton, il re del decathlon.

di Marco Buccellato

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il Kenya si prende il mondo

Schippers turboninfa a Pechino, nuove frontiere, 400 da brivido e Canada protagonista in un Nido che ha covato i protagonisti di una nuova era



Festa keniana

A Pechino si consuma la prima volta del Kenya e buona parte del merito del successo africano nel medagliere, il primo in quindici edizioni dei campionati mondiali IAAF, va al team degli Stati Uniti, che per un solo "oro mancato" ha perso la supremazia planetaria nel contesto più prestigioso. Alla fine imprese e fiaschi si bilanciano, sarebbe stato però sufficiente agli USA che almeno una ostacolista rispettasse i pronostici per confermare il primo posto a stelle e strisce nel conto delle medaglie. Ai keniani va il merito di aver fatto bottino pieno (7-6-3) pur con un metallo in meno rispetto a Daegu (7-6-4). Anche loro, però, recriminano con se stessi: aver perso entrambe le maratone, per esempio, ha impedito che la supremazia fosse ancora più marcata. Se Kiprop, Kemboi, Rudisha, la rediviva Vivian Cheruiyot e la siepista Kiyeng hanno fatto il

loro dovere, le pietre miliari del primo posto africano sono da ricercare negli straordinari ori nei 400 hs (Bett) e nel lancio del giavellotto (Yego). Da cinque edizioni il trend keniano, pur altalenante, assicura sempre oltre dieci medaglie. Il minimo a Berlino (11), il massimo a Daegu (17). Qui è il nocciolo: in Corea gli USA in formato pigliatutto portarono via 12 ori, i russi 9. Le note vicende hanno mortificato le aspirazioni di Mosca (solo due ori, quattro podi in totale), mentre il dibattito sulla giusta calendarizzazione dei Trials USA trova, alla luce di più di una controprestazione, nuova linfa per pensare a dei cambiamenti. A Pechino, perciò, succede che un keniano posi il secondo mattone della rivoluzione dei dardi, dopo la prima sassata inferta alla specialità del caraibico Walcott a Londra. Ai Giochi fu giornata di corridoi aerei mai imbucati e nessuno trovò il bandolo della matassa, lan-

Nazione	Oro	Argento	Bronzo	Medaglie	Punti	2013	2011
Kenya	7	6	3	16	173	139	174
Giamaica	7	2	3	12	132	100	191
USA	6	6	6	18	211.5	282	251
Gran Bretagna	4	1	2	7	94	79	70
Etiopia	3	3	2	8	83	97	66
Polonia	3	1	4	8	66	43.5	44
Canada	2	3	3	8	64.5	41	12
Germania	2	3	3	8	112.5	101.5	83

ciando mediamente tra due e tre metri sotto agli abituali standard. Al Bird's Nest Julius Yego, il keniano che ha imparato a formarsi nei lanci via YouTube Video, ha mancato di otto centimetri (92,72) il record del nuovo secolo, che è di 92,80, firmato dall'uomo dal braccio d'oro, Jan Zelezny, la leggenda, tre ori olimpici e altrettanti mondiali. Succede che l'Africa mandi al tappeto il resto del mondo con un clamoroso un-due sui gradini più alti del podio. Sotto Yego sale Ihab Abdelrahman Al Sayed, egiziano che al mondiale di Mosca mandò in confusione esperti e bookmakers dopo la qualificazione, centrando il secondo miglior lancio. Succede anche

che laddove i favoriti cadono come mosche nei 400 ostacoli (USA in primis), sia un altro keniano a mettere la mani sull'oro, un 23enne con poche esperienze oltre confine, che ha trovato la sua dimensione negli ostacoli per abbandonare l'anonimato della spietata concorrenza sul piano. Onore al Kenya, dunque: pur perdendo dove allineava superstar (la maratona) è riuscito a cogliere il miglior risultato della sua partecipazione iridata. A punti, i kenyani hanno mancato di una lunghezza il bottino di Daegu (173 contro 174), ma sono saliti al secondo posto della classifica, dietro gli USA, cui pesa davvero tanto quell'oro mancato.

I 400 sulla corsia di sorpasso

A volte il sobrio e disincantato osservatore perde l'aplomb. Sgrana gli occhi perché succede qualcosa di mai visto prima, quando in una manifestazione full-contest, Olimpiade o mondiale, si scala la marcia collettivamente per affiancare virginei territori e sorpassarli. Il cambio di passo è repentino e lascia a bocca aperta. A Pechino è successo in una sessione mattutina di 400 metri maschili, dove la concezione di batterie, già schernita da LaShawn Merritt a Daegu (44.35), è stata rivisitata. Condizioni ambientali? Pista tapis-roulant? Generale stato di grazia? Il primo commento, "bella mattinata", è uscito dopo il 44.43 del piccolo Verburg nella prima serie, con altri tre sotto i 45". Quel che ci aspettava dopo, un doppio 43.93 accompagnato da un 44.19, un 44.45 e un 44.72, ha intimato all'aplomb: "fatti da parte". Succede che i primi tre firmatari della seconda batteria siano un saudita, un giamaicano e il botswaniano che ogni anno vola su piste elvetiche. Gli occhi e le dita del cronista febbricitano pure per la dozzina di centesimi messa in salvo dal tedesco DDR Schönlebe dall'assalto del barbuto inglese Rooney, bianco e quarto. Il quinto viene dalle colonie "orange", e riscrive una

carriera sotto il sol di mezzodi. Diciotto atleti sotto i 45 secondi in sei batterie, trentadue sotto i 45.50. In Italia sono le cinque del mattino e magari sembra un sogno, invece il tabellino conta un record d'Asia, numerosi primati nazionali, personal best a pioggia. La roulette dei tempi da ripescare lede la maestà di Pavel Maslak, monarca dei 400 indoor, una roba che non pensavi di dover registrare se uno corre in 45.18 a mezzodi. In semifinale rallentano mica tanto: diciassette sotto i 45.00. Con 44.70 si dice ciao alla finale, pur se il ricordo dell'americano Jerome Davis (44.51 a Siviglia



Evento	Atleti sotto i 45.00	Evento	Atleti sotto i 45.00
Pechino (batterie)	18	Londra (batterie)	3
Pechino (semifinali)	17	Londra (semifinali)	8
Mosca (batterie)	2	Daegu (batterie)	4
Mosca (semifinali)	8	Daegu (semifinali)	2

'99, eliminato) è di quelli che brucia. Soprattutto a lui. La finale l'avete vista, non ce ne era mai stata una così. Tre sotto i 44", il quarto a margine in 44.11, il primo africano, nemmeno tanto nero, all'oro, Wayde van Niekerk, bellissima congiunzione di sangue, DNA e discendenze, a trenta centesimi da Michael Johnson, ora il migliore di sempre tra i non-statunitensi. Avesse interpretato i primi 200 meno da due-

centista (vanta 19.94), chissà. Merritt, a trent'anni e dopo il cambio di coach, firma l'argento in 43.65, mai stato così veloce. James risorge dalla caduta di Mosca e salva il bronzo in 43.78, solo quattro cent dal personale. Solo allora vediamo sulla pista del Bird's Nest la scia dei 400 del presente sulla corsia di sorpasso. Tutti a bocca aperta, verso virginei territori.

Dafne bussa alla porta del mito

Che l'alloro fosse nel destino della ragazza olandese il merito è di una felice intuizione dei genitori: oltre a equipaggiarla con un DNA di rara avversione per la pigrizia, le han riservato questo bellissimo nome dalla culla della mitologia greca: Dafne identifica una ninfa dell'acqua, prevalentemente dolce, e significa alloro. Nel mito, la ninfa rifugge l'amore di Apollo e fugge lontano. Esattamente ventinove anni dopo dall'ultima sbornia da record sui 200 targata DDR, la ninfa di Pechino ha aperto quella gabbia cronometrica, lucchettata in'altra epoca, uscendo dall'altra parte, per otto centesimi. Quel record europeo che fu anche mondiale, il 21.71 del duo Koch-Drechsler (lo fe-

cero due volte a testa, l'ultimo all'Europeo di Stoccarda), la Schippers l'ha corteggiato in curva, poi amato e abbandonato nello spazio di un traguardo, chiudendo la porta su anni che, come la ninfa Dafne, sono fuggiti via senza troppi rimpianti. Il mondiale cinese ha regalato anche questo, un fascio di luce arancione che prima ha quasi preso sul traguardo dei troppo brevi cento metri "pocket rocket" Shelly-Ann Fraser, poi ha abbagliato più di quanto si potesse immaginare sulla distanza ideale per la sua stazza, i 200. La prima discesa di Dafne sotto i ventidue secondi, un 21.63 spaziale, è record europeo e di ben altri quattro continenti del globo. Davanti a lei, dove ai nomi si affiancano i numeri, ci sono solo due atlete, non fuggite da Apollo ma dalla credibilità, Flo-Jo Griffith e Marion Jones. L'ultima dista un solo centesimo, ingigantito dall'aria rarefatta di Johannesburg. Come per i 400 maschili, anche sui 200 donne arriva il record mondiale del perdente e si fa per dire, perché all'incredula Elaine Thompson vallo a spiegare che ha corso in 21.66 e ha perso. Roba di un altro mondo, roba da regno delle ninfe.



La lista all-time dei 200 metri donne

21.34 / 1.3 (1)	Florence Griffith-Joyner (USA)	Seul, 29-9-1988
21.56 / 1.7 (1s1)	Griffith-Joyner	Seul, 29-9-1988
21.62A / -0.6 (1)	Marion Jones (USA)	Johannesburg, 11-9-1998
21.63 / 0.2 (1)	Dafne Schippers (NED)	Pechino, 28-8-2015
21.64 / 0.8 (1)	Merlene Ottey (JAM)	Bruxelles, 13-9-1991
21.66 / -1.0 (1)	Ottey	Zurigo, 15-8-1990
21.66 / 0.6 (2)	Elaine Thompson (JAM)	Pechino, 28-8-2015
21.69 / 1.0 (1)	Allyson Felix (USA)	Eugene, 30-6-2012
21.71 / 0.7 (1)	Marita Koch (GDR)	Karl-Marx-Stadt, 10-6-1979
21.71 / 0.3 (1)	Koch	Potsdam, 21-7-1984
21.71 / 1.2 (1)	Heike Drechsler (GDR)	Jena, 29-6-1986
21.71 / -0.8 (1)	Drechsler	Stoccarda, 29-8-1986

Bandiere mai viste

Non solo l'inno keniano sui podi di ostacoli e lanci. L'Africa inedita è anche quella dell'Eritrea nella maratona: è d'oro col più giovane campione mondiale della storia dei 42 iridati e riesce a contenere il medagliere del Kenya a livelli poco sotto la ionosfera, visto che tra le vittime della 42 km ci sono i Klmetto e i Kipsang, gente da record. Sull'asse 200-400 la gran stagione del Sud dell'Africa ha il culmine con l'oro di Van Niekerk e il bronzo di Jobodwana, unico a sopravvivere al clash-duel Bolt-Gatlin, bravo a salvarsi dal ritorno del torpedo di Panama, Edward. Bandiere nuove di zecca sui 800 col Tuka, bosniaco a guida italiana, nell'asta di Barber, canadese di formazione tecnica USA, e della Kiriakopoulou, che regala alla Grecia una buona notizia dal mondo parallelo in cui si fa sport. È il mondiale dei ritorni: un canadese di nuovo su un podio dei 100 (De Grasse), un oro nell'alto che mancava dai Giochi del 1932 (Drouin). Altro Canada mai visto sugli 800 donne, dove il Kenya ha ciccato un altro match-point per non accontentarsi di vincere il me-



dagliere, ma di dominarlo. Con la Sum solo terza, la canadese Bishop seconda, è l'Arzamasova d'oro, inedito a firma bielorusso. Ridimensionate le lanciaatrici, emerge la stratega del doppio giro. C'è una prima volta anche per il Belgio nel disco, per la squadra cinese nel lungo maschile e nella 4x100 dietro il recuperato Bolt, e già che siamo nell'area giamaicana, ecco il lancione di Richards a togliere peso (si perdoni il gioco di parole) al record dell'Oceania di Walsh. Si vince una medaglia anche dopo aver varcato i confini, per scelta, matrimonio o per storie familiari. L'olandese Hassan è cresciuta in Europa dopo aver migrato dall'Etiopia, la maratoneta Eunice Jepkirui Kirwa ha scelto il Bahrain da due anni, l'israeliana Minenko, come diverse sue connazionali, viene dall'Ucraina e da signorina si chiamava Knyazyeva. C'è anche la Lettonia a tuonare sul podio dell'epitathlon con la Ikauniece, a più di dieci anni dall'ultima

medaglia baltica nelle prove multiple femminili. Cinque nazioni in più sul podio rispetto a Mosca due anni fa, per il mondiale più eterogeneo.

Canada anno zero

Oltre due terzi in più del massimo punteggio raggiunto in precedenza (Mosca 2013). Quasi il doppio delle medaglie (otto rispetto a cinque, ancora Mosca). Con certezze consolidate e novità in piena ascesa. Questo il ritratto in cifre del Canada formato-Pechino, il team-sorpresa dell'edizione n.15 dei campionati del mondo. Quattro delle otto medaglie conquistate appartengono a atleti saliti sul podio anche a Mosca. L'epitleta Theisen-Eaton (argento anche a Mosca), il decatleta Warner (ora bronzo, prima argento), la staffetta 4x100 maschile, confermatasi al bronzo, e il saltatore Drouin, oro dopo il bronzo di Mosca e il bronzo dei Giochi di Londra. Le vere novità del mondiale canadese sono il 21enne astista Shawnacy Barber (figlio d'arte di un padre astista che gareggiò al mondiale inaugurale del 1983), che in coppia con Drouin ha fatto il pieno di ori nei salti in elevazione, la mezzofondista Melissa Bishop, che ha cambiato passo in questa stagione ge-



stendo da protagonista quasi tutte le gare pre-mondiale (suo l'oro ai Giochi Panamericani) e il fenomenale sprinter Andre De Grasse, superstar dei campionati universitari USA, una carriera condivisa nella cosria accanto a quella del 20enne americano Bromell, con cui ha diviso anche il bronzo mondiale dei cento metri. Sul bronzo del marciatore Thorpe, in tutta sincerità, non avrebbe scommesso nessuno. In un noto sito di pronostici per appassionati, in 440 votanti nessuno gli aveva pronosticato una medaglia. Il primo podio canadese nella marcia ai mondiali. Solo nel 1995 il Canada aveva vinto due medaglie d'oro, con Donovan

Bailey e la coda pronosticabile della 4x100, e quattro in totale. Il team ha attraversato anche momenti nerissimi: nel mondiale in casa di Edmonton 2001, zero medaglie e appena cinque finalisti. La rentrée ad alto livello di Mosca (cinque podi) ha anticipato il clamoroso successo di Pechino. Appena due mondiali fa, a Daegu nel 2011, una sola medaglia e dodici punti.

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Archivio FIDAL e Organizzatori

Casa Italiana Atletica a Pechino l'Italia incontra la Cina

Nel corso della rassegna iridata la capitale cinese ha accolto anche il quartier generale del made in Italy. Tante le iniziative, con la presenza di ospiti d'eccezione, che hanno messo in vetrina le eccellenze del nostro Paese



Sono l'Italia e il made in Italy ad essere celebrati a Pechino durante i Campionati Mondiali: Casa Italiana Atletica, nata dalla sinergia tra FIDAL e Rai Com, dal 22 al 30 agosto è stata ambasciatrice in Cina delle eccellenze del nostro Paese e punto di incontro tra le due culture secolari.

I NUMERI - Un successo che si misura, anche, nei numeri: dal momento del taglio del nastro - ad opera del presidente del-

la FIDAL Alfio Giomi, dell'Ambasciatore d'Italia in Cina Ettore Sequi e di David Bogi di RaiCom - Casa Italiana Atletica ha accolto quotidianamente circa 350 presenze, per un totale di oltre 3.000 visitatori.

I MEDIA - Grande la partecipazione dei media, con il coinvolgimento di oltre 60 esponenti della stampa italiana e cinese e un'ampia copertura televisiva. Casa Italiana Atletica è



entrata nelle case degli italiani attraverso spazi giornalieri su Rai Uno (all'interno di Uno Mattina e La Vita in Diretta), collegamenti costanti con RaiSport e RaiNews e nei TG nazionali TG1 e TG2. L'evento ha avuto ampio risalto anche sulle reti locali nazionali, come CCTV e Hong Kong TV, ma altresì sui quotidiani in inglese in Cina come il China Daily.

IL BUSINESS - Si sono svolti circa 150 incontri B2B fra aziende italiane e cinesi, che proprio grazie al network creato da Casa Italiana Atletica hanno potuto allacciare nuovi rapporti commerciali. In prima linea le aziende di CCIAA Frosinone, del Distretto Catania-Siracusa e CCIAA Rieti.

GLI AZZURRI - Il 751 D Park è stato, ovviamente, anche la casa degli Azzurri durante la rassegna iridata. Gli atleti sono stati protagonisti di incontri con i tifosi (tantissimi quelli cinesi alla ricerca di foto e autografi), di presentazioni alla stampa (4 quelle in programma nei 9 giorni di rassegna) ed eventi con gli sponsor, a partire dai main partner UnipolSai e Infront.

LA CUCINA - Parlando di eccellenze, un posto di primo piano ha avuto l'enogastronomia italiana rappresentata al meglio dallo Chef pluri stellato Gianfranco Vissani. La Cina ha incontrato così produttori italiani di Food&Beverage, sponsor di ogni evento e partner attivi del progetto.

IL 751 D-PARK - È il fulcro artistico della capitale cinese. I tre piani dell'edificio (sala conferenze,

spazi espositivi e ristorante), vestiti per l'occasione di un design rigorosamente made-in-Italy, sono diventati il vero e pulsante cuore azzurro di Pechino. Una location spettacolare - un ex fabbrica recuperata e di grande d'impatto - che ha permesso di creare momenti unici.

SEBASTIAN COE - Campione olimpico e chairman dell'Olimpiade di Londra 2012, durante la rassegna iridata ha regalato a Casa Italiana Atletica mezza giornata della sua fitissima agenda da neo eletto presidente dell'atletica mon-

Il presidente IAAF Sebastian Coe intervistato a Casa Italiana Atletica



Robert Korzeniowski, Allen Johnson, Dwight Phillips, Joanna Hayes, Mike Powell e Maurizio Damilano: grandi campioni di sempre a Casa Italiana Atletica insieme a Maurizio Stroppiana, Direttore Generale della Divisione Sport&Flooring di Mondo



diale. Lord Coe si è intrattenuto per oltre mezz'ora con i giornalisti italiani: una chiacchierata durante la quale non ha risparmiato aneddoti personali, considerazioni politiche e ragionamenti sul futuro dell'atletica.

L'OMAGGIO A PIETRO MENNEA - La mostra al primo piano, con l'esposizione dei suoi diari di allenamento, è stata fra le più visitate e apprezzate da pubblico e stampa. Due gli appuntamenti a lui dedicati: la proiezione della fiction Rai "La Freccia del Sud" e l'incontro con Emanuela Audisio, autrice del documentario "Il Mennea Segreto", con successiva proiezione. Un momento, con simultanea traduzione in cinese,

che ha visto la commossa ed emozionata partecipazione di tanti italiani in Cina.

LE CONFERENZE - L'articolato ciclo di conferenze quotidiane ha visto susseguirsi sul palco 37 relatori che, grazie alla collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Pechino e con la Camera di Commercio Italiana in Cina, si sono confrontati sui temi Fashion&Design, Food&Wine, Art&Culture (con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura), Automotive&Innovation e The New Silk Road. Protagonista assoluto il Brand Italia, declinato in mille sfumature.

I COUNCIL IAAF, CIO E EA - Sono stati ricevuti a Casa Italiana Atletica dal presidente FIDAL Alfio Giomi e dal membro del Council IAAF Anna Riccardi. Il pranzo, allestito da chef Vissani grazie a CCIAA Frosinone, è stato una sorta di passaggio di consegne al vertice IAAF. Tanti i big del CIO: i vicepresidenti John Coates, Nawal El Moutawakel e Craig Reedie oltre ai membri Beatrice Allen, Habu Gumel, Sir Austin L. Sealy ed Irena Szewinska.



Lo chef Gianfranco Vissani con i maratoneti azzurri Daniele Meucci e Ruggero Pertile

I PARTNER - Gold: UnipolSai, Ariston. Silver: Asics, CCIAA Frosinone, ICS, RaiCinema, Società Aeroporti Catania, Città di Catania, Sheraton Catania. Bronze: Accor, CCIAA Rieti, Colle Bereto, Ducati, Fiuggi, RunCard, Viaggi del Perigeo, Sport Without Borders.

C A S A

I T A L I A N A

A T L E T I C A

ORGANISER/主办方



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ADVISOR/顾问



SUPPORTING/赞助商



SOLE/总代理商



SILVER/银牌赞助商



BRONZE/铜牌赞助商



INSTITUTIONS/组织机构



MEDIA PARTNERS/合作伙伴



TECHNICAL PARTNERS/技术合作伙伴



Laura Blagiotti



NATUZZI



di Giuliana Grillo

Foto: Mauro Ficerai/FISPES

Mondiali Paralimpici nuovi traguardi



Martina Caironi

“Vogliamo ispirare la nazione”, queste le profetiche parole di Oxana Corso, sprinter talentuosa dalla carriera folgorante che, nel ruolo di giovane alfiere azzurro, aveva espresso il sentimento della squadra alla vigilia della sua partecipazione ai Mondiali Paralimpici di Atletica Leggera di Doha. Davanti ad un invito così convinto i 13 ragazzi della Nazionale non si sono tirati indietro, riuscendo ad entrare in punta di piedi nelle case degli Italiani e a “fare breccia nei loro cuori per sostenere una nuova cultura” sempre più aperta al mondo paralimpico. In Qatar lo scorso ottobre abbiamo assistito ad uno spettacolo sportivo di Atletica paralimpica di notevole impatto tecnico e umano. È stata un’edizione da record con 1300 tra corridori, lanciatori e saltatori dalle disabilità più diverse che si sono affrontati per conquistare i 214 titoli in palio, con un occhio alla qualificazione per i Giochi Paralimpici di Rio del 2016. Se la kermesse iridata è balzata agli onori delle cronache di ogni angolo del mondo per il salto di 8,40 da parte del lunghista amputato tedesco Markus Rehm - una

L'Italia torna a casa dalla rassegna iridata di Doha con 4 medaglie e il record del mondo di Martina Caironi nei 100 metri T42. Legnante oro nel getto del peso

misura che gli avrebbe permesso di vincere l'oro tra i normodotati alle Olimpiadi di Londra del 2012 -, la Nazionale italiana, ancora una volta, ha superato a pieni voti l'ambiziosa sfida di sapersi confrontare a pari livello, se non di più come nel caso della velocista Martina Caironi, con i campioni paralimpici più forti delle varie specialità.

Dopo una stagione agonistica lunghissima che ne ha condizionato in parte la preparazione, gli Azzurri hanno messo in campo tutte le loro forze a disposizione e sono riusciti a portare a casa quattro medaglie: un oro e un argento vinti dalla stessa Caironi rispettivamente nei 100 e nel lungo T42, l'oro di Assunta Legnante nel peso F11 ed il bronzo della romana Corso nei 200 T35. L'impresa indubbiamente più bella e emozionante porta il nome dell'atleta bergamasca Caironi che in due giorni consecutivi è stata capace di migliorare il record del mondo dei 100 della sua categoria. La semifinale da 15.01, durante la quale la portacolore delle Fiamme Gialle ha addirittura rallentato notevolmente prima di raggiungere il traguardo, preannunciava già il vero exploit. Il 14.61 corso in scioltezza in finale non solo l'ha incoronata nuovamente campionessa mondiale, ma l'ha fatta entrare di prepotenza nell'olimpico della storia paralimpica come la prima donna amputata di gamba sopra il ginocchio più veloce al mondo. Con lei in corsia, anche questo un evento straordinario, c'era la promettente azzurra Monica Contrafatto, militare ferita in Afghanistan, che ha raggiunto un sorprendente quinto posto dopo aver indossato la protesi da corsa solo da pochi mesi. Ma al di là dei risultati sportivi che hanno regalato all'Italia altri importanti piazzamenti come i tre quarti posti del plurimedagliato paralimpico Alvise De Vidi (400 T51), di Federica Maspero (400 T43/44) e della sprinter Corso (100 T35), il Mondiale rimarrà impresso nella memoria di tutti per l'immagine rubata di un abbraccio tra due com-

pagne di squadra al termine delle loro gare. Quel semplice ma intenso abbraccio che unisce la canturina biamputata Maspero alla lancia-trice in carrozzina e capitana della Nazionale Carmen Acunto, è l'espressione dello spirito di gruppo che accompagna oramai da anni ogni trasferta della rappresentativa azzurra in terra straniera in occasione di grandi appuntamenti internazionali.

Non c'è volta che, sempre nel rispetto dei propri impegni agonistici, gli atleti facciano mancare il loro sostegno in tribuna a chi è chiamato a gareggiare in pista o in pedana e non c'è momento in cui, vittoria o sconfitta che sia, non arrivi una buona parola di incoraggiamento da parte di ciascun membro della squadra. A Doha ognuno di loro si è messo in gioco, raccontando al pubblico una storia che, con parole e sceneggiature diverse, li ha fatti percorrere tempi bui della loro vita per poi riprendere in mano se stessi e riscrivere il loro destino attraverso lo sport. Dai veterani che hanno guidato il gruppo con i loro consigli, ai giovani talenti con un bagaglio di esperienza già significativo, ai nuovi arrivati che si sono affacciati per la prima volta in un contesto così competitivo e hanno sofferto l'emozione dell'esordio con la maglia azzurra, tutti si sono prodigati per trasformare la rassegna iridata in opportunità. Dai primi giorni di ambientamento al caldo della penisola arabica, dai problemi fisici che hanno colpito alcuni di loro all'inizio stentato sotto il profilo delle prestazioni, con il passare dei giorni l'Italia ha trovato il carattere per reagire grazie a forti momenti di condivisione che hanno permesso di stemperare gli umori negativi per certi risultati disattesi e di vivere intensamente l'entusiasmo legato a medaglie vinte e alla realizzazione di primati personali. Nella riflessione del Presidente della FISPE Sandrino Porru la conferma: "Davanti ad imprevisti ed infortuni lo spirito di squadra ha prevalso. Ho visto un team capace di rigenerare la negatività e trasformarla in riscatto, uscendo alla distanza con autorevolezza e con risultati positivi. Dico con orgoglio 'obiettivo centrato', forse con qualche medaglia in meno ma con qualche certezza in più, che sono certo ci permetterà di presen-



Assunta Legnante

tarci a Rio con la massima competitività". Loro, non a caso, amano chiamarsi "famiglia paralimpica". E da veri atleti, consapevoli di essere un esempio di speranza per le persone con disabilità e non solo, sono già pronti a correre, lanciare e saltare agli Europei di casa di Grosseto del prossimo giugno "per far capire", come ribadisce Oxana Corso, "che il mondo paralimpico si sta allargando e che l'Italia deve farsi trovare pronta".

MONDIALI PARALIMPICI DOHA 2015 Le medaglie italiane

ORO (2)

100m T42: Martina Caironi
Peso F11/12: Assunta Legnante

ARGENTO (1)

Lungo T42: Martina Caironi

BRONZO (1)

200m T35: Oxana Corso

I piazzamenti d'onore

4° posto

400m T51: Alvis De Vidi
400m T43/44: Federica Maspero

100m T35: Oxana Corso

5° posto

100m T42: Monica Contrafatto

6° posto

100m T51: Alvis De Vidi

FIDAL-FISPES, ATLETICA OLIMPICA E PARALIMPICA SEMPRE PIÙ VICINE

Dallo scorso luglio è entrato in vigore il protocollo d'intesa tra la Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL) e la Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali (FISPES) che prevede un'integrazione sempre più concreta tra Atletica olimpica e Atletica paralimpica. L'accordo storico apre per la disciplina nuove prospettive di sviluppo in Italia e sarà uno degli elementi principali della programmazione per la stagione agonistica 2015-2016 di entrambe le Federazioni. Dal punto di vista tecnico, sarà consentito ad atleti FISPE la partecipazione a gare FIDAL, sempre nel ri-

spetto dei rispettivi regolamenti tecnici internazionali della IAAF e di IPC Athletics. Nello specifico della formazione, tecnici e giudici saranno coinvolti in percorsi e programmi educativi congiunti riguardanti sia l'ambito olimpico che paralimpico. Infine, il settore della promozione sarà proiettato verso la definizione di iniziative comuni volte all'avvicinamento alla pratica sportiva di atleti fin dalla giovane età, al reclutamento di nuovi allenatori e giudici e alla gestione sinergica di manifestazioni sportive, con particolare riferimento ai Giochi Studenteschi e ai Campionati Giovanili.

di Luca Perenzoni

Foto corsainmontagna.it

Dematteis

camosci gemelli dal dolore al trionfo mondiale



Ai Mondiali di corsa in montagna in Galles, Bernard conquista l'argento e, insieme al quarto posto del gemello, trascina gli azzurri al titolo iridato a squadre. Pochi mesi prima era venuto a mancare il piccolo Matteo, figlio di Martin

Bernard Dematteis

Martin Dematteis



Il dito verso il cielo, lo sguardo a seguirlo: immagine indelebile di un anno capace di sferrare il colpo più terribile e di regalare la gioia più grande.

Improprio parlare di bilanci, di riscossa, di rivincita sportiva. Troppo grande il vuoto provato da maggio per poter essere anche solo parzialmente riempito dal trionfo iridato di Betws Y Coed. Un successo mondiale targato Italia, un titolo iridato per tutti gli alfiere della corsa in montagna azzurra, ma in questo caso qualcuno è davvero più uguale degli altri. Bernard e Martin Dematteis, secondo e quarto nella prova individuale, sulle colline umide e nebbiose del Galles avevano una gara da vincere, una storia da inseguire, una vita da continuare a vivere.

Un inno alla vita: così può essere tratteggiato il percorso intrapreso da quel tremendo maggio, dal giorno dell'ultimo addio al piccolo Matteo, salutato da papà Martin dopo solo 11 mesi. Non è stata facile la breve vita, per il piccolo. Così come non è stata mai facile la vita per i due camosci della Val Varaita, trainati dalle vicende in una sorta di saliscendi che risulta fin troppo facile equiparare ai profili delle tante imprese sportive che negli stessi anni li hanno visti protagonisti fin troppo silenziosi. E anche il titolo mondiale ha fatto poco rumore, passando ai margini in un periodo in cui di vittorie italiane c'è grande fame, profonda esigenza. Ma questa è la duplice valenza della corsa in montagna, l'aspetto più pregnante di un gesto atletico capace di esaltare chi lo pratica ma allo stes-

I gemelli Dematteis e il resto della squadra senior



so tempo di mantenerne i protagonisti saldamente ancorati al terreno. Niente voli pindarici, nessun Gotha, nessuna Hall of Fame, nessun sogno d'Olimpo. La montagna sa dare, entusiasmare, far crescere, ma non alimenta miti, non conduce agli eccessi. Come quella di montagna è vita reale, così quella in montagna è corsa di fatica, di impegno, di costanza, di sforzi e di vittorie personali; è un vivere e un vincere sincero, silenzioso, genuino.

Genuinità, la caratteristica cardine dei gemelli di Sampeyre che proprio sul loro essere genuini hanno fondato una vita, una carriera sportiva. Un legame indissolubile, quello che li unisce. Un legame che la sola parentela non sa esplicitare e che li accomuna a livello emotivo, che li rende partecipi l'uno dell'altro, nella profonda tristezza così come nella gioia sfrenata. Aspettarsi sul traguardo, gioire insieme, piangere insieme per le sofferenze, puntare in un unico gesto dita e sguardo verso il cielo, a cercare chi non c'è più. Dopo solo 29 anni di vita, di dediche verso l'infinito ne hanno dovute fare già molte, Bernard e Martin, così come molti sono stati i trionfi sui sentieri d'Italia, d'Europa, del mondo. Il loro 2015 è iniziato nel segno del dolore, è finito sul trono mondiale con un climax servito a rafforzare i concetti di sacrificio, dedizione, capacità di soffrire insiti nella loro disciplina, nella loro vita. Da maggio in poi ogni settimana ha rappresentato

una lotta contro il dolore, il destino beffardo, una lotta che ha trovato nella voglia di vivere il carburante principale.

"In questi mesi la vita ci ha tolto tanto, ma allo stesso tempo abbiamo imparato a conoscerla e ad apprezzarla. Ci ha insegnato, ci ha fatto capire che convinzione, determinazione, voglia di vivere consentono di affrontare anche i momenti più bui, quando la disperazione sembra essere l'unica via. Ci abbiamo creduto, sembrava impossibile, ma alla fine ce l'abbiamo fatta" commenta Bernard, quattro volte negli anni scorsi costretto ai piedi del podio iridato e finalmente capace di scalarlo, sin all'argento. Tornare indietro con la mente non è facile. Gli occhi di Martin e Bernard si accendono, si oscurano, riflettono con la stessa genuinità sui sentimenti che si inseguono come venti di burrasca. Tanti gli scossoni cui hanno resistito negli ultimi mesi: insieme hanno conquistato tutto, hanno sofferto, hanno trovato nella fatica della corsa in montagna il riparo, il punto di riferimento per continuare a lottare, tanto dopo le batoste sportive, quanto dopo le sferzate della vita. "Chi non c'è più ci aiuta in ogni momento della nostra fatica" sussurra Martin. "Pensare a loro aiuta quasi a lenire lo sforzo, a farci credere ancor più nelle nostre possibilità, a farci dare anche l'impossibile per ricompensare chi crede e ha creduto in noi, anche nei periodi in cui tutto sembrava andare nel verso sbagliato".

Di ritorno dal Galles, all'epilogo della stagione, Bernard e Martin hanno fatto tappa ad Arco, in Trentino, insieme all'intera squadra azzurra, dal campione tricolore Xavier Chevrier ad Alex Baldaccini, passando da Luca Cagnati e Alessandro Rambaldini. Sulle rive del Lago di Garda era in programma una gara, ma ancor più una festa per l'impresa di Betws Y Coed. Una festa che l'immaginario avrebbe voluto popolare ma che si è via via ridisegnata come una sorta di celebrazione intimistica, vissuta all'interno dello stesso team azzurro. "Noi della corsa in montagna siamo una specie di famiglia: compagni di fatica ma soprattutto amici veri e la possibilità di festeggiare insieme ha un significato ancor più particolare". Un contesto, quello trentino di Arco, che a luglio potrà diventare nuovamente festoso, quando i sentieri medievali della Castle Mountain Running metteranno in palio il titolo continentale, in un Campionato Europeo che tornerà così in Italia tredici anni dopo l'esaltante edizione del 2003, vissuta ad una trentina di chilometri dall'Alto Garda, sul Monte Bondone, simbolo di Trento. Marco Gaiardo trionfò al traguardo in una giornata segnata dal duplice trionfo a squadre. Tra pochi mesi la storia potrebbe ripetersi: il Castello di Arco in questi anni ha già regalato ai fratelli Dematteis titoli italiani e i suoi passaggi e le sue strade non hanno segreti per Martin e Bernard, già padroni d'Europa. Il cammino verso il nuovo traguardo inizierà



a breve, in silenzio, come silenziosa sarà la marcia di avvicinamento, per ritrovarsi ancora una volta insieme avvolti nel tricolore, ad indicare e ringraziare chi non c'è più.

CINQUE VOLTE AI PIEDI DEL PODIO MONDIALE

Oltre al trionfo maschile, il Mondiale gallese di Betws Y Coed (19 settembre) ha portato in dote al team azzurro della corsa in montagna ben cinque quarti posti, due individuali (di Martin Dematteis e dello junior trentino Davide Magnini) e ben tre di squadra con le senior donne e le due formazioni junior a ridosso del podio. Al femminile il miglior risultato individuale porta il nome dell'ex iridata Alice Gaggi, quinta assoluta, mentre Roberta Ciappini chiude sesta tra le under 20.



LE CLASSIFICHE

UOMINI

SENIORES: 1. Fred Musobo (UGA), 2. Bernard Dematteis (ITA), 3. Robbie Simpson (GBR), 4. Martin Dematteis (ITA), 5. Joseph Gray (USA), 7. Xavier Chevrier (ITA), 12. Alex Baldaccini (ITA), 16. Luca Cagnati (ITA), 18. Alessandro Rambaldini (ITA). **TEAM:** 1. ITALIA, 25 punti, 2. Uganda, 38 punti, 3. Gran Bretagna, 46 punti

JUNIORES: 1. Ferhat Bozkurt (TUR), 2. Levi Thomet (USA), 3. Musfafa Goksel (TUR), 4. Davide Magnini (ITA), 5. Abdullah Yorulmaz (TUR), 7. Alberto Vender (ITA), 21. Luca Catoni (ITA), 22. Luca Ventura (ITA). **TEAM:** 1. Turchia, 9 punti, 2. Stati Uniti, 29 punti, 3. Gran Bretagna, 30 punti, 4. ITALIA, 32 punti

DONNE

SENIORES: 1. Stella Chesang (UGA), 2. Emily Collinge (GBR), 3. Emma Clayton (GBR), 4. Sarah Tunstall (GBR), 5. Alice Gaggi (ITA), 12. Samantha Galassi (ITA), 16. Ivana Iozzia (ITA), 17. Sara Bottarelli (ITA). **TEAM:** 1. Gran Bretagna, 9 punti, 2. Stati Uniti, 27 punti, 3. Uganda, 28 punti, 4. ITALIA, 33 punti

JUNIORES: 1. Allie Ostrander (USA), 2. Michaela Stranska (CZE), 3. Elsa Racasan (FRA), 4. Tereza Korvasova (CZE), 5. Heidi Davies (GBR), 6. Roberta Ciappini (ITA), 14. Giulia Zanne (ITA), 24. Alessia Zecca (ITA). **TEAM:** 1. Repubblica Ceca, 6 punti, 2. Gran Bretagna, 13 punti, 3. Turchia, 20 punti, 4. ITALIA, 20 punti

di Luca Cassai

Foto: Sandro Marconi

Re Giorgio e la sua squadra

Calcaterra ancora sul podio dei Mondiali della 100km.

In Olanda il popolare ultramaratoneta romano è medaglia di bronzo e conduce all'argento il team maschile



C'è la forza di un gruppo, dietro alla medaglia d'argento vinta dal team italiano maschile nei Mondiali della 100 chilometri. Se il leader indiscusso risponde al nome del popolarissimo Giorgio Calcaterra, bronzo individuale sulle strade olandesi di Winschoten, non sono da meno gli altri azzurri. Infatti quattro (su sei) migliorano il record personale nell'occasione più importante dell'anno, favoriti anche dalle condi-

zioni ambientali con temperatura fresca e tracciato piatto. Tutti insieme con lo stesso obiettivo, fondamentale per dare una spinta in più quando si corre una prova così impegnativa: non solo durante la gara ma anche nel periodo di preparazione, tra raduni, tabelle di allenamento e conversazioni sui social network, ormai irrinunciabili per cementare lo spirito di squadra. Alle spalle del popolarissimo "Re Giorgio", si

piazza secondo degli italiani l'altoatesino Hermann Achmüller: il "tedesco", come viene chiamato scherzosamente dai compagni in Nazionale per le sue origini di Falzes, in val Pusteria. Ha iniziato due anni fa con le ultradistanze, ma tuttora è un pacemaker tra i più richiesti per le maratone femminili: aveva questo incarico a Berlino già nel 2001, quando l'olimpionica giapponese Naoko Takahashi diventò la prima donna a scendere sotto il muro delle 2 ore e 20 minuti.

Poi tre debuttanti alla rassegna iridata guidati da Andrea Zambelli, la vera sorpresa della spedizione. Sulla carta il reggiano di Viano poteva essere il meno quotato, invece è stato il terzo degli azzurri per abbassare il personal best di quasi 17 minuti.

Quindi il trentino Silvano Beatrici, ingegnere elettrico, uno che in gara non si è mai ritirato, e il bresciano Marco Ferrari, proveniente dalla corsa in montagna: tutti e quattro con la soddisfazione del personale. Per arrivare al sesto degli italiani sul traguardo, "last but not least": Paolo Bravi, un ingegnere civile legato allo sport anche dalla sua occupazione, visto che ha il ruolo di omologatore degli impianti di atletica nella sua regione. "Non siamo professionisti - spiega il marchigiano di Recanati, alla seconda volta da capitano del team - ma ci organizziamo la giornata per conciliare ogni cosa, dal lavoro alla famiglia. Chi si allena la mattina presto, anche prima delle sei, chi all'ora di pranzo, chi invece la sera tardi. Forse è per questo che il popolo del running si sente vicino a noi, ma siamo consapevoli che la nostra attività non è paragonabile a quella che viene praticata ai massimi livelli, pur essendo sempre atletica. Non ci consideriamo degli eroi, né possiamo imitare un campione come Calcaterra, pienamente inserito nel gruppo ma superiore a tutti gli altri, però lo apprezziamo per il suo modo di essere".



Un episodio fra i tanti. Al termine della gara, quando gli azzurri si ritrovano per una spaghiettata, il fuoriclasse romano esclama: "Non ho il fisico per festeggiare"... L'argento, diventato tale dopo la squalifica della Russia a causa di un'irregolarità nella divisa, cancella pertanto la delusione vissuta con il quinto posto della scorsa stagione a Doha.

Tra gli artefici del riscatto c'è l'abruzzese Maurizio Riccitelli, coordinatore tecnico della specialità. Ai suoi ordini anche le donne, che finiscono settime nei Mondiali e quinte agli Europei, con due personal best: si migliora di oltre sette minuti Barbara Cimmarusti, operaia pugliese di nascita ma pesarese di adozione e rientrata da una doppia operazione primaverile ai talloni, seguita da Francesca Canepa, valdostana che si dedica soprattutto all'ultra trail. Senza dimenticare l'emiliana Elisabetta Albertini, collega di Zambelli nella stessa ditta di ceramiche, e Cristina Pitonzo, siciliana di Cefalù che lavora in un'azienda farmaceutica fiorentina. Una squadra eterogenea, ma saldamente unita dalla passione in comune.

CAMPIONATI MONDIALI ED EUROPEI 100 KM, Winschoten (Olanda), 12 Settembre 2015

LE CLASSIFICHE

UOMINI: 1. Jonas Buud (Swe) 6h22:44; 2. Asier Cuevas (Esp) 6h35:49; 3. Giorgio Calcaterra 6h36:49; 14. Hermann Achmüller 6h54:50; 23. Andrea Zambelli 7h00:51; 27. Silvano Beatrici 7h03:19; 33. Marco Ferrari 7h11:31; 36. Paolo Bravi 7h15:30.

SQUADRE: 1. Svezia 19h59:40; 2. Italia 20h32:29; 3. Francia 20h37:43.

DONNE: 1. Camille Herron (Usa) 7h08:35; 2. Kajsa Berg (Swe) 7h20:48; 3. Marija Vrajic (Cro) 7h27:11; 18. Barbara Cimmarusti 8h05:48; 22. Francesca Canepa 8h14:28; 23. Elisabetta Albertini 8h15:27; 34. Cristina Pitonzo 8h52:42.

SQUADRE: 1. Usa 22h39:35; 2. Svezia 22h51:06; 3. Russia 23h30:05; 7. Italia 24h35:42.

di Diego Sampaolo

Foto: IAAF Diamond League

Mezzofondo e triplo scintillano in Diamond League



La premiazione di Bruxelles

Le stelle della lunga estate del supercircuito IAAF sono Dibaba, Kiprop e Taylor. Due raggi di sole azzurro con gli altisti Fassinotti e Tamberi

La Diamond League si è conclusa a settembre con le finali di Zurigo e Bruxelles dove sono stati incoronati i 32 campioni che hanno dimostrato maggiore regolarità lungo una stagione iniziata a maggio a Doha e proseguita in tre continenti e in 14 meeting. L'impresa appartiene alla 24enne etiope Genzebe Dibaba che, nella magica notte dell'Herculis di Montecarlo, ha demolito il record mondiale dei 1500 in mano da 22 anni alla cinese Qu Yunxia, portandolo a un formidabile 3'50"07. Dibaba ha dato vita a memorabili sfide con la connazionale Almaz Ayana sulle distanze più lunghe a Parigi e a Zurigo. Nella capitale francese si è imposta la Dibaba che nei 5000 ha sfiorato di 4" il record della sorella maggiore Tirunesh fermando il cronometro a 14'15"41. Al Letzigrund di Zurigo Ayana ha vinto il duello con la connazionale nei 3000 in 8'22"34 arrivando a 12 centesimi dal record africano, suo. Ayana ha anche infiammato la prima parte della stagione stabilendo a Shanghai la terza migliore prestazione mondiale dei 5000 con 14'14"32. Montecarlo si è confermato il meeting dell'anno per la seconda volta consecutiva. Lo stadio Louis II è stato teatro di gare avvincenti nel mezzofondo. Asbel Kiprop ha siglato la terza performance di sempre sui 1500 con 3'26"69 in una gara che ha visto dieci uomini scendere sotto i 3'31". E negli 800 AmelTuka (bosniaco che si alle-

na a Bussolengo con Gianni Ghidini) ha realizzato il miglior tempo dell'anno con 1'42"51 battendo Nijel Amos.

L'anno del triplo - Christian Taylor e Pedro Pablo Pichardo hanno calamitato l'attenzione a suon di salti oltre i 18 metri. E se il 2014 è stato ricordato come l'anno del salto in alto, il 2015 è passato agli archivi come la stagione del triplo. L'estate delle "cavallette" è iniziata a Doha dove per la prima volta nella storia due uomini hanno superato la barriera dei 18 metri nella stessa gara. Pichardo si è aggiudicato il primo round con 18,06 battendo di 2 cm Taylor. La rivincita è andata in scena a Losanna dove Taylor è atterrato a 18,06 precedendo di 7 cm il giovane cubano, trasformandosi in preludio della grande impresa ai Mondiali dove lo statunitense è diventato il secondo triplista della storia con un salto a 18,21, a 8 cm dal ventennale record del mondo di Jonathan Edwards. Taylor si è aggiudicato la Diamond Race per la quarta volta in carriera grazie al successo nella finale di Bruxelles con 17,59m. Taylor, nato a Fayetteville, Georgia, da genitori originari delle Barbados, ha studiato all'Università della Florida per la quale ha vinto numerosi titoli di college e si è distinto anche come eccellente quattrocentista da poco di 45". Dopo il trionfo alle Olimpiadi di Londra, si è trasferito in Inghilterra per seguire il suo allenatore Rana Reider, assunto dalla fede-

razione britannica. "Agli inizi è stato difficile adattarmi al clima della Gran Bretagna così diverso dal caldo della Florida ma vivo in un bell'appartamento di Loughborough e ho la possibilità di recarmi al centro di allenamento con lo skateboard. Oltre al triplo coltivo la passione per il football americano che ho praticato in passato".

Tris di Fraser Pryce -

Shelly Ann Fraser Pryce si è confermata la regina dello sprint vincendo per la terza volta in carriera il diamante sui 100 metri grazie ai successi di Eugene (10"81), Parigi (10"74), Stoccolma (10"93) e Zurigo (10"93). La simpatica campionessa giamaicana, soprannominata "Pocket Rocket" (Razzo Tascabile), si è presentata ai blocchi di partenza con acconciature diverse in ogni meeting. "Durante la stagione sono andata in dieci saloni, a seconda delle città dove ho gareggiato. A Zurigo la parrucchiera di origini senegalesi non parlava inglese; per fortuna avevo con me lo Smartphone con Google Translate e sono riuscita a farmi capire", ha raccontato divertita la giamaicana.

Felix-Schippers faccia a faccia - La finale di Bruxelles ha regalato la sfida tra Dafne Schippers e Allyson Felix pochi giorni dopo i Mondiali dove le due velociste hanno vinto rispettivamente 200 e 400. La giovane "Olandese Volante" si è imposta sulla fuoriclasse californiana in 22"12 confermandosi come la regina del mezzo giro di pista dopo il clamoroso record europeo di 21"63 centrato a Pechino. Nonostante la sconfitta di Bruxelles, Felix ha vinto per la terza volta in carriera il diamante sui 200 grazie alla regolarità di rendimento durante l'arco



I vincitori della Finale di Zurigo

della stagione nella quale ha collezionato successi a Doha (in un eccellente 21"98) e a Losanna in 22"09 (battendo la Schippers) oltre ai secondi posti di Birmingham e Bruxelles.

Lavillenie, Iburguen e Perkovic non si fermano - Nel salto con l'asta Renaud Lavillenie ha riscattato (in parte) il terzo posto dei Mondiali aggiudicandosi la vittoria (5,95) sul campione del mondo Shawn Barber nella finale di Bruxelles. Le Roi, 6,05 a Eugene, ha portato a casa il successo nella Diamond Race per il sesto anno di fila diventando l'unico atleta capace di vincere tutte le edizioni del circuito dal 2010 al 2015. Gli altri plurivincitori del circuito dei diamanti sono stati la discobola croata Sandra Perkovic e la triplista colombiana Catherine Iburguen: entrambe hanno vinto sei tappe su sette diventando le atlete con più successi nell'ultima edizione del circuito. Perkovic ha vinto la Diamond Race per il quarto anno consecutivo, Iburguen ha portato a casa il trofeo per la terza stagione di fila e ha allungato la striscia vincente a trenta gare consecutive.

Fassinotti e Tamberi tra i grandi - Finalmente anche l'Italia è stata protagonista in Diamond League grazie ai due big del salto in alto Marco Fassinotti e Gianmarco Tamberi. Nella

tappa di Londra il torinese residente nelle West Midlands ha battuto il giovane marchigiano con 2,31 e il fuoriclasse del Qatar Mutaz Essa Barshim diventando il secondo azzurro capace di imporsi in una gara di Diamond League tre anni dopo il successo di Fabrizio Donato a Zurigo. L'allievo di Fuzz Ahmed è stato inoltre secondo a Oslo eguagliando il record italiano con 2.33 al termine di un fantastico duello con il simpatico saltatore cinese Zhang Guowei che ha avuto bisogno di un salto a 2,36 per battere l'azzurro. E Tamberi si è piazzato terzo, con 2,29, a Stoccolma, dove il figlio d'arte dell'ex primatista italiano Marco Tamberi, grazie alla sua rasatura "Half Shave" e alla sua esuberante personalità, è diventato un idolo: numerosi bambini hanno fatto la fila per poter strappare un autografo al campione marchigiano.

I VINCITORI DELLA IAAF DIAMOND LEAGUE 2015

UOMINI

100: Justin Gatlin (USA)
200: Alonso Edward (PAN)
400: Kirani James (GRN)
800: Nijel Amos (BOT)
1500: Asbel Kiprop (KEN)
3000/5000: Yomif Kejelcha (ETH)
3000st: Jairus Birech (KEN)
110hs: David Oliver (USA)
400hs: Bershawn Jackson (USA)
Alto: Mutaz Essa Barshim (QAT)
Asta: Renaud Lavillenie (FRA)
Lungo: Greg Rutherford (GBR)
Triplo: Christian Taylor (USA)
Peso: Joe Kovacs (USA)
Disco: Piotr Malachowski (POL)
Giavellotto: Tero Pitkamaki (FIN)

DONNE

100: Shelly Ann Fraser Pryce (JAM)
200: Allyson Felix (USA)
400: Francena McCorory (USA)
800: Eunice Sum (KEN)
1500: Sifan Hassan (NED)
3000/5000: Genzebe Dibaba (ETH)
3000st: Virginia Nyambura (KEN)
100hs: Dawn Harper Nelson (USA)
400hs: Zuzana Hejnova (CZE)
Alto: Ruth Beitia (ESP)
Asta: Nikoleta Kiryakopoulou (GRE)
Lungo: Tianna Bartoletta (USA)
Triplo: Catherine Iburguen (COL)
Peso: Christina Schwanitz (GER)
Disco: Sandra Perkovic (CRO)
Giavellotto: Barbora Spotakova (CZE)

di Valerio Vecchiarelli

Foto: Emiliano Grillotti/Organizzatori

Ogunode è la freccia del Rieti Meeting



Femi Ogunode

Lo sprinter senza rivali in 9.93 sul rettilineo dello Stadio "Raul Guidobaldi". Veloci gli 800 delle donne con la Niyonsaba, il tedesco Hamman 84,26 nel giavellotto

Da Pechino arrivava solo un assordante silenzio, Sandro Giovannelli era là per tessere e cercare ossigeno per la sua creatura in stato di asfissia e non scioglieva la riserva: l'edizione numero 45 del RietiMeeting era in bilico. Chiusi i rubinetti pubblici non c'era che sperare in qualche salvifico sponsor dell'ultimo momento. Alla fine il direttore della manifestazione, recordman di continuità in fatto di organizzazione non ce l'ha fatta a staccare la spina a quello che considera un motivo di vita, ha scacciato i dubbi e con solo nove giorni a disposizione ha chiamato a raccolta i suoi volontari e chiesto di organizzare un meeting all'altezza della propria storia. Agli atleti, alle gare, all'orario delle competizioni ci avrebbe pensato lui. Il resto era tutto da inventare su due piedi. Rieti è così, prendere o lasciare, e forse proprio per questo suo riuscire a conservare ogni volta l'aura del miracolo, unico in un panorama dominato dalla programmazione, dagli accordi commerciali, dallo studio a tavolino, affascinante per chi è sempre innamorato di un'atletica familiare, fatta con la passione e con la capacità di inventare. Ancora una volta la macchina ha funzionato, il compleanno numero 45 è andato in scena e l'atletica ha conservato un suo patrimonio. Con gli atleti spompanti da uno stupendo Mondiale è stato complicato mettere insieme un cartello-

ne all'altezza: fino a una settimana prima c'erano le conferme di David Rudisha, di Justin Gatlin, di Lashawn Merritt e di Anna Chicherova e lo spettacolo sembrava assicurato. Poi, una ad una sono arrivate le mail di scuse e abbandono, con Rudisha corso in Kenya per assistere alla (prematura) nascita del primogenito, Gatlin inchiodato a Bruxelles dalle fatiche di una stagione lunghissima, Merritt a pezzi e Chicherova alle prese con guai muscolari. Ma alla fine Rieti ha regalato belle competizioni, grandi prestazioni, il solito mezzofondo da tradizione e qualche lampo in pista che è andato a nascondere quelli del cielo che hanno aperto il pomeriggio, rischiando di rovinarlo sul nascere e, alla vigilia, la gran martellata di Pawel Fajdek, 80,96 per chi quest'anno ha vinto tutto e sempre, Mondiali compresi ed è entrato nell'Olimpo dei Dieci seguaci di Thor. Sui 100 metri il volo di Femi Ogunode, nigeriano del Qatar, è valso (9.93) la ventesima prestazione sotto ai 10"00, corsa sul rettilineo dello stadio "Raul Guidobaldi". Tanta potenza e un finale di stagione eccellente per la nuova stella della velocità. Poi il mezzofondo, il piatto forte, con un 800 femminile che presentava al via la fresca campionessa del mondo Marina Arzamasova e che è vissuto su ritmi forsennati. Alla fine in sei hanno chiuso sotto ai 2', con la burundiana Francine

Niyonsaba al primato stagionale (1.57.62) in una gara in cui sono crollati tre personali (Kyppegon 1.58.02; Lyakhova 1.58.64; Chichocka 1.59.55) e si è confermato come a Rieti gli 800 metri regalano sempre meraviglie. Sul doppio giro al maschile altra dimostrazione di saggezza tattica del polacco Adam Kszczot, perfetto quando c'è da districarsi in arrivi tumultuosi. L'azzurro Giordano Benedetti dopo aver illuso con un'accelerazione mortifera ai 300 metri, si è spento e ha chiuso con la lingua penzoloni al sesto posto in 1.46.02. A Rieti la natura ha regalato condizioni eccezionali per il volo silenzioso. Dicono che le correnti termiche ascensionali che si generano ai piedi del Terminillo siano uniche al



mondo. Lo hanno capito anche i giganti del giavellotto che hanno affidato al cielo i loro dardi. Ne è saltata fuori una gara di assoluto livello, con il tedesco Lars Hamann capace di sorpassare in extremis (84.26) il dominatore della gara, il giapponese Arai (84.13), e di portare 6 centimetri più in là il record del meeting del greco Gatsioudis. Terzo l'estone Laanmae, anche lui capace di un lancio ben oltre gli 80 metri:82.93. Il cielo plumbeo ha impedito al volo acrobatico dell'aliante del comandante Aldini di chiudere la giornata. Ci si riproverà il prossimo anno quando Giovannelli, a dispetto dell'anagrafe e delle difficoltà, continuerà il cammino per portare la sua creatura verso il mezzo secolo.

maicana, che per diversi mesi all'anno si allena nella vicina Lignano, sulla pista dell'Euganeo di certo non si accontenta di fare presenza: nonostante il vento contrario, stampa un fiammante 10.98 (-0.8) nei 100 metri, record del meeting. Sulla pedana del salto in alto, il primatista italiano Gianmarco Tamberi (Fiamme Gialle) si ritrova ben presto da solo, ma riesce comunque a raccogliere energie e motivazioni per salire a quote di tutto rispetto. Il marchigiano vince la gara alla misura d'entrata, i 2,20 superati alla prima prova. Valica 2,25 alla seconda e 2,30 alla terza, attaccando poi i 2,34. I tre tentativi del 23enne, ottavo ai Mondiali di Pechino, non sono affatto velleitari. Padova regala di nuovo emozioni a Giordano Benedetti (Fiamme Gialle), che dopo la vittoria dello scorso anno sfiora il bis sugli 800 davanti alla gremita tribuna patavina: la volata finale è brillante, ma forse tardiva, e non gli permette di superare al fotofinish il compatto burundiano Antoine Gameke, vincitore in 1:46.33, solo due centesimi meglio del trentino.

PADOVA: FRASER-PRYCE DA RECORD, TAMBERI 2,30

Shelly-Ann Fraser-Pryce. Il 6 settembre è la pluricampionesa olimpica e mondiale, reduce dal bis 100-4x100 nella rassegna iridata di Pechino, a conquistarsi la copertina del XXIX Meeting Città di Padova - Atletica Mondiale. La gi-



maicana, che per diversi mesi all'anno si allena nella vicina Lignano, sulla pista dell'Euganeo di certo non si accontenta di fare presenza: nonostante il vento contrario, stampa un fiammante 10.98 (-0.8) nei 100 metri, record del meeting. Sulla pedana del salto in alto, il primatista italiano Gianmarco Tamberi (Fiamme Gialle) si ritrova ben presto da solo, ma riesce comunque a raccogliere energie e motivazioni per salire a quote di tutto rispetto. Il marchigiano vince la gara alla misura d'entrata, i 2,20 superati alla prima prova. Valica 2,25 alla seconda e 2,30 alla terza, attaccando poi i 2,34. I tre tentativi del 23enne, ottavo ai Mondiali di Pechino, non sono affatto velleitari. Padova regala di nuovo emozioni a Giordano Benedetti (Fiamme Gialle), che dopo la vittoria dello scorso anno sfiora il bis sugli 800 davanti alla gremita tribuna patavina: la volata finale è brillante, ma forse tardiva, e non gli permette di superare al fotofinish il compatto burundiano Antoine Gameke, vincitore in 1:46.33, solo due centesimi meglio del trentino.

ROVERETO: 100 METRI DA 10 NETTI

8 settembre: il Palio Città della Quercia di Rovereto si regala il primo 10.00 nello sprint in 51 edizioni. È il nigeriano del Qatar Femi Ogunode a riscrivere la storia dei 100 metri del Palio, riuscendo in quello che neppure Justin Gatlin dodici mesi fa aveva saputo fare: 10.00 (-0,1). Nell'alto - senza il primatista italiano Gianmarco Tamberi, out per un piccolo fastidio fisico - gli occhi sono puntati sull'airone d'Ucraina, fresco d'argento ai Mondiali di Pechino dopo il titolo conquistato due anni fa a Mosca: Bohdan Bondarenko. L'ucraino fatica ad entrare in gara, ma poi vince con 2,31. Sui 200 Christophe Lemaitre, pluricampione europeo, supera sul traguardo il giamaicano Rasheed Dwyer, imponendosi 20.31 (-0,4) a 20.33 e Stephenie Ann Mcpherson non ha rivali sui 400: 51.62, mentre in quarta piazza c'è l'azzurra Benedicta Chigbolu (Esercito) con 53.49. Crono di 13.31



(-0,6) e terza piazza sui 100hs per Giulia Pennella (Esercito), mentre corre in 13.91 (0.0) il campione italiano Hassane Fofana (Fiamme Oro).

di Giorgio Lo Giudice

Foto: FIDAL

Mennea Day il giorno del record

Anche quest'anno il 12 settembre in tutta Italia non sono mancate le iniziative dedicate al ricordo dell'olimpionico azzurro e a quel 19.72 che ne ha fatto per tanto tempo l'uomo più veloce del mondo sui 20 metri



Puntuale come sempre, il Mennea Day anche stavolta non ha tradito. Un appuntamento ormai tradizionale in tutta Italia, quello del 12 settembre, ma in particolare a Roma dove il giorno dedicato ai 200, è nato, ha preso piede ed è diventato una realtà del calendario nazionale. Perché a Roma,

Pietro è vissuto, si è allenato e sulle piste romane, l'Olimpico in particolare, è sempre stato protagonista osannato e vittorioso. La prima volta nel '72 subito dopo il bronzo olimpico di Monaco, nel Memorial Zauli, poi agli Europei del '74 con due argenti, 100 e 4x100, e l'oro dei 200. Ci sarebbe tanto da



raccontare, ma forse il momento romano più bello di Pietro, giorno del matrimonio a parte, è stato nel 1980. La festa oceanica del dopo Mosca, con oltre 60.000 spettatori urlanti in uno stadio esaurito e lui oro olimpico al collo della distanza, battere tutti i più forti americani, assatanati che volevano la rivincita olimpica perché loro in Urss non c'erano andati per il boicottaggio, miseria della politica. Tanti ricordi, belli pieni di gioia, pietre miliardi di una atletica da ricordare perché i giovani devono sapere tutto sul passato prima di andare a scoprire il futuro. Roma quindi perno del Mennea Day e non può essere altrimenti visto che da qui è partita l'iniziativa, con un'annotazione in più. Niente stadio dei Marmi stavolta: l'impianto intitolato al campione barlettano, per una volta è stato messo da parte dirottando la festa allo stadio delle Terme "Nando Martellini". Un simbolo e un modo per ridare nuova vita ad una pista tra le più belle al mondo per la sua collocazione e per la sua storia. Nell'occasione, infatti, l'appuntamento è coinciso con la riapertura dell'impianto rimesso a nuovo dopo qualche mese di lavori ed è stato bello e commovente vedere tanti bambini, il sale dello sport e dell'atletica, impegnarsi allo spasimo per arrivare al traguardo e correre al massimo il loro 200. Erano tanti, decine di batterie a susseguirsi, prima di arrivare ai grandi, quelli ormai disincantati che corrono quasi per dovere, come non fosse felicità esprimersi al meglio, scandire falcata dopo falcata, i metri di una distanza che è anche un simbolo, lo stadion degli antichi greci. La giornata del ricordo è diventata la giornata della festa, presente tutto l'apparato federale, in testa il presidente Giomi ed il vice Parrinello, consiglieri federali quali Roberto Frinolli che in questo stadio



ha corso e bene, tanti 400 ostacoli, da quel campione che era. Poi Sara Simeoni e Erminio Azzaro, con la saltatrice veronese esempio al femminile dell'essere al vertice attraverso il sacrificio, il lavoro e la modestia. Non a caso lei ha diviso a Formia, come Pietro, stagioni di duro allenamento prima di affermarsi in giro per il mondo. In punta di piedi è arrivata anche la tv e Franco Bragagna ha voluto ricordare Pietro attraverso voci e testimonianze, mentre si succedevano gli arrivi. La più importante, quella di Manuela, la moglie di Mennea. Una presenza, la sua, discreta, quasi non volesse disturbare un mondo che lei ha conosciuto tardi, quando già Pietro era avvocato e non corridore e poco si parlava a casa delle sue imprese, dando la precedenza a leggi e libri di diritto. Un'osservazione giunge spontanea nel leggere i risultati di tutta Italia di questo giorno: migliaia di giovanissimi, tanti esordienti, cadetti, allievi e junior, molti amatori.

di Gianni Romeo

Foto: Archivio/FIDAL

Ormezzano 80 anni

Il genio della tastiera

Per il compleanno molto tondo di Gpo, il giornalista che ha attraversato 24 Olimpiadi e navigato nel mare dell'atletica, un'intervista speciale, faccia a faccia con l'amico che gli è vicino da mezzo secolo. E qualcosa di più



Recita la carta d'identità: Gian Paolo Ormezzano, nato a Torino (radici biellesi) il 17 settembre 1935. Siamo al cincin numero 80? Sospettiamo un errore. In questi giorni Gpo, così sigla da sempre le note brevi, sta concludendo la stesura di due libri, scrive articoli per La Stampa, è impegnato nella sceneggiatura di un'opera teatrale dove anche sale sul palcoscenico, va allo stadio a tifare Toro, più varie ed eventuali. La sua vitalità-creatività dice che ne può avere 30, massimo 40. Vogliamo andare indietro, a un giorno qualunque degli Anni Settanta? Lui direttore di Tuttosport, io privilegiato posso entrare nel suo ufficio senza bussare (non uso mai la prima persona singolare negli articoli, ma sono obbligato a fare un'eccezione, abbiamo lavorato lavoriamo insieme per cinquant'anni. Quasi fratelli, forse di più); entro dunque e osservo: sta massacrando a velocità supersonica i tasti di una Olivetti Lettera 32, i computer sono ancora nel limbo, e intanto detta una lettera alla segretaria, punteggiatura compresa. Nelle pause concesse alla ragazza per darle il tempo di scrivere, con la cornetta del telefono appoggiata al collo parla in inglese con un tale. Quando finisce le tre operazioni gli chiesi di leggere l'articolo e la lettera. Non c'è una ripetizione, non una virgola fuori posto. Un geniaccio.

È sempre quello. Fa cento cose, le fa bene. Ha la fortuna, dice lui, di dormire quattro o cinque ore per notte, ogni sua giornata ne vale due di noi comuni mortali. Quanti possiedono una cultura enciclopedica come la sua? Quanti sono stati te-

stimoni di sport come lui? Ha seguito Olimpiadi (estive e invernali), Giri d'Italia, Tour, calcio. Chiedetegli i retroscena del doping di Ben Johnson a Seul 1988, i segreti di Merckx e Gimondi. Il suo archivio mentale si apre, vi spara tutto. Proprio come quarant'anni fa. Dargliene 80 è un falso storico.

Giornalista per caso, dice lui. "Avevo 6 anni e proclamavo che sarei stato giornalista, anche se non sapevo bene cosa volesse dire. Poco dopo cominciavo a scrivere i pensierini per i compagni di scuoletta, pagato con mentine che mi hanno sempre evitato di fumare. Conoscevo un giornalista vero, vicino di casa, e quando già facevo gare di nuoto con discreti risultati, avevo 17 anni, ebbi da lui l'invito di portargli la domenica a Tuttosport i risultati delle gare in piscina. Ci mettevo in testa due righe di commento, poi le righe divennero dieci, venti... Era fatta". Nuotatore di belle speranze, poi sudori assortiti. Lo sport nel Dna? "Nemmeno per sogno. Tennista per dimagrire, senza esiti evidenti. Maratoneta a sessant'anni per una scommessa con me stesso. Volevo sostenere la prova delle prove, senza quasi allenamento ma con la maglia del Toro, da fachiro chiusi la maratona di New York in meno di 6 ore, quella di Torino tre anni dopo in meno di 7. Finì lì con me podista, nel senso che da allora non ho corso neanche per un metro".

L'impatto violento con l'atletica era avvenuto a Roma '60 insieme a Livio. Grazie a Livio? "Berruti a Roma ero io, la stessa scuola, il liceo classico Cavour, stesso incipiente amore dei vini e dei cibi piemontesi, anche stesse idee su un sacco di cose dello sport. E stessa propensione da andare in bianco con le ragazze. Quell'Olimpiade fu la seconda (la prima a Squaw Valley, una cosuccia invernale) delle mie 24, temo record mondiale, ma è inscindibile da Livio, che riportai io da Roma a Torino con la mia scassatissima utilitaria. Quella fu per lui forse la prova più impegnativa e faticosa dei Giochi". Ma è il ciclismo il primo amore, inutile girarci intorno. "Speravo di scrivere di Coppi, il mio dio, ma lui non corse nel 1959 il mio primo Giro d'Italia e morì all'alba del '60. Nel ciclismo ho trovato fra i pedalatori amicizie subito forti per intensità, purezza, semplicità. Ricordi tutti superstiti anche alle botte del doping e alla tragedia che fu per me in diretta la morte di Tom Simpson, inglese, sul Mont Ventoux nel Tour de France 1967. Il giorno prima mi aveva chiesto se volevo acquistare con lui una multiproprietà sul mare di Corsica. Tre giorni dopo intervistavo un magistrato francese, gli chiedevo dov'era finito il corpo di Simpson dopo l'autopsia, lui teneva una valigetta metallica, la additò e mi disse, per una parte è qui, sono le sue viscere. È il momento più lancinante della mia vicenda giornalistica, mi ricordo più turbato e sconvolto di quando finii sotto i mitra degli sgherri di Videla, nell'Argentina dei generali, io con Sivori e Bearzot". Anche l'atletica è stata una larga parte della vicenda giorna-



Gian Paolo Ormezzano e Gianni Romeo

listica. "È colpa tua, Gianni Romeo, se ho infestato l'atletica, a me bastava e avanzava il ciclismo intriso di calcio e magari un po' di Formula 1. Mi hai portato nel mondo, belle bocche di aria fresca. Come caratteristica assegno all'atletica quella di essere lo sport con il maggior numero di pazzi fra gli atleti, specie grandi, che lo praticano. Che bello". Quanta atletica c'è nell'enciclopedia dei ricordi di Gpo? "La prima pagina non è ortodossamente di tipo sportivo: un viaggio in Cina nel 1966, davvero per sport più che per lo sport, poi il servizio da Cap Canaveral per il lancio nel 1969 di Apollo 11, che portò i cosmonauti sulla luna e io spacciai come record mondiale di salto in alto. Poi ci sono due amici, il Berruti del '60 e l'Arese del 1971 a Helsinki, campionati europei. Niente Bolt, mi sembra finto, casomai Ben Johnson per la rapidità sua di ascesa al cielo e discesa all'inferno. Ma come immagine di opera d'arte umana mobile, quella di Herb Elliott sui 1500 a Roma '60, un volitare magico sulla pista". Chissà se i geniacci come Gpo ammettono che il dna è il propellente indispensabile per diventare Giornalisti con la G maiuscola. "Il dna, il talento naturale sono cosine, ma devi metterci il lavoro, tanto e umile. Io prendo appunti mentali da sempre, leggo un libro per notte grazie alla mia beata insonnia. La fortuna ci vuole, sì, io ho vinto tante volte la lotta del lavoro, ma ho comprato tantissimi biglietti proprio col lavoro. Altri non comprano i biglietti e poi non vengono estratti".

Il futuro dello sport? Il denaro per alimentare il circo non si esaurirà mai? "Il futuro è già oggi, vedremo come il carrozzone saprà difendersi da tecnologie sempre più inimmaginabili. Magari un giorno chiunque con una telecamera in un dente cariato riprende le gare e manda le immagini in diretta a chi sta all'altro capo del mondo. E ciao diritti televisivi. Roba da Truman Show, ecco".

Gian Paolo Ormezzano è questo, e molto altro. Difetti? Tanti, come tutti noi. Ma di quelli parleremo in occasione del compleanno n. 100.

di Mauro Ferraro

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Con Riccardi e Bracco Milano fa il pieno di scudetti

A Jesolo, i club del capoluogo lombardo primeggiano nella Finale Oro dei Societari Assoluti: l'ultima volta, 25 anni fa, quando Pro Patria e Snam centrarono l'accoppiata



Giovanni Galbieri

Non succedeva da un quarto di secolo. Jesolo ha riportato al 1990, l'anno degli indimenticabili Europei di Spalato e della vittoria di Gelindo Bordin alla maratona di Boston. Ma anche l'anno in cui Milano fece doppietta nel campionato ita-

liano assoluto di società, portando sul gradino più alto del podio la Pro Patria tra gli uomini e la Snam San Donato tra le donne, l'ultima accoppiata tricolore prima della Finale Oro di Jesolo, prima dello scudetto vinto in abbinata, l'ultimo

weekend di settembre, allo stadio "Armando Picchi", dall'Atletica Riccardi e dalla Bracco Atletica. La Riccardi, trascinata dal quarantunenne Aramis Diaz, trionfatore sul giro di pista con e senza barriere e salita sul gradino più alto del podio anche con il giovane sprinter Giovanni Galbieri, con l'ostacolista Ivan Mach Di Palmstein e con il siepista Jamel Chatbi, ha conquistato il suo quinto scudetto negli ultimi sei anni. Il primo titolo senza il "presidentissimo" Renato Tammaro, scomparso la scorsa primavera, ma con il figlio Sergio ai vertici del club. Per il sodalizio meneghino è stata una galoppata trionfale. Solo i campani dell'Enterprise Sport & Service hanno retto il confronto, che però per larghi tratti è apparso impari e raramente è sceso sotto la soglia dei dieci punti di distacco: alla fine 106 punti per i lombardi, 94 per i campani.



La 4x400 della Bracco Atletica con Mazza, Maffioletti, Alberti e Battaglia

Le emozioni, un po' mancate nella lotta per lo scudetto maschile, sono invece arrivate con gli interessi nella sfida al

ASSINDUSTRIA E VALSUGANA SVETTANO IN FINALE ARGENTO



La finale Argento di Matera ha incoronato due realtà di grande tradizione dell'atletica del Nordest. L'Assindustria Sport Padova si è imposta in campo maschile, precedendo di cinque punti il Cus Palermo che le farà compagnia (fatta salva la conferma dei punteggi richiesti al termine della fase regionale del prossimo anno) nella finale Oro del 2016. Per l'Assindustria Sport Padova è un ritorno ai vertici dell'atletica italiana con una squadra tutta costruita in casa che ha fatto dell'entusiasmo la bandiera. Un debutto vincente per il presidente Leopoldo Destro e il direttore tecnico Fabio De Gaspari, ex giavellottista azzurro di lunga militanza, entrambi al primo impegno in una finale del campionato italiano assoluto di società.

Entusiasmo e compattezza di squadra sono state anche le qualità messe in campo dalle ragazze del Gs Valsugana Trentino, club dominatore della sfida al femminile. Mentre

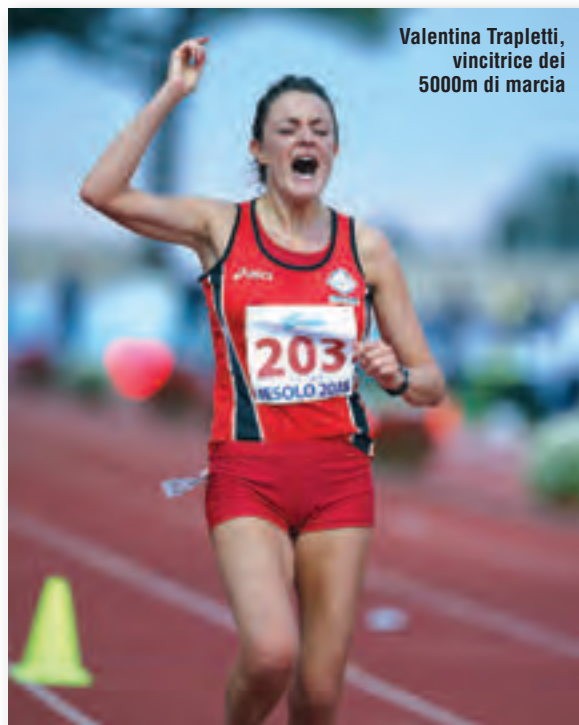
alle spalle della formazione trentina si è ritagliato uno spazio il Cus Cagliari, protagonista di una seconda piazza che vale Oro, raggiunta anche grazie all'apporto di Marzia Caravelli, scesa a 56"63 nei 400 ostacoli, gara che affrontava per la quarta volta in carriera.

Quattro sedi per altrettanti gruppi a carattere interregionale nelle Finali B, con un programma ridotto a 12 gare, concentrate nella giornata di domenica. Nel gruppo Nord-Est a Rovereto si sono imposte Trieste Atletica con gli uomini e Atletica Lecco-Colombo Costruzioni con le donne. Mentre a Genova, nel gruppo Nord-Ovest, il successo è andato al Cus Insubria in campo maschile e al Cus Genova in quello femminile. Il gruppo Tirreno a Orvieto si è chiuso con l'affermazione della Polisportiva Rocco Scotellaro Matera (uomini) e dell'Atletica Sestese Femminile. Nel gruppo Adriatico a Macerata vittoria per l'Atletica Vomano al maschile e La Fratellanza 1874 Modena tra le donne.

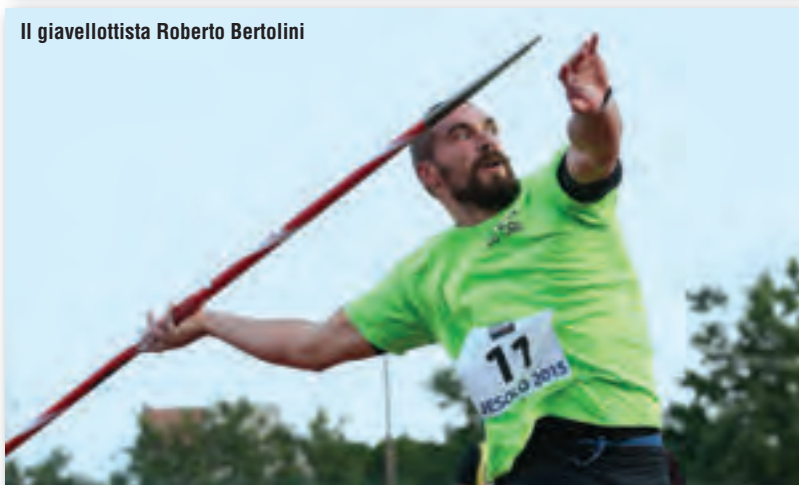




Doppietta dell'Atletica Riccardi nei 110hs con Ivan Mach di Palmstein e Carlo Giuseppe Redaelli



Valentina Trapletti, vincitrice dei 5000m di marcia



Il giavellottista Roberto Bertolini

femminile, con la Bracco Atletica dell'entusiasta presidente Franco Angelotti che ha interrotto la lunga collana di successi (13 consecutivi) dell'Acsi Italia Atletica. Romane e mila-

nesi avevano chiuso la prima giornata di gare con lo stesso punteggio, ma la domenica è stata fatale alle campionesse uscenti, davanti alle rivali nel computo delle vittorie individuali (quattro contro tre), ma inferiori quanto a compattezza di squadra. Milano ha festeggiato i successi di Federica Casati nei 3000 siepi, di Valentina Trapletti nella marcia e della staffetta 4X400, ma l'applauso più forte va a

Elena Brambilla: la saltatrice in alto era al rientro alle gare, dopo aver iniziato il 2015 con un intervento al tendine. Si è classificata terza, ma il tendine l'ha nuovamente tradita e la

DUE PESI, DUE MISURE E BIANCHETTI È SEMPRE DA RECORD

A Sebastiano Bianchetti il Veneto porta bene: da Jesolo a Caorle, nell'arco di una settimana, il giovane talento reatino di Contigliano ha stabilito per due volte il primato italiano di getto del peso. Dopo il record ottenuto allo stadio Picchi con l'attrezzo dei "grandi" (18,63), l'atleta della Studentesca CaRiRi si è superato anche con il peso da 6 kg della categoria juniores, lanciando a 21,23 nella seconda giornata del 5° Trofeo Città di Caorle, abbinato al Memorial "Lucio Todini".

La prestazione di Caorle migliora di 52 centimetri il record italiano di categoria che lo stesso Bianchetti aveva stabilito il 16 luglio agli Europei juniores di Eskilstuna. Sebastiano è così diventato il primo under 20 italiano a superare la fettuccia dei 21 metri.

La prestazione vale anche la terza misura mondiale dell'anno per la categoria. Ed è una conferma di quanto Bianchetti si trovi a proprio agio sulle pedane venete, regione che l'ha



adottato quando il 19enne reatino ha deciso di trasferirsi a Schio per farsi allenare da Paolone Dal Soglio.

sua giornata è finita all'ospedale. Elena era già con la Bracco Atletica, quando, nel 2003, la società vinse il suo primo titolo italiano tra le juniores. E ha dato il suo contributo anche 12 anni dopo, in occasione del primo scudetto assoluto. Adesso è la Bracco Atletica a fare il tifo per lei.

Con la stagione ormai agli sgoccioli, a Jesolo è stato l'agonismo a trionfare in tutte le gare. Spiccano comunque tra i risultati individuali, il 79,30 del giavellottista Roberto Bertolini e il 18.63 del pesista Sebastiano Bianchetti, arrivato al record italiano juniores con l'attrezzo dei senior in una gara in

cui, curiosamente, al secondo posto si è classificato il suo allenatore Paolo Dal Soglio.

Per il comitato organizzatore della rassegna – una partnership tra il Comitato provinciale della Fidal guidato da Vito Vittorio, l'Atletica Jesolo Turismo e il Comune di Jesolo – è stato un weekend di elogi. La nota località balneare veneziana, al sesto appuntamento tricolore nelle ultime cinque stagioni, è ormai un punto fermo nel panorama dell'atletica italiana. E a giugno del 2016, allo stadio Picchi, arriveranno i campionati italiani individuali allievi.

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI DI SOCIETÀ CLASSIFICHE

FINALE "ORO" – JESOLO

UOMINI: 1. Atl. Riccardi Milano 106 punti (*CAMPIONI D'ITALIA 2015*); 2. Enterprise Sport & Service 94; 3. Studentesca CaRiRi 77; 4. Athletic Club 96 AE spa Bolzano 67; 5. E.Servizi Futura Roma 64; 6. Atl. Vicentina 61; 7. Virtus CR Lucca 55; 8. La Fratellanza 1874 Modena 48; 9. Cento Torri Pavia 47; 10. Biotekna Marcon 42,5; 11. Firenze Marathon 30; 12. Brugnera Friulintagli 28,5.

DONNE: 1. Bracco Atletica 105 punti (*CAMPIONESSE D'ITALIA 2015*); 2. ACSI Italia Atl. 98; 3. CUS Pisa Atl. Cascina 78,5; 4. Studentesca CaRiRi 72; 5. Enterprise Sport & Service 68; 6. Atl. Vicentina 57,5; 7. Atl. Brescia 1950 51; 8. Bergamo 1959 Creberg 50,5; 9. CUS Parma 50; 10. N.Atl. Fanfulla Lodigiana 35; 11. Firenze Marathon 28; 12.

FINALE "ARGENTO" – MATERA

UOMINI: 1. Assindustria Sport Padova 91 punti; 2. Cus Palermo 86; 3. Pro Sesto Atl. 73; 4. Fiamme Gialle Simoni 65; 5. Atl. Livorno 65; 6. Cus Torino 60; 7. Toscana Atl. Futura 54; 8. Cus Parma 52; 9. Atl. Bergamo 1959 Creberg 46; 10. Cus Genova 44; 11. Atl. Lecco-Colombo Costruzioni 44; 12. Atl. Piemonte 40.

DONNE: 1. Gs Valsugana Trentino 106 punti; 2. Cus Cagliari 73; 3. Atl. Malignani Libertas Udine 67; 4. Cus Torino 66; 5. Us Quercia Trentingrana Rovereto 66; 6. Pro Sesto Atl. 64; 7. Atl. Libertas Arcs Cus Perugia 62; 8. Cus Palermo 60; 9. Sisport Fiat Torino 43,5; 10. Cus Bologna 38; 11. Toscana Atl. Empoli Nissan 38; 12. Cus Trieste 36,5.

FINALE B NORD-EST – ROVERETO (TN)

UOMINI: 1. Trieste Atletica 60 punti; 2. Us Quercia Trentingrana Rovereto 53,5; 3. Atl. Malignani Libertas Udine 51,5; 4. Atl. Insieme New Foods Verona 49; 5. Lagarina Crus Team 45; 6. Brixia Atletica 2014 34; 7. Fondazione Bentegodi Verona 33; 8. Trevisatletica 30; 9. Atl. Chiari 1964 Libertas 25; 10. Aristide Coin Venezia 1949 20; 11. Atl. Trento 16; Atl. Saletti 12.

DONNE: 1. Atl. Lecco-Colombo Costruzioni 71 punti; 2. Aristide Coin Venezia 1949 63; 3. N.Atl. Varese 57; 4. Fondazione Bentegodi Verona 42; 5. Us Sangiorgese 35; 6. Ilpra Atl. Vigevano Parco Acquatico 33; 7. Atl. Insieme New Foods Verona 30; 8. Lagarina Crus Team 29; 9. Us Atl. Vedano 22; 10. Gs La Piave 2000 16; 11. N.Atl. S. Giacomo Banca della Marca 15; 12. Atl. Piacenza 4.

FINALE B NORD-OVEST – GENOVA

UOMINI: 1. Cus Insubria 59 punti; 2. Cus Pro Patria Milano 51; 3. Pro Patria Arc Busto Arsizio 45; 4. Trionfo Ligure 44; 5. Spectec Duferco Carispezia 39; 6. Atl. Monza 37; 7. Atl. Arcobaleno Savona 35; 8. Osa Saronno Libertas 33; 9. N.Atl. Fanfulla Lodigiana 31; 10. Team-A Lombardia 28; 11. Atl. Canavesana 20; 12. Atl. Sandro Calvesi 10.

DONNE: 1. Cus Genova 69 punti; 2. Cus Pro Patria Milano 52; 3. Spectec Duferco Carispezia 52; 4. Atl. Arcobaleno Savona 52; 5. Trionfo Ligure 46; 6. Osa Saronno Libertas 43,5; 7. Pro Patria Arc Busto Arsizio 36; 8. Atl. Piemonte 25; 9. Atl. Pinerolo 21,5; 10. Atl. Sandro Calvesi 15; 11. Team-A Lombardia 13; 12. Atl. Canavesana 1.

FINALE B TIRRENO – ORVIETO (TR)

UOMINI: 1. Pol. Rocco Scotellaro Matera 67 punti; 2. Atl. Libertas Orvieto 56; 3. Acsi Campidoglio Palatino 55,5; 4. Cus Pisa Atl. Cascina 45; 5. Atl. Capanne Pro Loco Athletic Team 41; 6. Atl. Villafranca 36; 7. Amsicora Cagliari 28; 8. Atl. Prato 25,5; 9. Montepaschi Uisp Atl. Siena 19; 10. Intesatletica 18; 11. Rcf Roma Sud 16; 12. Atl. Rigoletto 13.

DONNE: 1. Atl. Sestese Femminile 68,5 punti; 2. Atletica 2005 61; 3. Atl. Livorno 58; 4. Lazio Atl. Leggera 45; 5. Atl. Libertas Runners Livorno 35; 6. Atl. Prato 33; 7. Rcf Roma Sud 27; 8. Atl. Roma Acquacetosa 23; 9. Atl. Marano 23; 10. Pol. Università Foro Italico 22; 11. Acsi Campidoglio Palatino 20,5; 12. Amsicora Cagliari 15.

FINALE B ADRIATICO – MACERATA

UOMINI: 1. Atl. Vomano 56 punti; 2. Sef Virtus Emilsider Bologna 49; 3. Atl. Aden Exprivia Molfetta 46; 4. Atl. Imola Sacmi Avis 42; 5. Atl. Avis Macerata 41,5; 6. Amatori Atl. Acquaviva 40; 7. Self Atl. Montanari & Gruzza 38; 8. Us Aterno Pescara 32; 9. Atl. Reggio 25; 10. Atl. Gran Sasso Teramo 24; 11. Sport Atl. Fermo 24; 12. Team Atl. Marche 14,5.

DONNE: 1. La Fratellanza 1874 Modena 70 punti; 2. Alteratletica Locorotondo 51; 3. Team Atl. Marche 50; 4. Self Atl. Montanari & Gruzza 49; 5. Atl. Avis Macerata 48; 6. Atl. Reggio 45; 7. Sport Atl. Fermo 32; 8. Atl. Gran Sasso Teramo 30; 9. Atl. Lugo 25; 10. Us Giovani Atleti Bari 18; 11. Us Aterno Pescara 8; 12. Francesco Francia Bologna 5.

di Cesare Rizzi

Foto: Organizzatori e Giancarlo Colombo/FIDAL

Scudetti Allievi Vicenza e Bergamo in festa

**A Orvieto, i portacolori dell'Atletica Vicentina fanno il bis.
Le ragazze della Bergamo 59 Creberg al Tricolore con la Zenoni
capitana coraggiosa: tre gare, tre vittorie**



Come nel 2014 il Lombardo-Veneto esce vincitore dai Societari Allievi: a Imola un anno fa vinsero la Pro Sesto al femminile e l'Atletica Vicentina al maschile: il week end di Finale A a Orvieto premia questa volta di nuovo gli arancioni di Vicenza, con le biancazzurre milanesi ad arrendersi al giallorosso dell'Atletica Bergamo 1959 Creberg. Il club orobico torna a vincere tra le allieve dieci anni dopo l'unico scudetto femminile (al maschile sono invece sei i successi, con due tri-

plette tra 2003 e 2009) grazie alla formidabile spinta di due finaliste mondiali Under 18: Marta Zenoni domina 800 e 1500, Alessia Pavese fa man bassa di 100 e 200 e le due ragazze conquistano poi la staffetta del miglio assieme a Daniela Cenati e Chiara Vescovi. Ma la Bergamo 1959 non è solo una coppia di "stelline": Pavese e Zenoni rappresentano la punta di un iceberg di un club che convoglia a sé le forze giovani di sette società collegate dalla provincia bergamasca ma anche dal Bresciano. La "tigna" della bergamasca Marta Milani in staffetta, più volte lodata pubblicamente, è anche una caratteristica di tutto il modo di vivere l'atletica della società, capace di mobilitare un intero centro commerciale come l'Orio Center per un concorso indetto da Kinder: concorso che, puntualmente, è stato vinto dai bergamaschi sia nel 2013 sia nel 2014. Per la gioia del presidente Achille Ventura la Bergamo 1959 a Orvieto così non trionfa solo grazie alle azzurrine ma anche alla marciatrice Alice Rota sui 5 km e a Ilaria Lameri, prima nei 2000 siepi non lontano dal personale in una gara non dall'alto tasso tecnico ma sulla carta estremamente livellata. Ai sette successi entrano in scia una seconda piazza, due terzi posti e 16 piazzamenti nella prima metà della classifica su 20 gare in programma che bastano e avanzano per tenere a bada le campionesse uscenti della Pro Sesto, capitanate da Ilaria Verderio, prima nei 400 ostacoli spingendo solo il necessario per vincere.

Al maschile è tempo di bis: la Vicentina rappresenta il fulcro dell'attività nella provincia, con 14 società collegate a fornire preziosissimi punti di riferimento per un vivaio pronto a vestire i colori arancioni a partire dalla categoria Allievi: un percorso che ha vissuto anche una campionessa europea Juniores come Ottavia Cestonaro, nata con il Csi Fiamm Atletica Provincia di Vicenza. A Orvieto lo scudetto porta soprattutto la firma di Michele Rancan: secondo nei 100 con il personale a 10"83, nei 200 il veneto si prende (con un significativo 21"86 di fine stagione con vento a -1.8) la rivincita su Christian Bapou, della Cento Torri Pavia, con cui aveva condiviso l'emozione del fotofinish tricolore a Milano uscendone sconfitto, e poi la 4x400 assieme a Massimiliano Gianoli, Gift Nwachukwu e Lorenzo Pegoraro, con quest'ulti-



mo vincitore anche dei 400 individuali. Le altre due vittorie sono firmate da Simone Busnardo nell'alto e da Mattia Zagotto nel lungo: i ragazzi del club presieduto da Christian Zovico collezionano anche quattro piazze d'onore e due terzi posti, per 17 piazzamenti complessivi nei primi sei su 20 gare e un trionfo meritatissimo ancora davanti alla Cento Torri. La lunghissima stagione degli Under 18, culminata in luglio con le due medaglie iridate a Cali di Stefano Sottile e Marta Zenoni, finisce così a tinte gialle, rosse e arancioni, ma il 2016 è già alle porte: sul vicino orizzonte la "prima" degli Europei di categoria a Tbilisi.

SOCIETARI ALLIEVI: LE CLASSIFICHE

FINALE A - Orvieto

ALLIEVI: 1. Atl. Vicentina 178 punti (CAMPIONI D'ITALIA 2015), 2. Cento Torri Pavia 151, 3. Atl. Bergamo 1959 Creberg 149,5, 4. E.Servizi Atl. Futura Roma 136, 5. Fiamme Gialle Simoni 132, 6. Studentesca CaRiRi 129, 7. Cus Palermo 128,5, 8. Trieste Atletica 118, 9. Pro Sesto Atletica 115, 10. Cus Parma 100,5, 11. Atl. Imola Sacmi Avis 93, 12. Toscana Atl. Futura 84,5. **ALLIEVE:** 1. Atl. Bergamo 1959 Creberg 173 punti (CAMPIONESSE D'ITALIA 2015), 2. Pro Sesto Atletica 156, 3. Atl. Vicentina 148, 4. Studentesca CaRiRi 145, 5. Bracco Atletica 132,5, 6. Cus Trieste 124, 7. Cus Parma 119, 8. Atl. Brescia 1950 112, 9. Atl. Firenze Marathon 107, 10. N. Atl. Varese 106,5, 11. Atl. Malignani Libertas Udine 103, 12. Cus Torino 93.

FINALI B

Nord-Ovest (Imperia) – **ALLIEVI:** 1. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 166 punti, 2. Atl. Piemonte 160,5, 3. Atl. Cairatese 151, 4. Trionfo Ligure 138, 5. Atl. Riccardi Milano 121,5, 6. Cus Pro Patria Milano 121, 7. Pol. Gavirate 120, 8. Osa Saronno Libertas 112, 9. Atl. Canavesana 102,5, 10. Spectec Duferco Carispezia 100, 11. Cus Torino 83, 12. Atl. Fossano 1975 81,5. **ALLIEVE:** 1. Ilpra Atl. Vigevano Parco Acquatico 166 punti, 2. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 156, 3. N. Atl. Fanfulla 145, 4. Cus Pro Patria Milano 140, 5. Pol. Olonia 137, 6. Atl. Arcobaleno Savona 129, 7. Trionfo Ligure 121, 8. Spectec Duferco Carispezia 109, 9. Atl. Pinerolo 106, 10. Atl. Piemonte 86, 11. Us Maurina Olio Carli 81, 12. Sisport Fiat 26.

Nord-Est (Spilimbergo) – **ALLIEVI:** 1. Atl. Vis Abano 147,5 punti, 2. Lib. Sanvitese Iperottica 141,5, 3. Atl. Malignani Libertas Udine 140,5, 4. Fondazione Bentegodi 138,5, 5. Biotekna Marcon 131, 6. Fiamme Oro 129,5, 7. GS Valsugana Trentino 120, 8. Atl. Trento 120, 9. Aristide Coin

Venezia 111,5, 10. Athletic Club '96 111, 11. Atl. Brugnera Friulintagli 90, 12. Atl. Insieme New Foods 58. **ALLIEVE:** 1. Atl. Riviera del Brenta 158 punti, 2. GS La Piave 2000 154,5, 3. Atl. Brugnera Friulintagli 146, 4. Aristide Coin Venezia 134,5, 5. SG Eisacktal Raiffeisen 129, 6. Fondazione Bentegodi 126, 7. Corpo Libero Athletics Team 121, 8. Lib. Valpolicella 117, 9. Pol. Triveneto Trieste 111, 10. Atl. Vis Abano 104, 11. Quercia Trentingrana 77, 12. Atl. Insieme New Foods 49.

Tirreno (L'Aquila) – **ALLIEVI:** 1. Atl. Livorno 153 punti, 2. Centro Atl. Piombino 145, 3. Cus Pisa Atl. Cascina 143, 4. Acsi Campidoglio Palatino 134, 5. AS Milone 133, 6. Atl. Mariano Comense 132, 7. Atl. Firenze Marathon 132, 8. Atl. Chiari 1964 122, 9. Rcf Roma Sud 114, 10. Atl. Roma Acquacetosa 109, 11. Ana Atl. Feltre 91. **ALLIEVE:** 1. Acsi Italia Atletica 176 punti, 2. Brixia Atletica 153, 3. Toscana Atl. Empoli 152, 4. Atl. Pistoia e Lucchesia 152, 5. Lib. Runners Livorno 131, 6. Cus Pisa Atl. Cascina 113, 7. Atl. Livorno 105, 8. US Albatese 105, 9. Atl. Marano 102,5, 10. Ss Lazio 96, 11. Atl. Sestese Femminile 93, 12. Aterno Pescara 35.

Adriatico (Montecassiano) – **ALLIEVI:** 1. Virtus Emilsider Bologna 164 punti, 2. Self Montanari Gruzza 150,5, 3. Atl. Amatori Cisternino 138, 4. Sport Atl. Fermo 137,5, 5. Amatori Atl. Acquaviva 137, 6. La Fratellanza Modena 133, 7. Avis Macerata 112, 8. Atl. Ne.Vi. 105,5, 9. Atl. di Marca 99,5, 10. Atl. Piacenza 98, 11. Libertas Orvieto 98, 12. Team Atletica Marche 84,5. **ALLIEVE:** 1. Avis Macerata 150 punti, 2. Self Montanari Gruzza 149, 3. La Fratellanza Modena 142, 4. Alteratletica Locoarondo 133,5, 5. Atl. Lugo 125, 6. Team Atletica Marche 122, 7. Atl. Piacenza 119,5, 8. Atl. Fabriano 118, 9. Lib. Arcs Cus Perugia 116, 10. Cus Bologna 93, 11. Cus Bari 81, 12. Csain Perugia 66.

COPPA EUROPA UNDER 20: OK VICENTINA E PRO SESTO

Con la vittoria della finale A dei Societari Allievi la Vicentina ha confermato uno splendido risultato ottenuto in Portogallo due settimane prima: i veneti si erano imposti a Leiria nel Gruppo B della Coppa Europa per club riservata agli Under 20 grazie a una forza d'urto impressionante: sette vittorie, cinque secondi posti e tre terze piazze nelle 19 specialità del programma avevano permesso alla squadra di conquistare con autorità la promozione, un posto riservato all'Italia nella massima serie juniores e un'opportunità

ancora più ghiotta da sfruttare alla luce del successivo scudetto ri-vinto a Orvieto. Se nella massima serie l'anno prossimo ci sarà anche una squadra femminile (le campionesse nazionali dell'Atletica Bergamo 1959) il merito va invece alla Pro Sesto Atletica, che con la sesta piazza nel Gruppo A a Istanbul, in una giornata caratterizzata da un fortissimo vento avverso agli sprinter e da un'ottima prova della duecentista Sofia Bonicalza, ha centrato la permanenza nella prima divisione continentale.

di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Kindert + Sport Cup Visca superstar

Carolina Visca



A Sulmona (AQ), la giovanissima giavellottista romana, medaglia d'oro all'EYOF, conquista il Tricolore Cadette e, sette giorni dopo a Roma, migliora a 60,47 il primato di categoria. Nello sprint Paissan sfiora il record di Galbieri

La ragazza dal braccio d'oro ha gli occhi che brillano. Se c'è un leader, in questa generazione di cadetti nati tutti nel terzo millennio, non può essere che Carolina Visca: l'oro di Tbilisi – in quella finale dell'Eyof che ha anticipato in senso evocativo la prima edizione degli Europei allievi nel luglio 2016 – è un'impresa difficile da passare sotto silenzio. Anche se, come al solito, si è tentati dal basso profilo per ragazzi

che iniziano oggi a cimentarsi nell'atletica che conta. Carolina vince sempre, vince da tanto: in pratica non ha mai perso una gara né nel vortex, né col giavellotto di qualsiasi peso. Ma è positivo che abbia anche un rapporto sereno con l'agonismo: il fatto di provenire da una famiglia di sportivi – il papà Alberto è stato un bravo martellista a suo tempo, la mamma Claudia Patricia ha giocato a basket in



Lorenzo Paissan

Colombia, a livello universitario – senz'altro la aiuta. E pure il fatto di non aver mai dovuto, almeno finora, combattere con lo stress da confronto: solo il primo vero impegno internazionale in Georgia l'ha messa di fronte ad una concorrenza di tipo fino ad allora ignoto, e la ragazza romana ha brillantemente superato l'esame. A Sulmona si è tornati al gap abituale, 15 metri sulle rivali: l'ultimo momento di autentica quiete, prima di partire per la grande avventura, sulla scorta di gittate oltre i 60 metri (da ultimo il 60.47 a Roma con l'atletta cadette, una settimana dopo Sulmona). La "Kinder+Sport Cup" è tradizionalmente un confronto a squadre: ma le individualità contano eccome. Partire dal 59.20 di Carolina Visca sulla pedana del giavellotto, il miglior risultato tecnico della rassegna cadetti al "Serafini" di Sulmona, è quindi un "must". Come è obbligatorio inchinarsi alla compattezza della squadra veneta: scalzare la Lombardia dalla vetta della combinata non è mai facile e negli ultimi dieci anni i ragazzi in maglia rossa c'erano riusciti solo altre due volte. Nei podi collettivi – tra le due storiche potenze del settore – si sono inseriti anche i ragazzi della Toscana – che pure hanno festeggiato un solo titolo individuale (con Vieri Righi sui 100hs) – e le ragazze del Friuli Venezia Giulia, brave a puntare su punte del calibro di Isabella Martinis come di affiancare allo zoccolo duro novità di zecca come Letizia Pepe, argento del peso alla seconda gara della carriera. Tra gli otto campioni classe 2000 di Borgo Valsugana, appena cinque si sono riconfermati: e solo

le citate Visca e Martinis hanno avuto un compito relativamente agevole. Sembrava improbabile quello di Noemy Petagna sugli 80hs: per tutta la stagione si era parlato della scalpitante foggiana Fabrizia De Meo (seconda agli Studenteschi tra le allieve) o dei progressi della prorompente Rebecca Menchini, molto più ambiziosa di quanto non fosse alla sua età il papà Marco (poi azzurro assoluto dello sprint). Pareva pericolante il trono di Valeria Paccagnella sui 300hs: i progressi di Greta Zuccarini, la pescarese che era diventata leader stagionale sotto la guida di Daniele Fontecchio, avevano scavato un abisso cronometrico tra le due. Sembrava a rischio anche la doppietta di Nadia Battocletti, perché la figlia d'arte trentina aveva messo a segno sui 2000 risultati decisamente lontani dal top della categoria, rappresentato dalla ligure Ludovica Cavalli. Ed invece eccole qua, tutte e tre, nuovamente in maglia tricolore: segno che, anche a quest'età, il confronto implica testa e gambe con la medesima valenza. Stavolta non ci sono stati limiti di categoria, ma – a dispetto di una pioggia a tratti insistente – il livello tecnico è stato altissimo. In alcuni casi frutto di progressi imprevedibili, eppure non rari in questa fascia di età: come quello di Leonardo Puca nei 300hs, più di due secondi bruciati nel giro di un mese, fino al 38.95 di Sulmona (un premio per tutta l'atletica aquilana, impegnata nell'organizzazione tricolore con in testa l'Amatori Serafini). Quanti saranno a vestire l'azzurro a Tbilisi, tra qualche mese? C'è chi lo ha già fatto, come Visca o Martinis o la stessa

LA KINDER+SPORT CUP TORNA IN VENETO

A Sulmona (AQ), dopo due giornate di sfide appassionanti, la rappresentativa veneta supera, 583,5 a 579 punti, la Lombardia leader delle ultime due edizioni e che già altre 15 volte aveva conquistato il trofeo per regioni. Al terzo posto nella combinata c'è la Toscana (532,0). Veneto (289), Lombardia (287) e Toscana (268) anche nella classifica Cadetti. Al femminile vince sempre il Veneto (294,5) seguito dal Friuli Venezia Giulia (292,5) che supera di mezzo punto la Lombardia (292). E' invece proprio la Lombardia a collezionare il maggior numero di vittorie individuali: nove titoli italiani (5 maschili e 4 femminili) contro i sette successi raccolti dal Veneto (2 al maschile e 5 tra le cadette). Tre maglie tricolore, quindi, per Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Marche; due per il Trentino e una a testa per Campania, Puglia e Toscana.



Elisabetta Vandì, che ha saputo prontamente cancellare la sfortunata trasferta georgiana con la seconda prestazione di sempre nei 300 (39.15). E molti dei loro coetanei sono già in rampa di lancio: come la romena di Velletri Maria Roberta Gherca, che ha fatto mirabilie quest'anno sulla pedana dell'asta e qui ha conquistato il suo primo tricolore senza fa-

tica, pronta ad affrontare la sfida più dura per l'ottenimento della cittadinanza. La sorpresa più bella? Forse quella dello sprint: è stato così, bello, vedere Eleonora Alberti sugli 80, perché la sua volata vincente era molto meno pronosticata di quella al maschile con Lorenzo Paissan (secondo di sempre sotto i 9", 8.97 a 5/100 da Giovanni Galbieri e di fronte al



Elisabetta Vandì



Francesco Ruzza

neo campione europeo U23: pochi giorni dopo a Rovereto, MPI sfiorata con 8.93). Al di là del tempo, che rientra nella norma con un range medio-alto (10.04 in batteria, 10.06 in finale), la varesina ha impressionato per facilità di corsa e questo avrà riempito d'orgoglio la mamma Antonella Avigni,

già nazionale giovanile nello sprint. Eleonora in pista fa tutto con semplicità, con lo stesso aperto entusiasmo che la spinge a dividersi tra il liceo classico, lo sport e la cura dei più piccoli come animatrice all'oratorio. Quella semplicità che può diventare, lo speriamo, ricetta per il successo.

KINDER+SPORT CUP - I CAMPIONI ITALIANI DI SULMONA 2015

CADETTI

80m: Lorenzo Paissan (Trentino) 8.97 (-0.2)
300m: David Zobbio (Lombardia) 35.84
1000m: Abel Campeol (Veneto) 2:35.22
2000m: Giulio Palummieri (Lombardia) 5:47.62
1200st: Manuel Di Primio (Abruzzo) 3:20.51
100hs: Vieri Righi (Toscana) 13.24 (-0.2)
300hs: Leonardo Puca (Abruzzo) 38.95
marcia 5000m: Riccardo Orsoni (Emilia Romagna) 23:11.14
alto: Francesco Ruzza (Veneto) 2,05
asta: Pierre Ahoua (Lombardia) 4,30
lungo: Alessandro Marasco (Campania) 6,67 (+1.1)
triplo: Salvatore Angelozzi (Abruzzo) 14,05 (0.0)
peso: Ronaldo Wickremasinghe (Emilia Romagna) 16,23
disco: Enrico Zangari (Emilia Romagna) 40,73
giavellotto: Simone Bonfanti (Lombardia) 54,34
martello: Giorgio Olivieri (Marche) 64,98
4x100: Lombardia (Sironi-Zobbio-Bergna-Cavalli) 43.98
esathlon: Riccardo Filippini (Lazio) 4270 punti (MPI)

CADETTE

80m: Eleonora Alberti (Lombardia) 10.06 (0.0)
300m: Elisabetta Vandi (Marche) 39.15
1000m: Laura Pellicoro (Lombardia) 3:00.04
2000m: Nadia Battocletti (Trentino) 6:26.71
1200st: Emma Silvestri (Marche) 3:52.52
80hs: Noemy Petagna (Veneto) 11.56 (+0.5)
300hs: Valeria Paccagnella (Lombardia) 44.34
marcia 3000m: Ida Mastrangelo (Puglia) 14:42.17
alto: Rebecca Pavan (Veneto) 1,71
asta: Maria Roberta Gherca (Lazio) 3,50
lungo: Veronica Zanon (Veneto) 5,71 (-0.1)
triplo: Alice Rodiani (Lombardia) 11,80 (+1.4)
peso: Anna Bonato (Veneto) 13,31
disco: Emma Peron (Veneto) 38,28
giavellotto: Carolina Visca (Lazio) 59,20
martello: Isabella Martinis (Friuli Venezia Giulia) 56,78
4x100: Friuli Venezia Giulia (Favero-Sterni-Berton-Donato) 48.36
pentathlon: Fabiola Avoledo (Friuli Venezia Giulia) 4041 punti



+ SPORT



Crescere in movimento con Kinder+Sport.

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di responsabilità sociale di Ferrero, attivo in 27 paesi del mondo, nato per invogliare le nuove generazioni a condurre uno stile di vita sano all'insegna dell'attività fisica. In Italia Kinder+Sport collabora con il Coni e le principali Federazioni sportive per diffondere tra i giovani la passione per lo sport.

L'Atletica Leggera è da sempre lo sport più emozionante che mostra la passione degli atleti nel battere ogni difficoltà. Per questo Kinder+Sport è al fianco della Federazione Italiana di Atletica Leggera, sostenendo i piccoli sportivi nel percorso di crescita prima che nelle gare accompagnandoli in eventi come i Campionati Italiani Cadetti-Kinder+Sport Cup.



Kinder.
+ SPORT
Joy of moving



kinderplusport.it

[facebook.com/kinderplusport](https://www.facebook.com/kinderplusport) twitter.com/kinderplusport [instagram.com/kinderplusport](https://www.instagram.com/kinderplusport) [youtube.com/user/KinderPlusSport](https://www.youtube.com/user/KinderPlusSport)

di Luca Cassai

Foto: Archivio FIDAL e Organizzatori

Master un'estate mondiale

La spedizione italiana degli over 35 conquista 76 medaglie alla rassegna iridata di Lione



Maria Costanza Moroni

Solo una volta meglio di così, tra le manifestazioni iridate all'aperto disputate fuori dai confini nazionali. Gli "over 35" dell'atletica italiana conquistano 23 successi ai Mondiali di Lione, due in meno rispetto all'edizione del 2009 (nella finlandese Lahti) quando però ci fu un numero inferiore di piazzamenti sul podio, con 65 metalli. In terra francese arrivano infatti anche 28 argenti e 25 bronzi, per un totale di 76 medaglie: un bilancio notevole, che vede alla ribalta alcuni no-

mi nuovi del movimento. L'italiana più vincente della rassegna è Maria Costanza Moroni, in grado di mettersi al collo tre ori nella sua prima partecipazione a un grande evento master. Ha ricominciato spinta dall'immensa passione e dopo una serie di infortuni, per riprendere il filo di una carriera vissuta da protagonista (tricolore assoluta dell'alto indoor nel '92 con dieci maglie azzurre in bacheca). A Lione, l'esuberante "Mimma" sfiora il primato mondiale W45 del lungo saltan-



Giovanni Finielli

do 5,61, ad appena un centimetro dal record. Poi la vercellese di Roasio si impone anche negli 80 ostacoli con la nuova miglior prestazione nazionale in 12.01, oltre due decimi di vantaggio nei confronti delle avversarie. E infine chiude la formidabile staffetta 4x400 W40 che domina in 3:57.23, a poco più di un secondo dal limite iridato di categoria. Un trionfo di squadra per il quartetto lanciato dalla cesenate Cristina Sanulli che cede il testimone alla varesina Emanuela Baggiolini, di nuovo imbattibile nei 400 ostacoli W40 come alla scorsa edizione di Porto Alegre, in Brasile. Per lei, con un probante 1:01.30, il tris in questa gara considerando anche il titolo nel 2011 a Sacramento da W35. Terza frazione invece alla messinese Maria Ruggeri, argento sui 100 metri. Anche al maschile, due ori individuali per un atleta che non aveva mai vinto in precedenza a livello internazionale: Giovanni Finielli, ragusano di Scicli, realizza la doppietta 800-1500 M65. Non senza brividi, perché nella distanza più lunga festeggia al termine di una volata con il francese Alain Agüero che viene squalificato a causa di un contatto sul rettilineo conclusivo. Tra gli M50, il pisano Gianni Becatti si conferma imbattibile nel lungo per completare l'en plein di titoli nelle ultime due stagioni, con quattro ori fra Mondiali ed Europei sia all'aperto che indoor, prima di uno splendido successo nella 4x100 con una formazione improvvisata. Un altro big va ancora a segno: quinto oro iridato all'aperto per il lombardo Marco Segatel nell'alto, in quest'occasione da M50 dopo quelli ottenuti consecutivamente durante il pe-

CAMPIONATI MONDIALI MASTER, Lione (Francia), 4-16 agosto 2015 LE 23 MEDAGLIE D'ORO ITALIANE

Alto M35: Sandro Finesi (Enterprise Sport & Service) 2,05
Lungo M35: Almicar Demetrio Bonell Mora (Olimpia Amatori Rimini) 7,43 (0.0)
Marcia 20 km M35: Edison Pumacuro (Us Milanese) 1h40:14
Mezza maratona squadra M40: Francesco Duca (Polisportiva Vodo di Cadore), Fabio Bernardi (Atl. Edilmarket Sandrin Brugnera), Michele Bruzzone (Cambiaso Risso Running Team Genova)
Cross M45: Valerio Brignone (Cambiaso Risso Running Team Genova)
100 ostacoli M50: Thomas Oberhofer (Südtirol Team Club) 14.15 (+1.8) MPI
Alto M50: Marco Segatel (Olimpia Amatori Rimini) 1,86
Lungo M50: Gianni Becatti (Olimpia Amatori Rimini) 6,44 (+2.4)
4x100 M50: Roberto Barontini (Atl. Pistoia), Gianni Becatti (Olimpia Amatori Rimini), Alberto Zanelli (Atl. Imola Sacmi Avis), Paolo Mazzocconi (Olimpia Amatori Rimini) 45.69
Maratona M60: Virginio Trentin (Idealdoor Libertas San Biagio) 2h47:08
800 M65: Giovanni Finielli (Gs Tortellini Voltan Martellago) 2:23.06
1500 M65: Giovanni Finielli (Gs Tortellini Voltan Martellago) 4:52.08 MPI

Triplo M75: Giorgio Bortolozzi (Silca Ultralite Vittorio Veneto) 8,96 (-0.4)
Marcia 20 km M80: Vincenzo Menafro (Atl. Malnate) 2h28:09
Marcia 20 km squadra W35: Tatiana Zucconi (Kronos Roma Quattro), Melania Aurizzi (Kronos Roma Quattro), Roberta Mombelli (Atl. Lonato-Lem Italia)
400 ostacoli W40: Emanuela Baggiolini (Cus Cagliari) 1:01.30
4x400 W40: Cristina Sanulli (Self Atl. Montanari & Gruzza), Emanuela Baggiolini (Cus Cagliari), Maria Ruggeri (Atl. Villafranca), Maria Costanza Moroni (Gs Ermenegildo Zegna) 3:57.23 MPI
80 ostacoli W45: Maria Costanza Moroni (Gs Ermenegildo Zegna) 12.01 (+1.3) MPI
Lungo W45: Maria Costanza Moroni (Gs Ermenegildo Zegna) 5,61 (+1.3) MPI
Marcia 5000 W45: Elena Cinca (Atl. Brugnera Friulintagli) 27:05.92
5000 W50: Nadia Dandolo (Asi Atl. Roma) 18:10.21
Martello W70: Maria Luisa Fancello (Assi Giglio Rosso Firenze) 31,84
400 W80: Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 1:33.31

riodo 2003-2009, e il decimo in carriera se si considerano anche le vittorie in sala.

Ma tante gare meritano di essere ricordate per il loro significato agonistico, al di là del risultato: Lamberto Boranga coglie l'argento dell'alto M70 con 1,48 valicato al terzo tentativo come il ceco Petr Cech, premiato con l'oro perché l'ex portiere di serie A paga due errori alla quota di 1,42. Oppure il bronzo di Sara Colombo nell'eptathlon W40 con la nuova miglior prestazione italiana di categoria, rimontando due posizioni negli 800 metri e nonostante un infortunio occorso proprio durante la prova di salto in alto. Che dire poi dei

1500 M35? Il fotofinish non basta per stabilire il campione e dunque vengono assegnate due medaglie d'oro, al polacco Artur Kern e allo spagnolo Alberto Sabado (4:02.652 il loro crono, identico al millesimo). Questa è stata una delle rassegne più partecipate di sempre, con 8042 atleti provenienti da 98 paesi (cifre superate solo in due precedenti edizioni), tra cui 431 italiani iscritti. E per la prossima ci sarà da attendere non più di un anno, con i Mondiali che si spostano in quelli pari: a Perth, in Australia (26 ottobre-6 novembre), preceduti dagli Europei master indoor di Ancona (29 marzo-3 aprile).

SCUDETTI MASTER ALLA VIRTUS CASTENEDOLO

Nei Campionati italiani di società master su pista a Bastia Umbra, in provincia di Perugia, doppio successo dell'Atletica Virtus Castenedolo che conquista entrambi i titoli nazionali, maschile e femminile. Il club bresciano si aggiudica il suo secondo scudetto all'aperto fra gli uomini, do-

po quello di tre anni fa, e il primo con le donne per completare l'en plein di trionfi stagionali: infatti era riuscito a centrare il bis anche nella rassegna indoor. Al termine di un weekend ricco di sfide appassionanti con il verdetto incerto sino alla gara conclusiva, i lombardi chiudono con sei punti



e mezzo di vantaggio sui campioni uscenti dell'Olimpia Amatori Rimini, vincitori delle ultime due edizioni, poi La Fratellanza 1874 Modena seguita da Masteratletica Vicenza, Atl. Biotekna Marcon e Athlon Bastia, sodalizio organizzatore della manifestazione. Tra le donne invece sono dieci punti e mezzo a separare le neotricolori dalle altoatesine del Südtirol Team Club (in testa nella fase regionale) con il terzo posto della Romatletica Footworks, che veniva da tre scudetti di fila, davanti ad Assi Giglio Rosso Firenze, Trieste Atletica e Atl. Santamonica Misano.

ACQUARONE DUE VOLTE MONDIALE

Non vedeva l'ora di spegnere 85 candeline con un record mondiale. E quindi domenica 4 ottobre, puntuale all'appuntamento nel giorno del suo compleanno, Luciano Acquarone si è presentato sulla pista di Mondovì per cercare di battere il primato iridato di categoria sui 5000 metri. In vantaggio rispetto alla tabella di marcia nella parte iniziale di gara, poi in ritardo, ma era troppo forte la volontà del tenace podista di Imperia: missione compiuta in 24:51.33, battendo di un soffio il 24:51.7 ottenuto dal britannico Gordon Porteous nell'ormai lontano '99. Due settimane più tardi, l'exploit si ripete su strada con 52:53 nella 10 chilometri di Vado Ligure. In attesa di provare anche su distanze diverse, magari nella prossima stagione, per altre imprese di questo atleta infinito.



All'interno del progetto “L'ortofrutta e lo sport - L'allenamento inizia mangiando” realizzato da Italia Ortofrutta Unione Nazionale in collaborazione con FIDAL, è stata coinvolta la dott.ssa Arianna Matano, dietista con laurea magistrale in scienza della nutrizione umana, per un breve intervento su come l'ortofrutta è integrata nella dieta in generale, e nello specifico in quella di un atleta, e quali referenze sono preferibili rispetto ad altre.

“Frutta e verdura sono alimenti importanti per l'organismo - ha precisato la dott.ssa Matano - La fibra di cui sono composti è fondamentale per mantenere delle buone funzioni gastrointestinali. Il loro contenuto di sali minerali è indispensabile per il benessere degli individui: regolano gli scambi idrosalini; sono cofattori degli enzimi e disciplinano le attività enzimatiche; mantengono l'equilibrio acido base; contribuiscono alla costituzione di componenti essenziali; concorrono a mantenere l'equilibrio idrico; regolano le funzioni neuromuscolari; concorrono all'accrescimento; partecipano al ricambio e al mantenimento dei tessuti e delle strutture corporee”.

Altrettanto importante, è il loro contenuto in vitamine. “Le vitamine sono una categoria eterogenea di sostanze senza valore energetico, ma che l'organismo non è in grado di sintetizzare e deve appunto introdurre attraverso gli alimenti, compresi frutta e verdura. L'azione specifica si esplica in piccole quantità. Le vitamine possono essere divise in due gruppi principali: *idrosolubili* - gruppo B e C - e *liposolubili* - vit. A,D,E,K. La costante assunzione di frutta e verdura concorre a mantenere l'organismo in salute”.

Per un atleta, i prodotti ortofrutticoli rappresentano non solo una fonte di vitamine e sali minerali, ma anche un buon apporto di fruttosio che nelle giuste quantità aiuta nel fornire energia. “Inoltre - ha continuato Matano - frutta e verdura sono utili per contrastare la produzione di radicali liberi che si formano normalmente nel nostro organismo per effetto delle reazioni biochimiche fisiologiche, ma che incrementano con l'attività fisica a causa dell'aumentato consumo di ossigeno”.

Come ha spiegato la dott.ssa, è nella grande reattività che risiede la potenziale tossicità dei radicali liberi nei confronti dei sistemi biolo-

gici. “I problemi provocati negli esseri viventi e, in particolare, sulla salute dell'uomo sono molteplici: ad esempio invecchiamento e danno cellulare, danneggiamenti al DNA, perossidazione lipidica, alterazione nella struttura di membrana, stress ossidativo. L'organismo è dotato di sofisticati sistemi biochimici in grado di difendere il corpo dagli effetti dannosi delle specie reattive dell'ossigeno”.

Questi sono gli antiossidanti. Nello specifico:

endogeni - per esempio *selenio* per la glutazione perossidasi, *rame e zinco* per la superossidasi dismutasi mitocondriale, *ferro* per la catalasi;

esogeni (contenuti negli alimenti) - *vitamina E* (olio, spinaci, broccoli, noci e semi), *vitamina C* (mirtillo, fragole, kiwi, arance, patate, peperoni), *selenio* (spinaci e funghi), *β-carotene* (carote, agrumi, melone, albicocche, pesche, nespole, spinaci, piselli, pomodori, zucca, rucola e cicoria), *flavonoidi* (cipolle, lattughe, mele, arance, uva, tè e vino rosso), *licopene* (pomodori, melone e papaia), resveratrolo (uva e vino rosso), *acido lipoico* (patate, carote, barbabietola, verdura a foglie e carne rossa), *ubichinone* (spinaci, aglio, cavoli, fagioli, nocciole, soia, germe di grano, carne e pesce).

Frutta e verdura hanno effetti benefici sulla salute. Come tutti gli alimenti, devono però essere parte di una corretta e variata alimentazione.

Attenzione a non eccedere con la frutta poiché, in eccesso, il fruttosio

può causare gonfiore e disturbi gastrointestinali.

Chiaramente ogni alimento ha delle specifiche caratteristiche. La dott.ssa Matano ha elencato quindi, in maniera chiaramente non esaustiva, gli alimenti utili per un atleta. “Sono molto adatti ortofrutticoli che contengono potassio, come patate, zucchine, agretti, fagiolini, albicocche, banane, pomodori e ciliegie. Per un maratoneta, invece, dopo una seduta di allenamento potrei consigliare un minestrone per reintegrare i sali persi o anguria e cetrioli che presentano un ottimo quantitativo in acqua”.

“Eviterei la lattuga nel pasto pre-allenamento - ha concluso Matano - specie se sono presenti reflusso gastroesofageo o gastrite; in questo caso potrebbero trovare un miglior impiego le verdure ripassate in padella, poiché risultano disidratate e più facilmente aggredibili dagli enzimi digestivi”.



Arianna Matano ha conseguito la laurea triennale in Dietistica con votazione 110 e lode presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza e la laurea magistrale in scienza della nutrizione umana con votazione 110 e lode presso l'Università di Tor Vergata. Dal 2005 al 2014 ha progettato e realizzato corsi di educazione alimentare con il patrocinio del comune di Oriolo Romano (VT) con scuola materna e centro anziani del paese. Ha inoltre partecipato al corso di alimentazione funzionale nell'anno 2011-2012 tenuto dalla dott.ssa Anna D'Eugenio, al corso di Bioterapia Nutrizionale presso il centro di studi e ricerca Vis Sanatrix Naturae della dott.ssa Arcari nell'anno 2013-2015 e al corso base di Psiconeuroendocrinologia tenuto dal dott. Bottaccioli nel 2014-2015. Da quest'anno collabora con il dott. Frascarelli nel centro A.I.R.R.I. di Bracciano (Roma). Annovera inoltre collaborazioni con diversi specialisti in diversi studi medici.

fornitore ufficiale FIDAL



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ITALIA ORTOFRUTTA Soc. Cons. arl

Via Alessandria, 199/c - 00198 Roma

Tel. +39 06.855.16.95 - 853.583.39 - Fax +39 06.841.78.10

www.italiaortofrutta.it - info@italiaortofrutta.it



powered by



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

LA PRIMA COMMUNITY DI RUNNER POWERED BY FIDAL.

A blue-tinted photograph showing the lower legs and feet of two runners in motion, captured from a low angle. The background is a bright, hazy blue, suggesting a sunrise or sunset. The runners are silhouetted against this light.

CORRIAMO CON VOI

WWW.RUNCARD.COM



The ASICS logo is positioned in the top right corner of the advertisement. It features the brand's signature symbol, a stylized 'S' inside a circle, followed by the word 'asics' in a lowercase, bold, sans-serif font. The background of the entire advertisement is a lush forest scene with tall, thin trees and sunlight filtering through the canopy, creating a hazy, atmospheric effect. In the foreground, a woman on the left is running towards the viewer, wearing a blue long-sleeved shirt, black leggings, and a blue headband. On the right, a man is captured mid-air, performing a jump or a hurdle, wearing a purple long-sleeved shirt, black shorts, and a black backpack. In the background, several other runners are visible, some running and others standing, adding to the sense of a group activity in a natural setting.

IT'S A BIG WORLD. GO RUN IT.

ASICS.COM/GO RUN IT